MEMORIE

DELLA VITA, E DEGLI SCRITTI

DI

AGOSTINO ARIANI

Già Professor Primario delle scienze Matematiche in questa Regia Università degli Studj, indi Segretario della Giunta della Regia Zecca delle Monete, Proccurator Fiscale del Real Patrimonio, e Giudice Onorario della G. C. per munificenza della Maestà Cattolica di CARLO III. che Dio lungamente conservi, e feliciti;

ALLE QUALI

Precedono le Notizie Storiche di MARCO ANTONIO ARIANI di lui Padre, e del ristabilimento della Regia Zecca di Napoli,

Raccolte da VINCENZO ARIANI Giureconsulto, de' Baroni di Pietra Ferrazzana.

IN NAPOLI)(1778.

Nella Stamperìa di Catello Longobardo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sapientiam Antiquorum exquiret
Sapiens. Ecclesiast. 39.

A GLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI
MINISTRI SUPREMI

Sig. Marchese D. BALDASSARRE CITO [Presidente del S. R. C.

Sig. Marchese Cavalier D. FRANCESCO VARGAS MACCIUCCA,

Sig. D. DOMENICO SALOMONE,

Sig. D. CARLO PAOLETTI,

Sig. D. STEFANO PATRIZJ,

Sig. D. GIUSEPPE CARAVITA Duca di Turitto, Avvocato Fiscale della Regal Corona,

Sig. Marchese D. DOMENICO ANTONIO AVENA (Sopranum.

Sig. D. FRANCESCO PECCHENEDA [Segretario della Regal Camera di S. Chiara.

Politissimi Greci, Maestri veri delle scienze, e delle buone arti, i soli Dotti, e Sapienti estimaron degni di onore, come nati al bene della Patria, e del genere umano, sovra la bassa schiera de' volgari

 in-

intelletti. Ad esempio de' Greci i forti Romani, e le Nazioni più colte in pregio ebbero gli eletti Amici delle severe Muse, e con degni premj distinsero la virtù de' viventi, il valor poi degli estinti raccomandarono alla più tarda posterità con solidi monumenti. I Principi Filosofi, scelti dalla Mano di Dio, come Vicarj sulla Terra di sua provvida beneficenza, promovendo le Accademie, e richiamando alla sua prima nobiltà la depressa ragione, gli argomenti ne apprestarono di un viver dolce, e moderato, nonchè di tutti que' comodi, e piaceri onesti che ora godiamo nella Società, frutti della meditazione, e delle più utili discipline. Per questo lodevole oggetto alle somme Dignità furono elevati coloro, i quali dopo lunghi studj sulla Natura, e sull' Uomo, all' acquisto pervennero della Civil Sapienza, in dietro lasciando come vane le ricerche di verità sterili, e tenebrose..

VOI, *che cinti della sacra Toga formate il Corpo luminoso del Supremo Sena-*

to

to del Regno ; tra noi siete la immagin viva degli antichi Saggi d' Italia, nè ci fate invidiare all' età più remote que' venerandi Uomini, de' quali va tuttavia la Nudrice de' famosi Eroi lieta, e superba. Il Nostro Clementissimo PRINCIPE, *e* PADRE *vi fa presedere alla vasta mole degli affari; e siccome nelle vostre mani ha messo il grave deposito della eminente sua Giuridizione, così nella maturità de' vostri consigli affida gli interessi dello Stato, la difesa de' Sovrani suoi Diritti, la custodia delle Leggi, il rigor della pubblica disciplina, e la universal sicurezza, e riposo: E ben* VOI *con plauso all' idea del* SOVRANO, *ed a' voti de' sudditi rispondete; e mostrandovi fautori delle lettere, e degli studiosi, assicurate per tal mezzo la immortalità de' vostri Nomi.*

Era dunque ben giusto, che divolgandosi da me per le stampe le Memorie di mia Casa sempre devota per lunghi servigi alla Corona, e quelle della Vita, e degli scritti di AGOSTINO ARIANI *mio*

Pa-

Padre, le dedicassi; come ora fo umilmente, al raro merito vostro, in segno di eterna riconoscenza.

Egli colle sue fatiche inspirò il gusto delle Matematiche nella Nazione fin dal cader del secolo passato, e'l cominciar del presente, e portò la mente geometrica al Foro, dove la sua memoria ancor vive. Or se in me fosse disceso un languido raggio del paterno ingegno, avrei forse più leggiadramente scritta la Storia delle opere di un Filosofo Togato, dalla più parte di Voi *conosciuto, e distinto. L'uffizio però di tenera pietà che per me si rende tra'l comune silenzio a quelle fredde ossa onorate, non sarà preso a vile da Senatori gravissimi, de' quali ho fin dalla prima età scritto, e parlato con sensi di verace lode. L'umanità somma, onde me, e le cose mie con dolcezza riguardate, mi fa ardito a venirvi innanzi col dono di queste carte, le quali sotto l'ombra di sì autorevoli Mecenati, non temeranno le ingiurie del tempo, nè i colpi della invidia,*

o del-

o della fortuna: E quì mi rimango baciando a ciascun di Voi con profondo ossequio le Mani.

Delle SS. VV. Illustriss.

Napoli il dì 30. Settembre 1778.

Divotiss. ed obbligatiss. servitor vero

Vincenzo Ariani.

THOMÆ VARGAS MACCIUCCA, Equitis Hierosolymitani, e Marchionibus Vatollæ, V. Cl. FRANCISCI Supremi Senatoris Filii

Ad VINCENTIUM ARIANUM J. C.

EPIGRAMMA.

Q*Uam bene, VINCENTI, retegis modo Patris, Avique*
Vitam, quæ cunctos usque latebat adhuc.
Atque opera ostendis, quæ gessit grandia uterque,
Ut tota possint posteritate legi.
Nauta sciet, dubias cursum ceu dirigat undas
Inter, & ut quodvis machina ducat onus.
Cultaque Romanæ ut fierent stagna alta Paludis,
Hanc meruit laudem primus haberet Avus.
Præterita optassent quæ discere secula, scimus;
Nec jam Lætheis scripta dabuntur aquis.
Et quæ tu prohibes spolium nunc temporis esse,
Incipient facto nomen habere tuo.
Æternos annos nunc Augustinus *habebit,*
Nec, qui debuerat jam periisse, perit.

HENRICI COLUMBI J.C.

JOANNIS Regiæ Cam. Summariæ Præsidis meritissimi Filii.

VINCENTI *virtute una*, AUGUSTINE, *resurgis*,
Et magis in nostro maximus orbe nites;
Maxima namque tibi rebus prudentia agendis,
Quod doctus, clemens, magnanimusque, pius;
Et quoque tu doctus Naturæ inquirere caussas,
Astrorumque ortus, justitiæque tenax.

ACOPO FACCIOLATI, lume della nostra Italia, fu quegli, che il primo esortò me giovanetto ancora a pubblicar le memorie della Vita, e degli scritti di AGOSTINO ARIANI mio Padre. Poichè non era da portarsi in pace l' ingrato silenzio de' pregi di un Uomo sempre intento ad erudire la gioventù, e dedicato al servigio della Patria, e del Sovrano. Ora dopo molti anni reco ad effetto questa impresa, e secondo le mie picciole forze conservo, ed a' posteri tramando il suo Nome, che viverà fin tanto che la virtù sie cara agli uomini, ed in prezzo. Scrivendo però di un Padre, ch'io perdei fanciullo, e non compiuto ancora il primo lustro della tenera età mia, dirò molte cose a fede altrui, su 'l costante giudizio del Pubblico, e sulle gravi testimonianze di molti onesti, e dotti Amici di lui riposando. Per tal modo io spero, che l'amor di figlio, in me sempre vivo, ed eterno, lungi dal farmi porre in oblio la verità, mi renda anzi più fedele, e più cauto Scrittore delle opere sue: *Quod de Patris sui* (mi

scrisse il Facciolati) *vita, studiisque scribere cogitas, facis pro boni, gratique filii officio. Ille tibi mortalem vitam dedit, tu immortalem reddes* (1).

Prima però ch' io venga ad esporre in istil semplice, e dimesso le fatiche di Agostino, uopo è che premetta le poche notizie da me raccolte, intorno a Marco Antonio di lui Padre. Così rimarrà su le carte un saggio della storia del vario fato, e del progresso delle scienze tra noi per lo corso di un secolo intero.

Sono veramente le Vite degli Uomini illustri, le più belle produzioni dello spirito umano, le quali ci serbano i caratteri di persone antiche, e ci portano alla imitazione delle virtù loro. Presso i Greci da' Filosofi eminenti furon raccolti i fatti de' valentuomini dell'età loro, come si trae da' libri di Senofronte, e di Plutarco: presso i Romani dagli scritti di Tacito, e di Cornelio Nipote: e ne' tempi a noi più vicini tra i dotti Francesi Pier Gassendi scrisse le vite di cinque sommi Letterati, ed Astronomi, Gio: da Regiomonte, Guiglielmo Purbacchio, Niccolò Copernico, Ticon Brahe, e Niccolò Claudio Peireschio: ed altri molti, come il Presidente Tuano, Bernardo di Fontenelle, e Cristiano Volfio, dottissimi Oltramontani si dilettarono della Biografia; ed in Italia ancora scrissero Paolo Giovio, Scipione Ammirato, Girolamo Ghilini; e tra i più recenti Lodovico Muratori, Gio: Mario Crescimbeni, i due Polistori Gio: Maria Mazzuchelli da Brescia, e 'l Dottor Gio: Lami da Firenze, già miei singolari Amici, e 'l vivente An-

(1) *La lettera intiera è impressa tra le Pistole latine del* Facciolati *in Padova negli anni scorsi*.

Angelo Fabroni pur Fiorentino : e nel Regno di Napoli sono in grandissimo pregio tuttavia i libri di simile argomento, pubblicati da insigni Scrittori, de' quali tutti oggi chiude la schiera il sostenitore della gloria d'Italia, Ch. Abb. Girolamo Tiraboschi, Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena.

Fu M. Antonio veramente uno di que' Genj singolari, che nelle arti, e nelle scienze ebbero il vanto della invenzione, ed utili divennero alla Patria, ed al Principe.

Nato egli nell'anno 1624. per legittime nozze da un' altro Agostino Gentiluomo Romano, di antica famiglia disceso, che in Napoli si era stabilita, fanciullo ancora, ed appena nelle prime lettere versato, apprese gli elementi della Geometria, ed i principj dell'Architettura, nella quale apparve maestro di se medesimo, avendo sortito un ingegno forte, ed acuto, eguale ad un corpo assai ben formato, e nelle sue potenze vigoroso: ed in ciò gli fu amica la Natura, la quale contribuisce di molto piucchè la misera arte, a formare i grandi Uomini. Poichè rade volte lo spirito umano può sollevarsi nelle cognizioni, quando gli organi o poco adatti sono, o mal rispondono a i voli della mente: onde leggiamo, che i Filosofi Greci nella educazion de' Fanciulli intendevano a formar tutto l' uomo, riempiendo cioè l'animo di lumi, e rendendo insieme con gli esercizj il corpo agile, e robusto.

Il di lui Padre finì di vivere in età non molto grave; laonde è da credere, che Marcantonio proseguito avesse a coltivare i suoi talenti sotto la cura della Madre, Vittoria Fuso, donna di molta pruden-

za, che il resse lungamente secondo la rigida disciplina di quel tempo, in cui non si lasciava il governo de'giovani sempre in lor cammino incerti, fino al trentesimo anno dell'età loro.

Gli studj però del secolo XVII., perchè molto vicino alla barbarie del 1600., non erano purgati a segno, che potessero allettare uno spirito amico della verità, e vago sommamente della invenzione. Le tenebre non erano sciolte ancora da que' pochi Dotti, che nel bujo, ond' erano coperte le scienze, e le buone arti, sparsero alcuni raggi di inferma luce: Erano allor venerati i nomi de' famosi Liberatori della Filosofia, e Vindici in Italia della libertà di pensare; ma le opere loro o poco eran lette, o non curate, e male intese per difetto di Maestri, che le proponessero ad altrui.

Gio: Battista della Porta, e Tommaso Cornelio, l'un dopo l'altro in Napoli promossero il genio di filosofare su la natura delle cose: ma il primo fu preso da' vaneggianti della giudiziaria Astrologia, e 'l secondo si rivolse e purgar la Medicina degli antichi errori, a benefizio del genere umano.

Gio: Alfonzo Borelli, che pur nacque in Napoli, avrebbe di molto quì propagato il saper vero, se la Toscana tolto non lo avesse a noi, e chiamato a sostener le prime Cattedre nello Studio Pisano, dove i Gran Duchi del Medicèo Sangue, ottimi Fautori delle Lettere, e de' Letterati, fecero eterno il nome loro, dando per tre secoli interi albergo e nido alle fuggitive Muse Italiane.

Da costoro molto apprese il nostro Autore, e co-

conobbe altresì Carlo Buragna , Lionardo di Capua Daniele , e Sebastiano Bartoli , Francesco , e Gennaro d' Andrea , ed altri celebri Uomini , che essendo membri dell' Accademia degli Investiganti , i primi richiamarono il dilicato gusto della Greca , e Latina Eloquenza , della Toscana Poesia , delle Matematiche , della Fisica sperimentale , e di tutte quelle facoltà , che appartengono alla natural Filosofia .

Il Giovane dunque ricco de' doni di natura curò poco la perfezione dell' arte , la quale , ove sia bene adoperata , il naturale oro terge , ed affina : ed in ciò imitar volle il costume di alcuni Dotti , i quali rade volte apprendon le scienze con l' esatto metodo , che dagli intendenti è richiesto ; ma sovente commossi dal fuoco dell' ingegno , corron veloci , e senza freno per tutti gli spazj dell' umano sapere , e quindi formano in lor mente un' ordinato sistema di ciò che meditaron su l' uomo , che trassero da' libri , dalla voce de' Maestri , e dagli affari del Mondo : onde in lui si sperimentò vero quanto Seneca scrisse , che l' uomo dee nascer savio , che l' erudito si fa coll' arte , e che il buono ingegno di poche lettere ha bisogno .

Giunto ad età più ferma , in cui si vide sciolto da' rapporti domestici , e forse anche privato della Madre, unico di lui sostegno , seguì gl' esempj de' Filosofi , e Guerrieri antichi , i quali attinger soleano i semi della sapienza dal gran Codice del Mondo , e dall' original fonte della Natura, per lontane parti viaggiando . Perlochè fornito degli opportuni mezzi , a proprie spese camminò per terra , e veleggiò per mare fino agli estremi angoli di Oriente , e girò anche

per

per tutte quaſi le più colte regioni della Terra, lontano da que' perigli, che ne' lunghi viaggi s'incontrano, e ſingolarmente navigando. Un genio oſſervatore de' diverſi caratteri delle nazioni, de' loro coſtumi, e leggi, e della varia polizìa de' Governi gli empivano la mente di nuova luce: Lo ſtato poi di ciaſcun' arte, dove promoſſa, e dove tenuta a vile, ritenne il Giovane in quelle Città maſſimamente, nelle quali potuto aveſſe profittare in ciò, che a lui mancava nella profeſſione a ſe diletta. Molto egli vide, e molto imparò nel corſo non breve della ſua dotta peregrinazione, e con tanti amico divenne uomini chiari per lettere, o per nobiltà luminoſi, con quanti ebbe la ſorte di converſare. Ma l' innato amor della Patria, che non mai ſi depone, e 'l fortiſſimo dovere, che ne ſtringe ad eſſere utili a quella ſocietà, dove ſortimmo i natali, ben volentieri il moſſero a fare a Napoli ritorno. Ricco d' infinite conoſcenze egli pervenne a patrj lidi, ma ſcarſo di que' beni, che ſono all' imperio della fortuna ſoggetti. Poichè non lieve diſpendio ſofferto avea per mantenerſi con decenza pari al ſuo ſtato negli intrapreſi viaggi, ne' quali uſar volle i ſoliti atti dell' animo ſuo benefico, e liberale, che formò il carattere di lui, e che non mai laſciò per tutta ſua vita. Ma qual' uom forte nelle contrarie vicende, nulla curò il decadimento di ſua caſa, ben pago di un vivere oneſto, e frugale, co' mediocri avvanzi del paterno retaggio.

Queſto fù il maſſimo incitamento a' ſuoi felici progreſſi; ond' egli ſchivo dell' ozio, e del piacere ſi dedicò interamente agli ſtudj ſublimi dell'Architettura, avendone già luminoſe idee riportato dalle prime Cit-

tà

tà d'Italia, e di Europa. Poichè rade volte, o non mai convengono insieme agiato vivere, e fatica, piacer molle, e severa virtù. Per tal modo gli antichi Lacedemoni salirono a grandezza, ed i Romani stesero sì lungamente il braccio del lor temuto Impero: La pazienza che può dirsi ancora politica virtù, la costanza ne' disagj, e nell' avversa fortuna produsse tanti Eroi famosi in guerra, ed in pace. Laonde Orazio apportunamente cantò:

Hunc, & incomptis Curium capillis
Utilem bello tulit, & Camillum
Sæva paupertas, & avitus apto
Cum lare fundus.

Ma perchè non agevolmente in chiara fama si viene per le ordinarie strade, quindi il nostro Autore cercò aprirsi un nuovo sentiero, e non prima segnato da altrui, onde patuto avesse al ben pubblico servire, ed anche provvedere allo stabilimento di sua fortuna.

Gli si offerse allora un oggetto grande per la sua nobiltà, e per lo vantaggio della Corona, cioè la Regia Zecca delle monete, la quale in Napoli era in pessimo stato per mancanza degli opportuni istrumenti, onde essa moneta solea battersi e coniarsi con felice esito nelle Zecche d'Italia, e di Europa. E siccome ella, per avviso di tutti i Politici, forma un de' più eminenti Diritti della Sovranità, così parve a lui dover meritare tutte le sue cure, quando dal Principe, e da suoi comandamenti egli fosse animato. Fin dall' anno 1675. dal Marchese de Los Velez allora Viccerè in questo Regno, si conobbe la necessità di dover fa-

fabricare la nuova moneta di argento, vedendosi il piano dell' antica costruzione aver prodotto danno gravissimo a tutto il Pubblico, ed alla Real Corona. Nasceva questo dal formarsi la moneta a martello; onde avveniva, che le monete si tagliavano in modo irregolare, e deforme, e senza il giro, che mal poteva in esse imprimersi dalla forza di esso martello; per cui nettampoco potean le monete ridursi alla perfetta rotondità, la quale unicamente potea sperarsi dalla impressione a forza d'acqua, e d' ingegno; il che avrebbe di molto scemata la spesa della costruzione, ed accresciuto il numero delle monete, che in più breve tempo, ed in maggior copia si sarebbono formate.

Il Vicerè quindi ordinò, che s' introducessero le dette macchine, o che si facesser venire da Genova, a motivo che non vi erano valenti artefici in Napoli da poter quelle inventare. Il nostro buon Cittadino, e Suddito devotissimo alla Corona di Spagna si offerì pronto a sì grave impresa, e sopra di se tolse il carico di far venire da quella Città le dette macchine, che per fama si credevano perfette: ma in luogo di valersi egli di invenzioni straniere, propose arditamente le sue, come quegli, che riputato era abilissimo nella Meccanica, e nella pratica Geometria: come in effetti a quest' opera si dedicò interamente, e tutte le sue fatiche, ed incomodi sprezzò, vago di rendere un servigio immortale al suo benefico Sovrano. Diede opera per venti anni a questo difficil lavoro, e si valse nella esecuzione del raro disegno di artefici ottimi, ed anche esteri, de' quali due miseramente perirono

per

per sinistra ventura, feriti e percossi da alcuni ferri; dalle dette macchine riverberati.

Compiuta l'intera fatica, riuscì esatta, ed all'ultima perfezione condotta, a segno che il Vicerè, la Nobiltà, ed il Pubblico ne furon presi da maraviglia, dandone giuste lodi all'eminente ingegno dell'Autore, tostochè videro ad effetto recata la costruzion della nuova moneta col mezzo di que' ben' intesi ordigni.

A chiaro intendimento del pregio, e del valore di queste macchine, si vuol quì esporre come per un saggio, la descrizione delle medesime: di che forse il Pubblico ignaro di sì fatte cose, dee sapermene grado.

La fabrica delle monete, come pur ora si è detto, è una Regalìa, che spetta al Sovrano Principe dello Stato, il quale tiene un luogo distinto nelle Città principali del suo dominio, che comunemente chiamasi Zecca delle monete, ove fabricansi tutte le spezie delle monete da esso Principe stabilite.

Il modo di fabricar le monete è di due generi: Il primo è l'antico, detto a martello: il secondo è il moderno già comune quasi in tutta l'Europa, detto a Molino, o a Bilanciero.

Il primo dicesi a martello; poichè i pezzi delle monete ripolite, e ridotte al lor giusto peso si conciano colla forza del martello. Però prima il metallo, o d'oro, o di argento, o di rame mediante la fusione riducevasi in lastre della qualità, o sia bontà intrinseca stabilita, le quali mercè il taglio di grosse forfici si dividevano in pezzi quadrangolari, e questi poi si ricuocevano frà carboni ardenti, per raddorcigli in modo da poter resistere a' colpi de' martelli, per mezzo

 de'

de' quali su di incudini levigate si spianavano da gli artefici, che erano appellati *Lubrieri*. Dopo di che si consegnavano a gli affilatori, altri artefici, i quali con forfici proporzionate ritagliavano detti pezzi ne' loro angoli, riducendogli ad una possibil forma più vicina alla rotonda; e mediante le bilance con i loro pesi accomodate al giusto stabilito peso della moneta terminavansi. Quindi passavano al bianchimento, col quale riducevansi alla maggior politezza; e finalmente si consegnavano a' Cugnatori, i quali su di alcuni ceppi fortemente piantati in terreno, racchiuso strettamente in alcune casse di forte legno, stabilivano, e fortificavano il primo de' due Cugni da stampar la moneta, su del quale adattavano la moneta da cuniarsi, e su di questa ponendo con la sinistra mano il secondo cugno, mediante fortissime percosse di martello, con la man destra cuniavano la moneta.

Ma questo modo dopo la invenzione delle nuove macchine, delle quali trattiamo, fu quasi in tutte le Zecche di Europa riformato, ed abolito, non solo a cagion della maggiore spesa delle sue operazioni, e per la moltitudine degli operarj, ma per l' irregolarità della figura della moneta oltremodo per isperienza osservata soggetta a limarsi, e ritagliarsi nel suo margine, e per la imperfezione della struttura facilissima a falsificarsi da' falsi monetarj.

Il secondo modo di fabricar monete, ora comune quasi in tutte le Zecche di Europa, dicesi a *Molino*, o più tosto a *Bilanciero*; poichè si pratica per mezzo di queste macchine così nominate. Questo secondo modo in tutte le sue parti è ingegnosissimo, ed

ed agevolissimo nella pratica per lo risparmio della spesa, e per la perfezione, e sicurezza della moneta, a non poter esser ritagliata, nè alterata, e difficilissima a poter esser falsificata. I Francesi pretendono doversi loro la invenzione, ma gli Inglesi la contrastano. Egli è però certo, che questa Nazione ha condotto tal pratica alla maggiore sua perfezione, come si vede nella Torre della gran Città di Londra, ove è custodita la Real Casa della Zecca delle monete.

Questo secondo modo da fabricar la moneta, vien regolato con una pratica tutta diversa dall'antica: ed è per appunto la invenzione del N. A.. Incominciando dalla fusione, ed alligazione dell'argento; questa si fa in una stanza chiamata della *fonderìa*, ove trovasi un gran fornello da liquefar l'argento in gran copia, non già ne' cruccioli fra carboni accesi a forza di mantici, secondo la comune usanza antica, ma in un grosso vaso di ferro in forma di un mezzo globo concavo capace di cinquecento in seicento libre d'argento e più, chiamato *Coppo*, il quale nella sua superficie interna, ed esterna vien incrostato di creta di fornaci per difendere il vaso di ferro dalla maggior violenza del fuoco. Questo vaso è situato in mezzo al detto gran fornello, su di un' appoggio, sotto del quale corrisponde una craticola di grossi ferri, che impedisce la caduta de' carboni accesi nel fondo vuoto di detto fornello, nel quale per una apertura laterale entra l'aere, che s' insinua per la detta craticola fra carboni ardenti, e quindi per un' altra simile apertura superiore posta in mezzo ad un gran coperchio di mattoni in forma di un emisfero, che cuopre tutto il

 for-

fornello, esce fuori con violenza, riverberando con egual impeto l'aere esteriore; sicchè questo ripercosso per un continuo circolo si insinua di nuovo per l'apertura inferiore del fornello; onde con la predetta sua continua violente riverberazione mantiene il foco de' carboni con alcun pezzo di legno tramischiato in una eguale fortissima accensione; onde senza bisogno d'altro impeto per mezzo di mantice, dalla sola forza del fuoco dall' aere stesso naturalmente ripercosso, rimane l'argento, benchè in gran quantità nel detto vaso di ferro liquefatto, e nelle sue diverse spezie di bontà per via della detta fusione ridotto ad una sola specie: sicchè poi prendendosene alcuna picciola quantità con alcuni cucchiaroni di ferro lutato, se ne fanno i saggi reali per ridursi alla giusta stabilita bontà della moneta da fabricarsi: aggiungendosi (se la bisogna il richiederà) alcuna parte di nuovo argento di maggiore, o minor qualità, secondo le note regole dell' alligazione.

Ridotto poi in questa forma l'argento alla giusta bontà stabilita per la moneta, si stende l'argento medesimo in alcune lamine, o siano lastre di figura quasi rettangola nella loro lunghezza, e larghezza di palmi due in circa, e della grossezza poco più della specie della moneta da fabricarsi: e queste con agevolezza si ottengono, buttandosi l'argento fuso, ed alligato fra due pezzi di pietre spianate, e levigate, che sogliono in Napoli aversi dalla Sicilia; le quali fra di loro unite strettamente con macchine soppressorie, solo s'allontanano fra di loro quanto importa l' intervallo poco più delle spezie della moneta; il quale intervallo vien

vien determinato da alcune lastre lunghe di ferro; che intorno intorno difendono il luogo, e determinano la grossezza delle lamine dell'argento, le quali si hanno col buttare l'argento fuso fra lo spazio de' due piani delle dette pietre spianate, e levigate.

Or queste lamine di argento quasi rettangolari colla forza di alcuni forficioni si ritagliano secondo la loro lunghezza in tante strisce in forma di zagarelle della larghezza poco più della specie della moneta, che si dee fabbricare; e queste poi ricotte su di alcune craticole fra carboni accesi, per raddolcirle si portano alla *Trafila*; ch'è una macchina altrove detta *Molino*, che in Napoli direbbesi *Centimolo*; poichè quivi riceve il moto dalla forza di un giumento, che gira intorno per un asse, che dà il moto ad una ruota dentata, e quindi ad un rocchetto, che muove in giro due balzi in forma di cilindri d'acciajo ben forniti, e levigati, fra quali mediante il loro moto circolare si passano, e ripassano le dette zagarelle per levigarsi nella ruvida loro superficie, e ridursi alla giusta doppiezza della specie della moneta. Questa macchina è altrove chiamasi molino, perchè vien mossa dalla forza dell'acqua, o pur del vento.

Le dette lastre dalla *Trafila* così levigate, ed alla loro giusta grossezza ridotte, passano ad un'altra macchina tutta di ferro, chiamata *Taglietto*, ch'è un'istromento simile a quello, col quale sogliono ne' Banchi pubblici, e nelle Segreterie sigillar le lettere, che si scrivono; e consiste in una grossa vite di acciajo situata a perpendicolo su d'un fermissimo, e grosso legname, la quale per mezzo di un manubrio di ferro movendosi

in giro dalla forza di braccio umano vien ad alzarsi, ed abbassarsi dall' orizonte; sicchè tenendo nella sua inferior estremità un pezzo di acciajo tagliente, e rotondo della grandezza della specie della moneta (, il quale specialmente chiamasi *Taglietto maschio*) viene questo a cader su d' un altro pezzo di acciajo concavo tagliente della stessa figura, al disotto aperto (che specialmente chiamasi *Taglietto femmina*) sicchè fra questi due pezzi di acciajo tagliente, l' uno maschio, e l'altro femmina frapponendosi la lastra del metallo spianata, e levigata dalla Trafila, dandosi il moto alla vite, nell' abbassarsi porta seco con impeto il Taglietto maschio, il quale con la sua tagliente figura circolare, incide di repente la lamina quivi frapposta, e nello stesso tempo entrando nel concavo del Taglietto inferiore, conduce seco il pezzo della moneta ritagliata nella sua giusta simil figura circolare, spingendola più compita, e perfettamente ritagliata: ed all' istante alzandosi, ed abbassandosi la vite col taglietto superiore, si ritagliano con incredibil velocità da un sol' uomo più centinaja di libre di lastre d'argento in un sol giorno.

Ritagliata la moneta, ricuocesi per raddolcirsi dalla durezza contratta dal costringnimento della *Trafila*; e questa operazione si fa ponendosi al fuoco entro alcune casse di ferro spianato, adattate in alcuni fornelli; sicchè infocate, e poi raffreddate le monete si passano al bianchimento, il quale si fa, ponendosi le monete in alcuni caldaroni di rame, ove si fanno fortemente bollire in acqua di fonte, con alcuna sufficiente porzione di tartaro di vino, e sal comune.

Quindi

Quindi bianchite le monete a perfezione, e poi rasciugate si consegnano al Maestro cugnatore per cuniarsi. Il cuniar delle monete secondo la pratica moderna si fa, come sopra si è detto, per mezzo di una macchina generalmente detta *Bilanciero*, che consiste principalmente in un gran vitone di acciajo di rilievo, che si muove dentro una Madre vite concava di bronzo di fonte, la quale sta fermamente inceppata in cima del Bilanciero, altresì di bronzo di fonte, il quale con la sua grossezza e robustezza sostiene tutta la forza del cuneare, che si fa dentro di se, ove si contiene il detto Vitone, il quale dalla sua vite madre cala giù per due piani di grosso bronzo con due grosse molle di acciajo per risospingere il vitone in su, dopo stampata la moneta con i due cunei, de' quali l' uno sta attaccato al termine inferiore del vitone per mezzo di viti ivi adattate, e l'altro vien situato fermamente su della base del bilanciero incontro al cuneo superiore, eziandio per mezzo di viti; sicchè i loro piani nella impressione siano esattissimamente paralleli, fra quali si frappone la moneta da stamparsi; la quale posta sulla superficie del cugno inferiore, vien nella sua mezza circonferenza abbracciata dalla doppiezza d' una lamina di acciajo temprata a molla in forma quasi di un mezzo cerchio; sicchè dalla forte percussion della macchina, nello stamparsi fra cugni la moneta, venendo alquanto essa a distendersi, fa sì che urtando s' incurvi la molla semicircolare, e che poi questa alzandosi il cuneo superiore, urti senz' altro la moneta di già impressa, e si la distacchi dalle cavità dell' intaglio del cuneo inferiore, la quale nel medesi-

mo

mo istante dal cugnatore vien la moneta stampata, risospinta fuori de' cugni, frapponendovi nel medesimo tempo l'altra moneta da cuniearsi.

Questa macchina è situata perpendicolarmente all'orizonte, inceppata forte nel corpo di un gran pezzo di legno grossa quercia, circondato da un proporzionato cerchio di ferro, e tutto fortificato con altri legnami sotto del piano del pavimento, avanti del quale vien cavato un fosso proporzionato da situarsi sedendo il Maestro, che dee cuniar la moneta. In cima poi del vitone fuori del corpo del Bilanciero sta infilzata una grossa barra di ferro guernita nell'una, e nell'altra sua estremità di due grossi Robi di piombo, in cui consiste tutta la forza, che si fa spingendosi orizontalmente da due, o quattro facchini, dalle predette sue estremità la detta barra di ferro; onde questa per mezzo della forza del suo moto circolare viene ad abbassare il vitone principale, a cui sta infilzata, e perciò ad abbassare con impeto grande il cugno superiore, che nella sua inferiore estremità tiene attaccato, e quindi ad urtare, e stringere con gran forza la moneta di già posta su del cugno inferiore; onde questa viene a stamparsi velocemente con un solo semplice colpo. A differenza delle medaglie di maggior rilievo, le quali han bisogno di più di un colpo, per ricevere esattamente la impressione, anzi quelle di gran rilievo sogliono prima formarsi con terra, col getto di metallo fuso, e poi ravvivarsi, e perfezionarsi nel loro impronto dal Bilanciero, con la forza di più percosse già divisate.

Le monete stampate, o ripesate a pezzo a pezzo,

ed

ed unite a campioni di peso determinato, ed agli Officiali, eseguiti i saggi della loro giusta stabilita bontà, dal Magistrato della Zecca, si liberano dalla Zecca. Sul fine del secolo passato s'inventò il modo di stampare nel grosso della circonferenza delle monete alcune lettere da leggersi, ovvero un Cordonetto figurato ad oggetto di impedire per questa via ogni mezzo da potersi corrodere, o limare nella detta loro circonferenza da' falsi monetarj.

La macchina per tale effetto è semplice, ma ingegnosa, e consiste in due lamine d'acciajo fatte in forma di righe grosse circa mezzo dito, su delle quali sono intagliate le lettere da leggersi, o il cordonetto, cioè mettà su di una di esse, e mettà su dell'altra. Una di queste lamine è immobile, e fortemente avvinta con viti ad una più grossa lamina di rame, o di bronzo, e questa fortemente inchiodata ad un sodo, e grosso pezzo di legno: L'altra lamina è mobile, e scorre sopra la detta lamina di rame, o di bronzo per mezzo d'una manuella, e di una rota, o pignon di ferro dentato, i cui denti entrano in altrui simili denti, che sono nella superficie della lamina mobile. La moneta prima di stamparsi nel Bilanciero situata orizontalmente tra queste due lamine, e portata ristretta, e trascinata per lo moto della lamina che si muove; sicchè allora quando con tal moto ha formato un mezzo giro, si trova intieramente nella sua circonferenza dall'una, e l'altra lamina cuniata. Questa macchina è facilissima, ed un sol' uomo può stampare ventimila pezzi di monete in un giorno: Ella fù inventata dal Signor Costaing Ingegniere del

C Re

Re di Francia , ed incominciò a porsi in opera nella Zecca delle monete di Parigi nel mese di Maggio del 1685.

Questa è brevemente la descrizione di tutte le macchine , ed ordigni della Regia Zecca di Napoli ; de' quali è dovuta la invenzione , e 'l raffinamento al nostro buon Cittadino : perchè poi da' lettori si possa intendere con chiarezza quanto si è finora divisato , uopo è riportarsi all' oculare ispezione di tutto il sistema della nostra Regia Zecca ; e del pregio , uso , ed attività de' predetti istrumenti , non che del meccanesimo adoperato nella formazion delle monete.

Ripigliando poi la intermessa narrazione, quì non dee tacersi, che tutti i Vicerè successori in questo Reame del lodato Marchese de Los Velez a nome della Corona di Spagna approvarono concordemente codesta invenzione come utilissima al Patrimonio Regale , e contestarono più volte il merito dell' Autore con varie rimostranze onorifiche umiliate al Trono, le quali saranno quì registrate sul fine delle presenti Memorie.

Gli estimatori di tal merito furono in prima il Marchese del Carpio D. Gaspar de Haro, D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano, il Duca di Medina Cœli D. Luigi della Cerda d' Aragona , il Marchese di Vilhena, e Duca d' Ascalona D. Emmanuele Pacecco , prudenti e gravi Signori , i quali di tempo in tempo a regger vennero il freno delle due Sicilie a nome del Re Carlo II., e della Maestà di Filippo V., allorchè in forma di Provincia questo Reame era governato . Di codesti eminenti Signori , i quali nell' altezza di loro fortuna recavansi a lode di esser benefici , ed umani , e gran-

e grandissimi fautori del merito, e della virtù, è notissima la fama sulle carte degli ultimi Scrittori delle cose nostre. Costoro sedendo Prefetti dell'abolito Collateral Consiglio, ove salivano al grado di Supremi Reggenti i più illustri, e dotti Giureconsulti dello Stato, intesero a promuovere gli studj, e l'amor del sapere nella nazione, con proporre onesti premj a' Cultori delle Muse: e siccome il favor da' Principi accordato alle lettere ne' tempi a noi remoti, e vicini recò tanta luce all' Europa, e tanto eresse l'ingegno umano, così non è da recarsi in dubbio, che l'epoca del risorgimento delle scienze tra noi, e del buon gusto cominciò su 'l fine del caduto secolo dal Duca di Medina-Cœli, come più innanzi diremo, ove caderà opportuna la ricordanza della celebre Accademia da lui istituita. Per le Consulte dunque di codesti Vicerè, e del Collateral Consiglio fu rimunerata la fatica di Marcantonio Ariani in persona di Agostino di lui figliuolo, come di quì a poco andrò divisando.

Il pregio, e la utilità di tal nuova opera d'ingegno dagli effetti si conobbe, cioè dalla prima costruzione della moneta, che a nome del Rè Carlo II. fu in Napoli felicemente eseguita. Allora entrò Maestro di Zecca il Dottor A. G., uomo di lettere sfornito, ma in quelle arti valente, per le quali si procaccian ricchezze, e si viene a fortuna: Egli comprato aveasi tal' uffizio dalla Regia Corte in tempo, che doveasi cominciar la fatica della moneta di argento, la quale a norma delle Regali istruzioni doveasi fare non già a conto del Maestro di Zecca, ma si bene di essa Regia Corte, per potersi evitare que' di-

disordini, che prima di detta invenzione erano avvenuti con danno gravissimo del Patrimonio Regale, e del Regno. Quindi il ridetto G., che con titolo oneroso occupava tal carica, ne ritrasse grande utilità, e forse la più parte di que' vantaggi, che doveano ridondare a beneficio del Re per mezzo delle nuove macchine a questo oggetto massimamente istituite. La notizia de' costui non leciti procedimenti nella costruzione di quattordici milioni di moneta pervenne dopo molti anni ad uno de' nostri Vicerè per mezzo di una relazione scritta con fondamento, e verità, per ordine di esso Vicerè, da Agostino, come Segretario della Giunta della Regia Zecca, la quale sarà publicata tra gli altri documenti a memoria della posterità.

Al G. nondimeno già ricco uomo divenuto arrise la fortuna, sicchè pervenne ad occupar la piazza di Presidente della Regia Camera, e poi salì a quella di Supremo Reggente dell' abolito Collateral Consiglio, e di Luogotenente di esso Tribunal della Camera, dove sedè fino all'estrema vecchiezza. Grande argomento dell'incerto, e vario fato delle cose umane, le quali, a giudizio di Marco Tullio, sembrano essere più dalla fortuna, che dalla ragion governate.

Il nome di A. G., non come Maestro di Zecca, ma come Delegato, si vede inciso nel rovescio di tutte le monete impresse a tempo del Re Carlo II., così di oro, come di argento, e di rame colle lettere A. G., sotto delle quali è impressa unicamente la lettera A., che dinota il nostro Ariano. Ed è ben maraviglia, che questa opera della Regia Zecca

sia

sia taciuta, quanto al merito del nostro valentuomo, da Domenico Antonio Parrino nel suo Teatro delle Vite de' nostri Vicerè, e propriamente in quella del Marchese delos Velez. Egli il Parrino fu nostro onorato Cittadino, e librajo non oscuro di questa Piazza letteraria; sicchè non era da presumersi ignaro delle cose pubbliche, e pressochè nel suo tempo avvenute. L'Autore della storia nostra civile Pietro Giannone, di nostra casa amicissimo, ed uomo di acre giudizio il tacque parimente: ma il suo silenzio per altro ingiurioso nacque dall'esempio del Parrino, dal quale egli trasse gran parte delle notizie, ond'è arricchito il Tomo IV. della sua Storia Civile. Sulle tracce di costoro nulla pur disse ad onore della Regia Zecca di Napoli un estero, benchè recente Scrittore del libro delle Zecche d'Italia, cui per avventura codesti nomi mancarono per negligenza de' nostri Biografi poco amici della gloria nazionale. Or questo grave difetto de' nostri Cittadini, e di alcuno degli Italiani ancora ha dato motivo a' dotti Oltramontani di vestirsi delle spoglie altrui, e di contenderci sovente la gloria di molte utili, e belle invenzioni.

Ma ritornando alla intermessa narrazion della vita, si vuol quì notare, che il nostro Autore strinse amicizia co' primi Architetti dell'età sua, e fu in sommo pregio tenuto dalla Nobiltà di Napoli, che di lui si valse nella direzione di molte opere pubbliche, e private, che e' professò per diletto, non già per istituto, per lo suo accorgimento nel mestiere, anche per la singolare probità, e dolcezza de' suoi costumi.

Il Marchese del Carpio D. Gaspar de Haro, il cui

cui nome è immortale appreſſo di noi, il Conte di S. Stefano il vecchio, i Duchi di Medina-Cœli, e di Aſcalona, Monſignor Vidaria Cappellan Maggiore, e Prefetto chiariſsimo de' Regj ſtudj il diſtinſero con replicati ſegni di onore; talchè la ſua fama era già corſa per tutti i confini d'Italia, ed a Roma piucchè altrove da buon tempo pervenuta.

Nell'anno 1679. la Santa Memoria di Papa INNOCENZIO XI. ODESCALCHI avea poſto mano alla grande opera delle Paludi Pontine, ch'è uu de' miſeri avanzi dell'antico Lazio, il cui diſſecamento fu ſempre dagli antichi Pontefici deſiderato, più volte con gravi ſforzi della Idroſtatica tentato, ma non mai per l'oſtacolo di naturali cagioni condotto a fine. Lo Stato di Sezze nel territorio della Chieſa era in quel tempo occu[illegible]alle Paludi; ſicchè altamente increſceva a qu[illegible]tefice, che un' ampia eſtenſione di fertil terreno giaceſſe incolta, e da ſtagnanti acque ricoperta. I più valenti Matematici, ed Idrografi vi corſero chiamati dal Papa con larghe offerte: ma i loro eſpedienti furon vani a ſegno, che di Napoli ricercato venne M. Antonio Ariani; ond'egli unito col Colonnello D. Carlo Grunembergh aveſſe riconoſciuto lo Stato di Sezze, e trovato il modo, onde poterſi dare a quelle acque un ſicuro, e ſtabile deviamento.

Giunſe egli a Roma il dì 27. Giugno del predetto anno 1679., ed ivi fu accolto con decenza da Franceſco de Liliis Miniſtro Deputato delle Paludi Pontine: e molti Cardinali di S. Chieſa, e dotti Prelati il viſitarono, per vaghezza di conoſcere un uomo, che poco, o nulla oſtentava del ſuo valore. Indi al

Pon-

Pontefice fu presentato , che tutto il piacere dimostrò della sua venuta, ed il bisogno l'espose de'talenti, ed efficacia di lui . Si vuol nondimeno quì avvertire, ch'egli partì di Napoli con licenza del Vicerè a petizione di Monsignor Nunzio Appostolico, cui fu dato il carico di ottenerla con lettera del Cardinal Gallo , che originale appresso di me si conserva .

L'opera riuscì di pronta, e felice esecuzione a tale, che il Papa se ne compiacque infinitamente, e non lievi segni di stima, e di grata riconoscenza dimostrò verso quest'uomo, che fu sempre alieno dall'ambizione , e dal guadagno , ch'è il massimo oggetto della più parte de' Professori: Il dichiarò Architetto Pontificio ; ma no 'l potè ritenere nella Città di Roma , dove forse di molto contribuito avrebbe al beneficio di quello Stato, e largamente provveduto a' suoi vantaggi . Rimase nonpertanto egli distinto servidore del Papa, ed amico di pressochè tutti i Prelati, e Cardinali di miglior senso e giudicio , che allora nudriva la Corte Romana. Di ciò rendon fede non poche lettere , ch'e' ritornato nella Patria ricevea sovente dal Cardinale Azzolini, dall' Eminentissimo Barberio , da' Cardinali Brancaccio , Ginetti, Chiggi, e da altri , le quali s' imprimeranno in questa Collezione .

Ivi conobbe Cristina Alessandra Reina di Svezia, l'oggetto dell' ammirazione di Europa , presso della quale erano i primi Letterati del secolo , tratti dal raro genio de' suoi talenti , e dall'amore di ella mostrava grandissimo per le scienze . Lo introdusse da questa Sovrana il dottissimo Cardinale Azzolino, che da lei

lei ſopra tutti era amato , ed in pregio tenuto (1). E ben parve alquanto ſtrano, che Roma rendeſſe giuſtizia ad un uomo eſtero, perchè nato ſotto il noſtro Cielo : Roma diſſi ſopra tutte le Italiche Città belliſſima per i tanti prezioſi monumenti dell' arte, eſtremi sforzi dell' ingegno umano, ſcuola di Architettura, e di tutto ciò che appartiene alla Statuaria, al Diſegno, ed a tutte le Arti liberali, immitatrici belle della Natura . E ſiccome avviene, che il grande uomo o per invidia , o per altra fatal cagione mal ſia ricevuto nella Patria ; così per contrario egli fu onorato nella Patria, ed in Roma, e ne partì laſciando di ſe ottima opinione.

Ri-

---

(1) *La ſtima, che queſta Sovrana ebbe pe 'l* Cardinale Azzolino *può rilevarſi da una ſua lettera ſcritta al Senator* Vincenzio da Filicaja *il dì* 15. *Ottobre* 1684. *nella vita di queſto Letterato Fiorentino , ſcritta da* Tommaſo Buonaventuri *altresì Fiorentino, inſerita nella Parte II. delle Vite degli Arcadi illuſtri pubblicate in Roma per* Antonio de' Roſsi *nel* 1710. : *ſcrive Criſtina nel modo ſeguente.*

Vi mando però copia di un viglietto, che mi ſcriſſe a queſto propoſito chi è il maggior Cardinale , e il maggior uomo del Mondo, queſt' è il Cardinal Azzolino, *il quale con tanta gloria voſtra vi rende giuſtizia; ma ſenza creder quello, che dice di me, perchè n' è troppo parziale , vantatevi pure della giuſtizia , che rende a Voi, eſſendovi ſommamente glorioſo , benchè dovuto.*

Ritornato in Napoli, si applicò di nuovo con tutto lo spirito a leggiadre, ed utili invenzioni tra gli ozj, che a lui rimanevano dalle sue cure, e dagli economici fastidj. Lasciò di queste una brieve descrizione in un Libro MS., ove registrava le memorie, ed i conti delle sue picciole finanze: ma non curò di spiegare in esso il modo da condurre ad effetto quelle opere singolarmente, delle quali esso dice, aver fatto sperimento con mirabile riuscita. Tanto sono i valentuomini alieni dal menar pompa delle fatiche loro (1).

D Nel

---

(1) Le invenzioni da lui descritte sono le seguenti.

I. Un Molino a vento, ma non finito.

II. Un Molino sopra di una barca, che macina il grano soltanto nel cammino, con la forza dell' istesso mare, o sia dell' acqua sua: ma non finito.

III. Un Molino a vento con una barca sopra l'acqua, per volgerlo ad ogni vento.

IV. Un Calesso a tre ruote per alleviare il peso al cavallo, finito esattamente.

V. Una invenzione da formare un circolo ovato perfettissimo, per potersi con esso lavorare vetri di occhialone per contemplar le sfere celesti.

VI. Il modo, per cui l'acqua in una lunga navigazione può conservarsi senza vermi, e senza corrompersi, anche riuscito.

VII. Invenzione di fabricare, e disfare un Cannone in termine di due ore, e portarlo a qualunque altezza di monti, senza carri, nè animali, e con velocità.

VIII.

Nel qual vizio a danno della posterità urtò fin' anche lo stesso Archimede Siracusano, il quale contento delle astratte specolazioni, e del felice discoprimento di molte universali verità, celar volle i modi da fabricar tante nobilissime macchine, per testimonianza di Plutarco. La quale usanza è da riprendere altamente: Poichè il frutto migliore che si coglie dallo studio delle matematiche pure, e miste, si è la perfezione della Macchinaria, e'l miglioramento de' comodi della Vita civile, oltre all'abito di mente, che le medesime introducono, di ragionar con dirittura, e con proposizioni determinate.

Nello

VIII. Nuova invenzione curiosa ed utile di portar l'acqua morta venti palmi alta, senza tromba, nè coclea.

IX. Istrumento da lavorare al torno l'Ovato figurato, ed altre bizzarie.

X. Un'istromento da lavorare lo specchio parabolico a maraviglia, ma di poco facile riuscita a motivo che il metallo, di cui si compone, è difficile a potersi spianare.

XI. Uno specchio sferico di qualunque grandezza, e per qualunque distanza di foco, non tanto difficile per essere sferico, di mia invenzione semplicissimo.

XII. Un piano quanto si può coll' arte perfetto, non solo per ispianare il vetro, ma per ogni altro lavoro eziandio.

XIII. Objettivi all' istromento di mia invenzione di qualsivoglia sfera a maraviglia, onde si possono fabbricare occhiali di naso perfettissimi: mia invenzione sferica.

XIV. Una serpe a vite di stagno per raffreddare il vino in

Nello stesso MS. si leggono varj specifici, e rimedj da lui creduti opportuni alla conservazione della sanità, ch' egli propone come giovevoli per lunghi sperimenti al corpo umano in diverse infermità. Riduconsi questi per lo più a' semplici, ed alle cose vegetabili senza le tante imposture degli Empirici: nel che tutto riponeasi da' venerandi Antichi il pregio della meno incerta, e più pura Medicina, secondochè il nostro sincerissimo Lionardo di Capoa va dimostrando: E ben dobbiamo rallegrarci coll' età nostra, nella quale la Medica nobilissima Arte si è richiamata alla sua prima semplicità, ed a' metodi luminosi d' Ippocrate, di Asclepiade, e di tutta la schiera de' Greci, veri e legittimi Padri della Filosofia.

Seguono ancora molte regole di Chimica, e molte notizie intorno alla Storia naturale, ed alla Fisica, e varie sperienze o fatte da lui, o acquistate ne' suoi

D 2 viag-

---

in quantità, con poca neve, mia invenzione.

XV. Un' altro Molino con la forza del fuoco, che spinge l'aria allacciata con più velocità della forza, e corso dell' acqua.

XVI. Una invenzione curiosa ed utile di un Molino dentro una barca in mare, che macina il grano al camminar di essa barca a vela.

XVII. Una schioppetta a vento terribile.

XVIII. Una balestra, o sia schioppetta, che tira i pallini, e le palle, come la polvere per la caccia &c.

viaggi, e venutegli ancora da lontani Paesi, e da chiari uomini; co' quali ebbe frequentissimo carteggio.

Si dilettò dell' Ottica, ed a fondo intese i principj della Diottrica, e della Catottrica; e dalle Teorie discese alla pratica; talchè felicemente lavorò occhiali perfettissimi, specchi parabolici, lenti esatte da microscopio, ed anche Teloscopj per uso dell' Astronomia: facoltà che in Napoli a quel tempo era ancor tra le fascie, e che andava confusa colla giudiziaria Astrologia, per cui molti rari uomini caddero in errori. Ammiravasi allora soltanto il gran Tubo dell' immortal Galileo, onde va superba l' Italia nostra incontro alle più colte nazioni di Europa: ignoravansi le osservazioni di Gio: Domenico Cassini, di Eustachio Divini, e di altri insigni Astronomi, che in Roma, in Bologna, ed in Firenze fiorivano. Ma non era sorto ancora in Londra il Cavaliere Isacco Nevvton, uomo ch' ebbe commerzio col Cielo, e che meglio di tutti spiegò le primarie leggi dell' Universo, e della Natura, portando oltre a' confini usati la forza dell' intendimento umano. E noi certamente saremmo stati nel bujo nelle cose astronomiche per più lunga stagione, se nel cadere del passato secolo Frate Domenico Basile non avesse il primo formati i suoi Teloscopj, ed Antonio Monforte non gli avesse adoperati, come in appresso dirò più largamente.

Si dilettò di bellissimi fiori, i quali tutti ebbe in vasi di creta piantati; e 'l dilettarsi di queste nobili produzioni della natura, mostra un'animo gentile, ed un gusto dilicato. In grazia de' curiosi ne riporterò quì la nota lunghissima di tutti a lui venuti da

da Roma, da Firenze, da Fiandra, da Francia, e da Vienna d'Auſtria (1).

Nota di fiori non mai veduti, donati a Marc'Antonio Ariani *dal Signor Cardinal* Chigi.

Fortezza num. Armidea 1.
Ardore 2.
Opale 3.
Ardico 4.
Il mio Amore 5.
La vera Crudeltà 6.
La vera teonica 7.
La Bellezza 8.
Sede vacante 9.
Stravaganza 10.
Paris 11.
Bella donna 12.
Principe Leopoldus 13.
Gran Ducheſſa 14.
Cleopatra 15.
Gran Duca 16.
Parigina 17.
La Curioſa 18.
Santa Franceſca 19.
Tiranna 20.
Fiamma 21.
Caſta 22.
Pantaſilea vaga 23.
Prionida di tre colori 24.
Cardinale 25.
Madre perla 26.
Lo Sfacciato 27.
Arianella 28.
La bella Colonna 29.
Monarca belliſſimo 30.
La Fiammeggiante venuta da Lieggi 31.
Innocenza di Chigi 32.
La bella Campitelli 33.
Baccante di Chigi 34.
Gran Signore 35.
Bella venere 36.
Eliſena a tre colori 37.
Silvia ingrata 38.
Cleriania Bruſſa 39.
Dama oppilata 40.
Monna ſimone a color di carne 41.
Bagattella 42.
Puttanella 43.
Diavoleſſa 44.
Gravida 45.
Diodata 46.
Coſa belle 47.
48.

Linda

Linda d' oro	49.	Grazia	67.
Altra sede vacante	50.	Bianco vermiglio	68.
Calvino	51.	Il Sole	69.
Cuor di Diana	52.	Scherzo	70.
Solimena	53.	Svezzese	71.
Postema	54.	Il Principe	72.
Rodomonte	55.	Attore	73.
Madamoisel Reale	56.	Mausoleo	74.
Il Mago nuovo	57.	Mausole alto	75.
Scritto Ariano	58.	Stravaganza	76.
Re Avo bello	59.	Onesta	77.
Presidente	60.	Oloferne	78.
Bella Gigli	61.	La bella Monica	79.
Valtuorno	62.	Dona Dei	80.
Giojosa	63.	Curiosa	81.
Giordano	64.	Maestà	82.
Eremone impazzita	65.	Infante	83.
Dono	66.	Giglio	84.

Nè quì dee omettersi, che il nostro Autore tolse in moglie una Donna savia e prudente, ch'ebbe nome Anna Maria Macchia, figliuola del celebre Avvocato Decio Macchia, famiglia antica, e ben situata in Napoli (1), e di *Giulia d'Alessandro*, Dama del Sedile di Por-

(1) *La famiglia* Macchia *fu distinta in Napoli, ed ed imparento colla Casa* Ruggiero della Ratta, *oggi estinta: La sorella di* Anna Maria *entrò in casa di* Luigi Sansò *Gentiluomo Capuano. L ultimo della famiglia* Macchia *fu il Sacerdote* D. Francesco Antonio, *uomo*

Porto, de' Marchesi di Castellina, o Casteldino, famiglia illustre, oggi estinta. Ben tardi egli pensò a legarsi con donna, tra perchè l'età sopra il quarantesimo anno rende l'uomo più giudizioso, qual'esser dee il buon Padre di famiglia, e perchè la stessa idea di Padre fa innanzi tempo invecchiarne, e distrae sovente dalle gravi occupazioni. Non fu però esente nella sua giovanile età dall'impeto degli insani amori, i quali per lo rigoglio del sangue fanno guerra sovente alla ragione, ed il lume adombrano dell'intelletto. Dal costei fratello altresì buon'Avvocato del suo tempo, D. Niccolò Macchia, ebbe costituite le doti nella somma di duc. 4. mila, doti non picciole in ragion di quella età, in cui non eravi tanto lusso fra le donne, e'l viver molle, e sibaritico neppur era, come a dì nostri, salito al maggior punto del suo raffinamento. Con questa virtuosa Donna visse concorde per lo spazio di 40. anni e più, e n'ebbe sei figliuoli, cinque maschi, ed una femmina. Nè dee tacersi a gloria di una Madre ottima, e virtuosa, che Anna Macchia colla sua industria, ed economia fu cagione, che il Marito lasciasse un patrimonio non angusto a' suoi figliuoli. Ella senza por freno alla di lui costante liberalità, fece non lieve acquisto per la famiglia, al cui stabilimento pensò poco il di lei Marito, comechè tutta prendesse la cura sopra di se della educazio-

uomo riputato per i suoi costumi, e per la sacra erudizione: e di costui siam noi gli Eredi, e D. Filippo Perrino, *oggi zelantissimo Giudice della* G. C., *nostro cugino.*

zione. Ed in ciò non deve egli andar libero da riprensione, avendo trascurata quella parte della Filosofia, che Iconomica si appella.

Lauto era ne' pranzi, e nelle cene co' suoi amici, splendido, e generoso con tutti, umano, e caritatevole co' poverelli, allegro, e festivo nella conversazione. Così viva ebbe la immaginazione fino all' età grave, che non lo abbandonò mai nelle circostanze di dover lieta mantenere una brigata. Quinci avveniva, che la sua casa di abitazione nella Regia Zecca delle monete, rimpetto la Chiesa di S. Agostino Maggiore di questa Città, era onorata da molte Dame, e Cavalieri presi dal piacere di sentirlo ragionar lepidamente, ora graziose favole intrecciando, come i Romanzieri sono usi di fare, or altre novellette recando spiritose, e morali, che all' istante gli suggeriva la natural fantasia messa in movimento.

Fu vago della Musica, e della Commedia; ed egli fu un di que' primi, che fece in sua Casa esporre la Commedia ridotta al suo vero gusto dal celebre Abate Andrea Belvedere, il cui nome è anche chiaro nelle lettere, e nella dipintura. Fece anche rappresentare a sue spese alcune delle Commedie del famoso Niccolò Amenta, Giureconsulto Napoletano, le quali sono scritte a norma de' precetti della Poetica Arte; ed i caratteri diversi gli fece sostenere in iscena da Gentiluomini eruditi, e da proprj figliuoli, allora giovanetti, perchè imparassero a prodursi in pubblico senza quel timor vile, che ne ritarda sovente nel corso delle onorate imprese. Il Vicerè più volte onorò di sua presenza le dette Commedie, ed altre ancora che soleansi

estem-

estemporaneamente pronunziare, o come dicono i volgari, *all' impronto*. Il Pubblico, i primi Letterati della Città, ed il Ministero gli facean plauso, come a quegli che deposta la severità del suo pensare, ne' dati tempi dell' anno sapea dilettar gli Amici, e dar loro un soave ricreamento (1).

Era alto, e ben formato della persona, di volto sereno, e gioviale, di voce sonora, cortese e polito nelle maniere: e se talvolta per giusti motivi si adirava, e dure voci movea, tosto poneasi in calma, e sapea reggere i moti del suo collerico temperamento, ch' è per lo più eguale in tutti i grandi uomini.

Conservò sempre il carattere di ottimo Cristiano, di amico della Patria, e della umanità. Devoto al Principe, cultore della virtù, e rigidissimo custode dell' onor suo, e della fama, antepose questi beni ad ogni altro che possa quaggiù da uomo procacciarsi.

Con questi principj Egli esercitò le sue virtù morali, e politiche, tratte dal fondo di una vera e solida religione, la quale serbò costante, e sempre conforme allo spirito del Vangelo, e della Cattolica Chiesa fino all'estremo del viver suo.

E siccome era egli di animo aperto, e sincero, così i suoi giudizj procedevan dal cuore liberamente, ma pronunziati con dolcezza, ed urbanità. Di se, e

E del

(1) *Uno solo degli Amici del mio Avo è vissuto fino agli scorsi mesi*, D. Vincenzio del Migliore, *Gentiluomo carico di anni, e di onestà, che mi fornì di molte notizie concernenti la vita, e'l carattere di lui*.

del proprio merito baſſamente ſentiva, degli altri anche di mediocre valore parlava con riſpetto, e con venerazione: le altrui debolezze copriva, e le virtù ſolamente magnificava, e mettea in Cielo.

Un colpo graviſſimo per uomo che intenda onore, gli accelerò la morte, che potea dirſi immatura per la valida ſalute ch' egli godeva. Nell' anno ottagenario della ſua proſpera vecchiezza venne in tanta collera per un indegno fatto di chi allora preſedeva alla Regia Zecca delle Monete, che gridando fuor dell' uſato in difeſa della ſua riputazione, ne contraſſe notabile offeſa nel petto, per cui non valſero i rimedj che gli appreſtò la mano amica del ſempre lodato illuſtre Filoſofo Luc'Antonio Porzio, già Medico di ſua Caſa. Con vivi ſenſi di Criſtiana umiltà, e di raſſegnazione a' Divini voleri, fornito de' Sacramenti della noſtra Cattolica Chieſa finì di vivere Marc' Antonio Ariani il dì 27. Febrajo dell' anno 1706.

Fu compianta univerſalmente in Napoli la grave perdita di un Uomo, del quale con ottima ragione avrebbe detto il Bembo:

O Alma, in cui riluce il caſto, e ſaggio
Secolo, quando Giove ancor non s' era
Contaminato del paterno oltraggio.

Ne rimaſe dolentiſſima la vedova Moglie, che con lui era viſſuta ſenza querela, ed i figliuoli meſti, e deſolati, che gli eſtremi uſizj di pietà preſtarono ad un ottimo Padre, e sì benemerito della Nazione con decenti funerali celebrati nella Venerabil Chieſa di S. Giorgio Maggiore de' PP. Pii Operarj, dove ebbe tomba ſenza alcun monumento di onore, ſecondochè

egli

egli disposto avea nelle tavole del suo testamento.

De'suoi figliuoli il primo fu Agostino nato a 5. Settembre 1672., del quale esporrò di quì a poco la vita, e gli studj.

Il secondo fu Decio, nato a 9. Giugno 1674.. Costui giovanetto di vivace spirito, e di nobili talenti lasciò il Foro, e vestì l'abito Religioso tra Pii Operarj di S. Giorgio Maggiore di questa Città, dove per la vita aspra, e severa, e per i continui esercizj di pietà fu preso da grave mal di petto, che acerbamente il tolse di vita prima del trentesimo anno della fiorente età sua, con dolore de' congiunti, e di quella Piissima Congregazione, di cui stato sarebbe lucido specchio, ed ornamento.

Il terzo fu Francesco Antonio venuto in luce il dì 6. Febrajo del 1676. Costui fu uomo di mediocre intelligenza nello studio legale, e si laureò in Giurisprudenza il dì 22. Giugno 1697. Indi occupò la onorata carica di Maestro di pruova nella Regia Zecca, già sostenuta con lode dal Padre suo: ed in questa egli si distinse per la perizia grande degli affari di Zecca, e per la sua probità; onde fu caro agli amici, ed utile, nonchè piacevole per l' ornamento della musica, di cui dilettossi in grado eccellente. La sua morale fu rettissima, talchè negli anni di sua grave età visse unicamente a Dio, ed inteso in tutte le ore del giorno a gli atti di Religione, ed a meditar su la morte, che gli sopravvenne in età di anni 71. nel 1747..

Il quarto fu Giacopo nato il dì 4. di Marzo del 1678.: Costui fu ancor Giovane di mente, di

bello aſpetto , e di polite maniere : ſtudiò Leggi , e per molti anni da' noſtri Vicerè fu adoperato nel giro de' Regj Governi , e ne occupò i migliori nella Provincia più bella, che Campania dagli Antichi, da noi Terra di lavoro comunemente ſi appella . Schivo del Mondo, e delle ſue vane apparenze, che forſe l'ebbero più del dovere allettato , moſſo da celeſte lume , abbandonò gli onori, che il ſuo lodevol corſo gli prometteva, ed appena varcato il quaranteſimo anno dell' età ſua ſi dedicò alla Chieſa , e preſe l'abito Religioſo nel Chioſtro di S. Agoſtino maggiore di queſta Città : quivi fornito delle ſacre lettere , e di tutte quelle cognizioni , che al ſuo novello ſtato appartenevano, aſceſe al grado di Sacerdote, e di Confeſſore : Servì alla ſua Chieſa in tutte le cariche monaſtiche, le quali accettò in ubbidienza de' ſuoi legittimi Superiori : Viſſe nel Chioſtro per anni 47. ſempre onorato , e per le ſue molte virtù in pregio tenuto : ſoffrì per molti anni i dolori acerbiſſimi della podagra , ch' egli umilmente chiamar ſolea grazia del Cielo . E queſto male il privò forſe di vita in età di anni 87.

Fu amico de' più ragguardevoli Miniſtri del ſuo tempo , e ſingolarmente del Regio Conſigliere , Caporuota del S. R. C., e della Real Camera di S. Chiara, Illuſtre Marcheſe D. Gio: Antonio Caſtagnola , e del Regio Conſigliere D. Tommaſo Vargas Macciucca , Uomini di chiariſſima ricordanza : e con queſta occaſione ebbe la gloria di reggere lo ſpirito del coſtui figliuolo , Giovanetto allora di altiſsime ſperanze , e nato a ſoſtenere i ſommi onori della Toga , cioè del

Ca-

Cavalier Gerosolimitano , Illustre Marchese D. Francesco Vargas Macciucca oggi Ministro Supremo della Real Camera di S. Chiara , e Delegato della Real Giuridizione . Il moderato animo di questo gran Ministro del secolo , non consente che per me si ragioni della sua nobiltà , e della vasta erudizione , e del profondo , e vario sapere , onde è oggi mai noto in Italia , nonchè de' suoi temperati costumi , pe' quali è troppo caro a noi .

Il quinto ed ultimo tra' maschi nacque il dì 3. Febrajo del 1680., ed ebbe nome Carlo . Costui non molto applicossi a lettere , e nella prima giovanezza impalmò una fanciulla nobile , e di vaghissimo aspetto, che gli recò in dote i Feudi di Pietra Ferrazzana , e di Monterinelli, posti nella Provincia di Abruzzo citeriore , tra Chieti , e Castel di Sangro . Ebbe nome costei D. Geronima de Nicolò degli antichi Baroni di Pietra Ferrazzana . Egli il Barone D. Carlo incontrò la protezione di Cesare d' Avalos Marchese del Vasto , ch' era salito in molta potenza nel Regno; e nel tempo medesimo godè quella di molti Vicerè , così della Imperial Corte di Vienna , come della Regal Corona di Spagna . Tra questi son da rammentarsi il Cardinal Vincenzio Grimani , ed i Conti Venceslao di Gallas , e D. Luigi de Harrach : nè mancò di conciliarsi la benivolenza di codesti Signori , con dar loro varj divertimenti di scelta musica , che appresso di noi volgarmente diconsi *Serenate* , le quali veggonsi sotto il nome di lui publicate in istampa . Fu anch' egli adoperato in diverse cariche , e spezialmente in quella di Straticò in Salerno : e finalmente venne decorato dalla

Mae-

Maestà Cesarea dell' Imperador Leopoldo del titolo di Conte per se, suoi eredi e successori, con amplissimo Diploma spedito il dì 5. Gennaro del 1709.. Il di lui figliuolo D. Andrea Barone Ariani fu colto nelle buone lettere, nella Poesia, e nel Diritto, ma poi lasciando la profession legale, si ritirò nel Feudo, che oggi si possiede dalla di lui primogenita D..Francesca Ariani. D. Carlo trapassò vechio, e presso che vicino a 90. anni: D. Andrea finì di vivere in Napoli nel 1764., non ancor giunto all'età di anni 60.. Codesto ramo di nostra famiglia sarebbe oggi ricco, e poderoso in Provincia tra i Feudatarj, se il Conte D. Carlo non avesse profuso gran parte de' suoi beni per secondare lo spirito folle di Signoria, ch' era in lui vanamente allignato: la qual cosa gli fu anche di ostacolo nella via della fortuna.

La femmina ebbe nome Vittoria Angiola, la qual venne in luce il dì 1. Ottobre del 1682., e fu onestamente collocata in matrimonio col Dottor D.Carlo Graziosi, assai colto, e virtuoso giovane, cugino del Marchese Vincenzio d'Ippolito, che poi salì al grado di Presidente del S. R. C. nell' ingresso felice delle Arme Spagnuole. Di costui rimase vedova innanzi tempo, e senza figliuoli, e dopo alcuni anni giovane ancora finì di vivere con dolore di tutti i suoi Fratelli, che l' amavano teneramente.

Iscri-

Iscrizione posta in fronte al Cortile della Regia Zecca, a memoria del suo ristabilimento, e Lettere di Roma, citate nelle precedenti Memorie di Marcantonio Ariani, *intorno a' suoi meriti, e fatiche.*

Regiam hanc domum monetariam,
Sacello extructo,
Sacram, ut par erat, reddidit,
A privatis sejunxit ædibus,
Senio confectam instauravit,
Protracto ædificio ampliorem fecit:
Nova cudendi forma,
Paucissimis indigente operariis,
Circinnatum ab incisura immunem
Æneum Reipublicæ administravit
Nummum,
Auri, argentique post hac imprimendi
Rotundum indicem,
Excellentissimus Dominus
D. Ferdinandus Joachim Faxardus,
de Requesens, *&* Zunica
Marchio delos Velez,
Regias in hoc Regno gerens vices:
Cura, studio, & sollicitudine
Regiæ Cameræ Summariæ:
Don Antonio *de* Gaeta *Equite Neapolitano,*
Et Ordinis Calatravæ, a latere Consiliario,
Regiam Cancellariam Regente, Locumtenente.
Anno Dom. MDCLXXXI.

Mi

MI dispiace sommamente il suo travaglio, dal qual vorrei, che lei ne potesse restar libero coll' interposizione della lettera acchiusa per il Signor Cardinal Caraccioli, dalla cui benignità spero, ch' ella sarà per ricevere ogni arbitrio. Io glie lo desidero con tutto il cuore, ed il Signore sia quello, che glie l'ottenga. Roma 29. Luglio 1673.

Al piacer di V. S.
Il Cardinal Brancacci.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Osserv.

MAggior stimolo per far godere a Marc' Antonio Ariano ogni mio giusto arbitrio, non potevo ricevere, che il comandamento di V. Em., alli di cui autorevoli ufficj porterò sempre quella venerazione, che richiede la servitù riverente, che le professo, e che hora le ratifico desiderosa dell' onore continuo de' suoi comandamenti, e bacio all' Em. Vostra humilissimamente le mani. Napoli 5. Agosto 1673.
Di V. Em.

Umiliss., e Devotiss. Serv.
Il Cardinal Caracciolo.

Sig. Cardinale Brancacci.

Il-

Illustre Sig.

IO sento con molto piacere gli avvanzamenti di V. S., e me ne rallegro con lei con altretanto affetto, quant'è la cognizione, che ho del suo merito, e delle sue qualità virtualmente, in rigratiandola della memoria, che tiene di me nelle sue operazioni, e desiderandole in tutte eventi fortunati.

Quanto poi a quello mi accenna della licenziosa vita di cotesti Chierici, io la compatisco, e dove mi sarà permesso, non lasciarò di far le mie parti del fine, che lei desidera.

Si conservi sana, e me le raccomando di cuore.

Roma 15. Ottobre 1662.

Al Servizio di V. S.
Il Cardinal Ginetti.

Sig. Cavaliere D. Marcantonio Ariani.

Illustriss., e Reverendiss. Signore.

NOstro Signore tiene qualche disegno di far asseccare le Paludi Pontine dello Stato suo di Sezze, & havendo perciò notizia, che si trovino costì due virtuosi Ingegnieri, cioè il Colonello D. Carlo Grunembergh, e Marc'Antonio Ariani, desiderarebbe S.B. di farle riconoscer da' medesimi, e sentir il lor parere del modo di far la detta opera col minor dispendio della Camera Apostolica. I detti Ingegnieri per quanto poss'

io supporre, non ricusarebbero per servizio di N. S. di far questa visita, ma essendo stipendiati dalla Maestà Cattolica, non potranno partire senza la permissione del Signore Vostro Re, onde sarà necessario, che V. S. procuri d' ottenergliela da Sua Ecc., la divozione di cui verso la Santità Sua fa vedere, che la concederà facilmente; ed a V. S. auguro da Dio ogni bene. Roma. 22. Ottobre 1679.

Di V. S.

Affezionatiss. per servirla
Il Card. Gallo.

A Monf. Nunzio. Napoli.

Illustre Sign.

IL negozio dell'eficcazzione delle Paludi Pontine si trova qui ridotto all' ultima conclusione nel modo che la condizione de' tempi la portato assai diverso dal mio parere. Nel partire che V. S. mi significa dove io possa impiegar la mia opra in suo profitto nelle maniere, che mi convengono, io lo farò volentieri, ma è necessario che me ne sia da V. S. significato il modo, e me le offero di cuore. Roma li 31. Agosto 1640.

Al piacere di V. S. sempre
Il Cardinal Azzolino.

Il.

Illustre Sign.

HO inteso dalla sua, com'ella habbi di già posto in opera il Molino a vento così perfetto, ed una Cartiera da farsi con poca quantità di acqua. Commendo assai il suo valore, ed accetto volentieri l'offerta, che dice volerne far a me mill'impressioni de' disegni sudetti; Veda, se di qua posso qualche cosa per lei, e si vaglia di me con ogni confidenza, mentre prego Dio che la conservi. Roma 4. Marzo 1662.

Al servizio di V. S.
Il Cardinal Ginetti.

HO compatito vivamente alla necessità di V. S. di viaggiare con sollecitudine ne i caldi. ch' erano pur troppo avanzati, e la ringrazio vivamente dell' ufficio cortese della sua lettera in luogo di quello, che desiderava significarmi in voce; ed a Dio piacendo nel suo ritorno qua per la destinata opera haveremo campo di discorrerla, assicurandola intanto della mia volontà, e buona corrispondenza per ogni suo gusto. E per fine me le offero

Di Roma il 1. di Luglio del 1679.

Affezionatiss.
Il Cardinal Gallo.

Sign. Marcantonio Ariani. Napoli.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Osservandiss.

NOn posso denegare a chi mi ha richiesto d'interporre le mie humilissime suppliche appresso Vostra Eminenza a favore di Marcantonio Ariano uno de' Ministri di cotesto Procaccio di non porgerglieli con molto affetto, e premura, mentre alla giustizia della causa, che viene espressa nel quì accluso memoriale, vi si aggiunge di più un disiderio molto particolare di far conoscere al sopradetto che incontro volentieri questa occasione. Anche quella di servire all'infinito merito dell'Em. Vostra mi possono rendere altretanto consolato: che però la supplico quanto più posso a farmene la grazia. Mentre humilissimamente le bacio le mani. Roma 5. Agosto 1673.

Di V. Emin.

Umiliss. e Divotiss. Serv.
Il Card. Perez.

Sig. Cardinal Caraccioli. Napoli.

Magnifico mio amatiss.

DOvendo d'ordine di N. S. venire da Napoli il Colonnello D. Carlo Grunemberg, e Marc'Antonio Ariani Ingegnieri, ad effetto di considerare lo stato delle Paludi Pontine, per applicare con ogni calore

lore alla loro bonificazione, e diseccazione, Voi gli darete particolare assistenza, & ajuto in tutto ciò che potrete senza vostro dispendio; e con la presente vi deputiamo per Ministro della S. C. delle medesime Paludi Pontine, durante questa visita, sperandosi dalla vostra perizia, e diligenza ogni buon successo della medesima, e Dio vi feliciti. Roma 4. Marzo 1679.

Vostro Amichevole
Cardinal Barberio.

Bernino Segretario.

Signor Francesco de Liliis. Sezze.

DI questo savio, ed onorato Padre nacque Agostino il dì 5. Settembre del 1672., dimostrando esser vero ciò che scrissero gli antichi Filosofi, e Poeti, che i forti uomini sono da forti generati, e che da feroce Aquila Colomba imbelle nascer non suole. Così Bernardino Baldi nella vita di Federigo Commandini ci narra, che questo insigne Matematico nacque di Battista, uomo versatissimo nella buona Architettura; Laonde assai di rado avviene, che il genio delle virtù paterne non si tramandi a' figliuoli, e che i domestici esempli, e la polita educazione a formar l'animo loro non basti, ed a condurlo ad opere virtuose. Al che forse riguardando Aristotile insegnò, che la Nobiltà altro non sia, che una virtù del sangue, e della

generazione; poichè la virtù de' Maggiori propagandosi nella posterità, e d'uno in altro passando, come di vaso in vaso, forma un progresso luminoso, e costante, e rende per tal modo nobili, e distinte le famiglie.

Nella prima fanciullezza apparvero in lui segni di una mente sublime, e di una memoria viva e tenace, la quale è una potenza, che prima di ogni altra si sviluppa ne' fanciulli, e dimostra il fuoco della pronta fantasìa, che secondo Platone, altro non è, che la ragione avvivata. All' espettazione, che di se mossa, in pochi anni felicemente corrispose, precorrendo l' età non ferma, e dando frutti di un' ingegno acutissimo, benchè assai prematuro, ma diverso da quello, che ne' giovanetti amò poco il dottissimo Fabio Quintiliano. Poichè simili ingegni, che *precoci* da' Latini furono appellati, non sogliono aver molta penetrazione, e dirittura, e lasciando innanzi tempo il cammino, rade volte pervengono all' acquisto della sapienza. Tal non fu l' intendimento di Agostino, come quegli, che a buon' uso rivolse i doni della Natura, ed ebbe tutti que' pregi, che lo stesso Quintiliano va numerando (1).

I doni della natura in lui furono promossi, e coltivati dalla educazione, alla quale dobbiamo gran parte del nostro vivere, e della tempera de' nostri civili costumi. Nè fu egli educato secondo la morbidez-

za,

(1) *Mihi ille detur puer, quem laus excitet, quem gloria juvet, qui victus fleat, hic erit alendus ambitu, hunc mordebit objurgatio, hunc honor excitabit, in hoc desidiam numquam verebor.*

za, ch'è oggi in uso tra Gentiluomini d'Italia, da cui vengono le forze della mente, e del corpo estenuate; ma fu diretto con quella umana, e gentil maniera, la quale può dirsi mezza tra la molle, e dilicata, e l'aspra e severa, ad esempio di quella, onde crebbero in altezza di valore i grandi uomini antichi. I principj del decoro, e dell'amore di eccellenza il guidaron a virtù, non quelli della vergogna, e del timore, le quali due passioni rendon l'animo affiderato, e l'ingegno troppo umile, e servile. Varcato appena il secondo lustro, si trovò compiuto il corso delle lettere umane, e della Poesia, il cui nobile ornamento, per avviso del dottissimo Scaligero, e'indice de' grandi ingegni: attese indi agli studj della buona eloquenza, che essendo in que' tempi lontana da' perfetti modelli de' Greci, e de' Latini, avea perduta ogni sincera gravità, e bellezza, ed era professata da uomini, i quali per la occorsa barbarie di falsi lumi, e di erranti colori tuttavia nelle scienze, e nel parlar dilettavansi. Di tali insani precetti, ed instituzioni andò schivo, e nemico questo giovanetto, che si propose ad imitare la vera facondia di Demostene, ed i nobili artifizj di M. Tullio, sotto la scorta di Giuseppe Toma, Maestro del miglior senso di quella età, e Professore indi di eloquenza nella Regia Università degli Studj di Napoli (1): Indi prese a coltivare le tre lingue più belle, e singolarmente la Greca, nella quale forse venne erudito da Gregorio Messere, Sacerdote Tarentino, che il primiero la insegnò dalla Cattedra pubblica, per comandò

(1) *Di costui trovasi qualche monumento in istampa.*

mando del Marchese del Carpio Vece Rè , e Capitan Generale in questo Regno, a nome della Corona di Spagna (1), allorchè la nostra Accademia fu ristabilita per consiglio del lodatissimo Francesco d'Andrea . Nè quì dee tacersi, che il lodato Gregorio Messere fu quegli, che promosse il genio delle lettere Greche, e Latine , avendo per costume di ragionar soavemente , come Socrate, nelle Bibblioteche della Città, di tutto ciò che appartenesse alle ottime facoltà , ed al vario sapere : il che recava grandissimo lume a' Giovani, che tutti in piè levati facevano a lui corona intorno, raccogliendo i semi di quella dottrina, ch' e' disseminava parlando.

Appena ebbe Agostino di sì leggiadre conoscenze l'animo fornito, che levandosi arditamente a maggior volo , acerbo d'anni ancora lasciossi ben lungo , ed ampio spazio indietro i suoi minori Fratelli, ed ogni altro giovanetto suo pari . Quindi si accese tanto e crebbe in lui la onorata vaghezza d'intendere il vero entro a' principj suoi , che non era mai pago delle meditazioni fatte su i libri originali degli antichi sapienti Greci , e Latini , nè mai stanco di acquistar nuovi lumi , di spiar la natura delle cose, e le occulte ragioni delle medesime , le quali son sempre chiuse alle più basse menti : E ben questo fu argomento dell' in-

---

(1) *Di* Gregorio Messere *Sacerdote Salentino è scritta elegantemente la vita dal Dottor* Gaetano Lombardo , *ed inserita leggesi nel Tom. II. delle Vite degli Arcadi Illustri pubblicato in Roma presso Antonio de' Rossi nel* 1710.

ingegno filosofico, ch'ei nudriva; poichè sendo la ignoranza la primogenita nostra, secondochè affermò il dottissimo Francesco Bacone da Verulamio, la filosofia non altronde nacque tra gli uomini, che dalla curiosità di intendere, e dalla ammirazione, che l'armonia dell' Universo, la concordia degli Elementi, e i tanti aspetti della Natura destarono nelle menti umane. Perlochè vero si trova quel detto, che la maraviglia è dell' ignoranza figliuola, e madre del sapere. Compì egli il corso della Filosofia, e 'l compì felicemente col presidio delle buone lettere, e delle dotte lingue, ed in quella parte, che più riguarda la Ragione, che dagli Antichi fu perciò detta Razionale, camminò sulle tracce di Aristotile, e di Platone, i quali prima di tutti conobbero l'Uomo nelle sue veraci intrinseche forme, e sulla natura dell' animo, e sulle passioni meditarono profondamente; sicchè promossero lo studio degli Universali, da cui la Metafisica dipende, come quella, che considera le cose in astratto, e porge alla mente le idee pure spirituali, e la innalza sovra tutti i sensibili oggetti. Nè può negarsi, che gli antichi Filosofi Greci più solidamente meditaron sull' uomo, perchè ne' tempi loro era forse meno alterato da' costumi de' secoli posteriori; donde veggiamo, che i moderni Filosofi, e Ragionatori han sempre lavorato su i modelli antichi, dilatando i fonti da coloro aperti, e vieppiù rischiarando i principj, e le verità, che ne' Portici, ne' Licei, e nelle altre Accademie da' Greci furono insegnate.

Dopo la lezione de' Greci passò a quella de' Latini, i quali furono grandi ammiratori della Greca sapienza: e meditò su i libri filosofichi di M. Tullio, che riempì l'animo suo di principj luminosi, e chiari, e sep-

ſeppe formare un nobil ſiſtema della ſcienza Metafi-
ſica, dell' Etica, e della Politica ancora, ſe la bar-
barie de' tempi non ci aveſſe tolti i ſuoi maravigliosi
libri della Repubblica, e ſolamente conſervato quello
che s' intitola Sogno di Scipione. Diſceſe parimente
a volger le carte de' più moderni, tra quali amò ſom-
mamente le opere di Franceſco Bacone da Verulamio,
riſtoratore delle ſcienze in Europa, e gran Cancellie-
re d' Inghilterra, di cui ſcriſſe il Bruchero, ch' egli
nato era a fugar le tenebre dell' intelletto umano: ſtu-
diò le meditazioni di Renato delle Carte, le opere del
Gaſſendi, che richiamò la emendata Filoſofia di Epi-
curo: e nel Diritto pubblico le opere di Gio: Bodi-
no, di Ugon Grozio, di Samuele Pufendorffo, e de'
migliori Pubbliciſti oltramontani. Si fermò nondimeno
a coltivare la Metafiſica Carteſiana, come quella, che
ſtata era al ſuo tempo introdotta in Napoli da Gre-
gorio Caloprese, nato nella Città di Scalea delle no-
ſtre Calabrie citeriori, e che meritò nome di illuſtre
Filoſofo Carteſiano, piucchè non fu tra i Franceſi An-
tonio le Grande, Silvano Regis, e Bernardo Lamy,
amatori delle dottrine di Renato, ſeguite univerſalmen-
te dalle Scuole di Europa.

Aſcoltò poi Leggi da Girolamo Cappelli, Regio
Profeſſor di Canoni, e Giureconſulto acutiſſimo oltre
a quello, che la ragion de' ſuoi tempi ſoffriva. Inteſe
però egli a fondo il Diritto Romano coll' ajuto della
lingua latina, della ſtoria, dell'eſatta Critica, e della Stoi-
ca Filoſofia, la quale dee preceder come fiaccola per
intendere i Reſponſi aurei degli antichi Giuriſti Ro-
mani, ed il corpo delle Pandette. Ed in ciò gli furo-
no di ſcorta i Commentarj di Andrea Alciato, del
Donello, del Cujaccio, e di non pochi altri Inter-

preti

preti eruditi, i nomi de' quali cominciarono a risonare nel Foro di Napoli per bocca del celebre Oratore, ed Avvocato Francesco d' Andrea, alle cui fatiche è dovuto il risorgimento della più colta Giurisprudenza tra noi. Poichè prima di questo Valentuomo, che venne al Foro de' più rari doni della natura, e delle migliori facoltà adorno, pochi eran coloro, che si dipartivano dalla nuda autorità de' Dottori nella interpretazion delle leggi; quasicchè l' anima di esse leggi non fusse la ragione, a tutti gli uomini comune per alto benefizio del Cielo. E benchè fioriti fossero molti Giuristi, ed Avvocati di sublime intendimento, e di varia lezione, tuttavia non giunsero a svellere interamente la barbarie, e la viziosa maniera di applicare il Diritto a' casi occorrenti, e di difender le cause con egregia nobiltà: il qual vizio piuttosto al secolo ancor tenebroso, che alla poca loro diligenza dee attribuirsi.

Coltivò nondimeno Agostino la scienza legale più per esserne informato, e saperne la teoria, che per adoperarla in pratica nella profession di Avvocato, siccome a dì nostri la più parte de' Giovani son usi di fare, i quali stimano infruttuoso, e vano lo studio legale, se non si adatta all'esercizio dell'Avvocheria, ed al genio pratico, e forense. Donde avviene che molti alle cognizioni specolative del Diritto antepongono la intelligenza della nuda meccanica del Foro, e quindi per dirotta ambizion di lucro miseramente rimangono tra il basso Ceto di coloro, che appellati furon *Rabule* da' Latini (1). Benchè però il

 N. A.

(1) *Veggasi il bellissimo opuscolo intit.* Convivium Rabularum di Gennaro Parrini, *Giudice della G. C. della Vicaria, già mio singolare amico.*

N. A. a tali ſtudj aveſſe l'animo inclinato per compiacere i ſuoi Parenti , e con voglie aſſai fredde e ſcarſe , qual'uom certo di correre una via , onde doveſſe allontanarſi, tuttavia non isdegnò di frequentare i Tribunali, ed in età di anni 16. fu laureato in Giuriſprudenza : il che intervenne nell'anno 1688. . Era egli ſtato manodotto in prima negli ſtudj forenſi da Gio: Lionardo Rodoerio, Giureconſulto di nome chiariſſimo in quella età , ed Uomo di coſtumi antichi, e di ſomma probità , di cui ſono impreſſi i Conſigli , e 'l Commentario celebre ſulla Prammatica 33. de' Feudi; nel quale ſi dimoſtrò ſecondo i lumi di quella ſtagione informato della ſcienza Feudale . Pubblicato il ſuo Comento Feudale , il noſtro Autore , che giovanetto era tra i più cari ſuoi diſcepoli , ſcriſſe in ſua lode un Sonetto grave, e leggiadro , che poi fu impreſſo tra le Rime ſcelte di varj illuſtri Poeti Napolitani, che incomincia :

Perchè gli eterni rai non fien mai ſpenti &c.

Ma i pregi di queſto Valentuomo ſono deſcritti da Franceſco d'Andrea negli avvertimenti a' ſuoi Nipoti, che inediti girano per le mani de' Dotti : ed eſiſtono ancora nella Città noſtra pubblici monumenti della ſua pietà (1) . Morto coſtui, ſi determinò a ſeguire la

---

(1) Giovan Lionardo Rodoero , *Uomo degno di eterna memoria viſſe nel paſſato ſecolo , e meritò pe 'l ſuo profondo ſapere nella ſcienza legale di eſſere annoverato tra i primi Avvocati , e Giureconſulti de' tempi ſuoi . Compoſe egli un volume di conſigli : Fece le addizioni al primo volume delle riſoluzioni del Reggente* de Marinis : *Diede alla luce il Commentario alla Prammatica* 33. de Feu-

la ſcorta di D. Niccolò Caravita, Giureconſulto di eminente ingegno, Avvocato coltiſſimo di que' tempi, e gran fautore degli uomini di lettere, il qual poi salì me-

---

Feudis, *ed un libro intitolato*: Princeps probus, politico religioſus; *opere tutte inſigni ſecondo il genio della età ſua. Eſercitò egli la carica di Avvocato con ſomma lode, e diſintereſſe; e ſopratutto la probità, ed oneſtà fu il ſuo preciſo carattere. Fu ancora Uomo portatiſſimo alla pietà, ed alla Religione. Finalmente pieno di onore, e di gloria trapaſsò nell' anno* 1701. *e fu ſepellito nella Chieſa di S. Maria la Pace dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, nella di lui ſepoltura gentilizia ſituata ſotto la cupola della Chieſa.*

Se la curioſità ſpingeſſe taluno di ſapere qual foſſe ſtata la Patria di coſtui, egli nacque nello Stato di Montecorvino nella Provincia di Principato citra. Queſto però anzichè oſcurare la nobiltà della ſua antichiſſima famiglia un tempo patrizia Napoletana, le dà lume maggiore; dapoicchè con queſta circoſtanza della dipendenza di sì fatta famiglia dallo Stato di Montecorvino ſi viene ad identificare di eſſere ella quella ſteſſa, che godendo un tempo gli onori dell' Illuſtre Seggio di Montagna, fu per alcune vicende nella dura neceſſità di doverſi per qualche tempo da queſta Capitale ritirare in Montecorvino, allora di Regio Demanio, come il tutto viene provato con pubbliche, ed autentiche ſcritture, che da me per caſo ſi ſono oſſervate.

E perchè il Pubblico curioſo ſempre di notizie, e ſpecialmente di quelle, che riguardano l' origine delle Famiglie, non venghi defraudato delle memorie attinenti anche a queſta, di cui la Storia poco ragiona, mi ſono indotto (tuttochè fuori del mio aſſunto) di darne quì un breve ſaggio, con fedeltà riſcontrato ne' ſeguenti proceſſi originali, che eſiſtono di queſta

meritamente alla Toga, e fu Presidente della Regia Camera della Sommaria. Di costui nacque il celebre D. Domenico Caravita, già Presidente del nostro Supremo Tribunal del Commercio, uomo benemerito assai del-

---

questa Famiglia. Processus Originalis Magnifici Jacobetti de Rodoheriis cum Reverendo Beneficiato Ecclesiæ Sancti Georgii Majoris *dell' anno* 1528. *Registrato lit. I.* 39. *Scanzia* 328. *Mazzo* 1. *n.* 17. *nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Napoli*. Processus Originalis Nobilitatis Magnificorum U. J. D. D. Josephi, D. Joannis Leonardi, & Ambrosii de Rodoheriis, seu de Roheriis, cum hac Fidelissima Civitate Neapolis. *Nella Banca del fu Mastrod' atti del S. C. Marcello Figliola, al presente di Graziano presso lo Scrivano Raffaele Dati*. Processus Originalis Interpositionis decreti spectavisse, & spectare pro D. Donato Martino Rodoero. *Nella Banca del fu Mastrod' atti di Vicaria Michelangelo de Vito, al presente di Granito presso lo Scrivano Nicola Maria Pisano*. Processus Originalis inter D. Donatum Martinum, D. Joannem Leonardum, & D. Franciscum Antonium Rodoero, & de Rodoeriis, sive Roero, & Roeriis, Patrem, & filios ex una; Et Illustrem Plateam Sedilis Montaneæ ex altera super reintegratione in Sedili prædicto, ut intus &c. *nella Banca del magnifico Mastro d'atti del S. C. Graziano, presso lo Scrivano Francesco de Marco*.

La Famiglia Rodoero, sive de Rodoeriis, *anticamente detta Roero*, sive de Roheriis *trae la sua origine dalla Francia. Fu trasferita in Napoli, quando* Carlo I. di Angiò *si portò a conquistare il Regno: e meritò fin da*

della Repubblica, e del Foro; di cui fu scritto da me un breve Elogio latino, dedicato nell' anno 1770. al nostro chiarissimo Marchese D. BALDASSARRE CITO, Presidente del S. R. C., e Prefetto sapientissimo della Regal Camera di S. Chiara.

Dal

---

da quel tempo di essere aggregata all' Illustre Piazza di Montagna, come lo attestano le antiche Cronache delle Famiglie nobili della medesima Piazza formate nell' anno 1408. *dal celebre Notar* Ruggiero Pappinsogna *Cavaliere dell' istesso Sedile a petizione delli Sei della Montagna. Eccone le parole*: Item de casa de Roero antiqui Gentiluomini de la Montagna, che vennero con la conquista di Re Carlo I.. Ce foro quattro Cavalieri principali. Ed in tempo del Re Carlo II. ce foro Domino Lodovico, & Domino Errico Padre, e Figlio, & possedero multe Castelle, & foro Consiglieri. Et mo non nce altro, che uno figliuolo piczolo chiamato puro Ludovico, figlio de la detta Madama Lombardella de Simia. *Si dice* della detta, *perchè nel capo precedente il* Pappinsogna *avea fatta parola dell' Ill. famiglia* Simia *estinta in questa Signora. E di tutto ciò ne fa similmente parola* Agnello di Blasio *nel suo ragguaglio istorico della famiglia* Villani *cap.* 7. *pag.* 47., *in dove così si esprime*: Ommetto la casa de' Duchi di Cerza, de' Duchi della Salandra, parenti strettissimi del Marchese della Polla; e dispiacemi di non aver notizie particolari della linea del Duca di Roscigno, per poterne onorar la mia penna. Credo però, che basti per molte l' ultima parentela di questa tranobil progenie fatta colla casa degli antichissimi Roerj, Rodoerj oggi detti; la quale trasportata

da

Dal famoso D. Niccolò Caravita, che dilettavasi molto delle Toscane, e Latine lettere, e che nella robusta eloquenza non ebbe forse l'eguale, il N. A. non pochi lumi raccolse, e la forma apprese da con-

---

da Francia in Regno dal celebre Lodovico de Roerj, Consigliere di Carlo primo, Maestro Razionale della Corte Regia, e Signor del Castello di Caserta, fu aggregata a Seggio di Montagna.

Non gode oggi questa nobilissima Casa al Seggio, per aver fatto passaggio in Montecorvino. Però per decreto del Sacro Regio Consiglio è stata ultimamente dichiarata Nobile Napolitana.

E lo stesso vien di passaggio attestato da Ughellio *nella sua Italia Sacra*, sive de Episcopis Italiæ *T.* 6. *pag.* 233. de Episcopis Acerranis, *dove fa parola del fu D. Giuseppe Rodoero Vescovo dell'Acerra, e fratello di detto D. Gio: Lonardo: ivi*. Joseph e clara gente Rodoeria, quæ eadem est, ac Roeria in Napolitano Nobilium Sedili vulgo di Montagna conscripta, omnigena scientia, & præcipua Ecclesiastica prædictus, Jureconsultus eximius.

Ma oltre alle Croniche suddette del Pappinsogna, *ed all'autorità de' riferiti Storici, parecchie altre scritture vi sono, dalle quali costa, che molti individui della Famiglia suddetta anno goduto gli onori dell'Illustre Seggio di Montagna, come qui appresso diviseremo, ove cadrà in acconcio di farne parola.*

Tra gli antichi suoi Avoli, che conta questa famiglia, il primo, come si è detto, fu Lodovico de Roheriis, *il quale per lo suo valore, ormai troppo chiaro presso li Regnanti*

condurre i giudizj, da promuovere con fondamento le azioni, e l'eccezioni, e da scrivere con bell'ordine, e con gravità le scritture forensi, che diconsi Allegazioni: e di queste egli ne compose alcune per comando del

H suo

---

gnanti Carlo I., *e* Carlo II. *di* Angiò, *meritò di essere eletto loro Consigliere, Milite, Familiare, e Maestro Razionale della Gran Corte; (carica di tant' onore, che allora privativamente a' Cavalieri di Piazza Napoletana si conferiva): e fu parimente negli anni* 1283. 1295., 1309., *e* 1323. *investito de' Feudi della Torre di Caserta, di Ducenta, e di Morrone, come il tutto si dimostra con gli antichi Registri de' Re Angioini sistenti nel Grand' Archivio della Regia Zecca.*

Detto Consiglier Lodovico *fu due volte casato. Dalla prima moglie* Aloisia di Vallomonte *ebbe* Errico, *il quale anche fu* Milite, *e familiare del Re* Carlo II., *e possedette moltissimi Feudi, cioè il Castello di Morrone, ed i Feudi di Pietrapaola, di Altamura, di Cardito, e di Cultura dell' Imperatore, come parimente rilevasi da' detti Registri di* Carlo II., *e del Re* Roberto.

Fu casato la prima volta Errico *con* Ceccarella Altamura, *il quale come di lei marito possedè i migliori feudi del Regno, siccome lo attestano fra gli altri Storici il* Luca della Guardia *nell' Istoria della famiglia della* Maria *pag. 92., dove fa parola della famiglia* Baio, ed

suo Maestro, le quali furon pubblicate senza nome suo, come quelle, che non versavano intorno a luminosi e dotti argomenti, sicchè potessero molta lode recare all' Autore.

Dopo

---

ed Altamura.

Passò a seconde nozze Errico con Catarina .... *della quale quantunque se ne ignorasse il cognome; un registro però del Re* Roberto *dell'anno* 1313., *e* 1314. *ci fa noto, che la medesima nell' anno* 1314. *ottenne il Regio Assenso per l' obbligo de' beni feudali di esso* Errico *per cautela del suo dodario.*

Errico, *come attesta il* Duca della Guardia *nel citato luogo, se ne morì senza figli. Passato a seconde nozze il detto Consiglier* Lodovico *con* Silveria Balestriero *Dama del Sedile di Montagna, procreò* Gio: Lionardo, *come si dimostra col registro della Regina* Giovanna Prima *dell' anno* 1351., *di cui di quì a poco dovrà farsi parola.*

Gio: Lionardo *ebbe in moglie* Prudenzia de Lagnì *Dama del Seggio Capuano, come costa dalla deposizione fatta nell' anno* 1528. *dal Cavaliere* Pietro de Lagnì *nella Causa, che si agitò nella Curia Arcivescovile di Napoli tra* Jacobetto de Rodoheriis, *e l'Abbate Beneficiato di S. Giorgio Maggiore di Napoli, sul punto della reintegrazione, e rifezione di una Sepoltura gentilizia fondata dal detto Consiglier* Lodovico, *come appresso si dirà.*

Da

Dopo il corso di pochi anni, gli venne a rincrescimento la vita strepitosa, la qual distrae la mente dalla meditazione; sicchè egli aspirando ad altra meta più gloriosa, cominciò a dipartirsene, e pro-

H 2 pose

Da detti Gio: Lionardo, *e* Prudenzia de Lagnì *nacque un' altro* Errico. *Egli nel mentre si ritrovava nella Francia, dov' erasi per alcune cause portato a dimorare, pervenutagli la notizia della morte già seguita del suddetto* Errico *suo zio senza figli, si riportò in Napoli ad oggetto di ottenere dalla Regina* Giovanna Prima, *allora Regnante, qualche rimunerazione, attenti non meno i servizj prestati dal detto* Errico *suo zio*, Gio: Lionardo *suo Padre*, Lodovico *di lui Avo in diverse occasioni di guerre, che a riguardo de' molti Feudi, e Castelli, che per la morte di detto suo zio senza figli eransi alla Corte devoluti, e specialmente della Terra di Morrone, della quale non se n' era avuto fin' allora l' intiero compenso.*

Ad una supplica tanto ragionevole non potè la Regina Giovanna Prima *non deferire, per esserle troppo noti i meriti de' costui Antenati. Quindi fu, che a'* 24. *Agosto dell' anno* 1351. *non solo lo creò suo* Ciamberlano, Familiare, Consigliere, ac de ejus Hospitio, *volendo, che a tale effetto goduto avesse di tutte le prerogative, onori, immunità, e lucri, de' quali gli altri Ciamberlani, Familiari, e Consiglieri godeano; ma l' assegnò ancora un' annua pensione di oncie sessanta di oro sua vi-*

ta

pose formamente di andare la dove il suo nobil genio il menasse. E veramente l'uomo non dee sforzare l'ingegno, e piegarlo ad apprendere quelle facoltà, alle quali non è dalla natura disposto: poichè siccome non ogni

---

ta durante, in ricombenza non meno de' suddetti servizj prestati, che del preteso compenso del detto Feudo di Morrone; quali onzie 60. di oro., volle però, che se li fossero corrisposte fino a tanto che di uno, o più Castelli non fosse stato lo stesso Errico *da essa Regina investito.*

Tolse Errico *in moglie* Lombardella Simia *della nobil famiglia* Simia, *che godea al Seggio di Montagna, secondo attesta il celebre Notar* Ruggiero Pappinsogna *nelle citate sue Cronache, che scrisse nell'anno* 1408. *delle famiglie nobili di detto Seggio,* come dal processo pro D. Donato Martino Rodoero cum Ill. Plathea Sedilis Montaneæ.

Ebbe Errico *un solo figlio da* Lombardella Simia, *che chiamossi* Lodovico. *Lo attestano non solo le anzidette Cronache del* Pappinsogna. *nel capo della famiglia* Roero *di sopra trascritto, ove portasi* Lodovico *per unico figlio di* Lombardella Simia; *ma si dimostra parimente con un' istromento stipolato il dì primo di Maggio dell'anno* 1466. *per gli atti del fu Notar* Antonio de Pilellis *di Castroforte quì in Napoli dimorante. Con sì fatto istromento detto* Lodovico *dicendosi figlio di* Errico, *se compra da* Carlone Maurello *di Montecorvino di una casa palaziata, con giardino, arbusto, ed oliveto sita nella Villa di S. Martino dello Stato di Montecorvino, giusta la via pubblica, il vallone, ed altri confini.,*

ogni terreno tutto produce, così l'intendimento umano non in tutti egualmente è capace di qualunque ſcienza, e facoltà. E benche tra le coſe che il tempo rinnova, ſtati pur vi ſieno degli ingegni universali, nondi-

---

ſini, per lo convenuto prezzo di oncia trenta di oro, che pervenute dall' eredità di detta Lombardella Simia *ſua Madre, ſi ritrovavano depoſitate preſſo la Corte della Bagliva di Napoli, vincolate per convertirſi in compra di beni ſtabili per eſecuzione del teſtamento dell' iſteſſa* Lombardella.

E quì cade in acconcio di notare una circoſtanza degna di tutta la rifleſſione, che dimoſtra, che l'odierno Signor D. Donato Martino Rodoero *unico germe di tal famiglia ſia il ſolo, e vero legittimo diſcendente da queſto* Lodovico. *Dapoicche la ſuddetta Caſa Palaziata, col Giardino adjacente, che come ſi è riferito, fu nell' anno* 1466. *comprata dall' anzidetto* Lodovico *con danaro dotale di* Lombardella Simia *ſua madre, ſempre è ſtata poſſeduta da' ſuoi diſcendenti. E l'odierno Sig.*D.Donato *facendo permanenza in queſta Città di Napoli, ſtimò nell' anno* 1741. *disfarſene, con alienarla in beneficio di* D. Andrea de Angelis *per la ſomma di docati* 2073., *in vigore d' iſtromento rogato per gl' atti del fu Notar* Silveſtro Corrado *di Montecorvino. Qual circoſtanza è ſenza dubbio da riputarſi per una evidentiſſima dimoſtrazione tra le altre, che vi ſono, che l' odierno Signor* D. Donato, *come poſſeſſore de' beni di detto* Lodovico, *ne ſia perciò l' unico maſchio diſcendente.*

Queſta

dimeno questi furon così appellati, perchè generalmente guitarono tutte le scienze, e ne ritennero i principj; ma in loro una facoltà sola dovette occupare il primo luogo, e portargli al punto di eccellenza. Il che

Questo è quel Lodovico, *che a* 17. *Luglio dell' anno* 1463. *per li servizj renduti al Re* Ferdinando I. d'Aragona *meritò, di esser creato Maestro Razionale della Gran Corte della Regia Zecca per lo Sedile di Montagna, come dal processo corrente della reintegrazione.*

Ma poi per alcune gravi nimicizie, che contrasse con altri Nobili, e Valletti di questa Città di Napoli, essendo per alcuni disordini accaduti risultato inquisito, insieme con Gio:Lionardo, *e* Giacomo *suoi figli, quindi procedendo contro di essi la G. C. della Vicaria, avvenne, che i Maestri Razionali della G. C. della Regia Zecca ne ricorsero al Re* Ferdinando I. *d'Aragona, chiedendo, che per osservanza de' loro Privilegj non s' inferisse la Vicaria nella causa dell' inquisizione di detto* Lodovico Roero *Maestro Razionale per lo Seggio di Montagna, ma procedesse il Gran Senescalco. Il Re all' incontro considerando, che la Vicaria procedea di suo ordine nella causa suddetta, a motivo, che ritrovandosi nella medesima rubricati molti altri Nobili, e Valletti della Città di Napoli, non potea perciò dividersi la di lei continenza, stimò quindi sospendere il detto* Lodovico *dalla Carica di Maestro Razionale, affinchè la Vicaria avesse potuto continuare a procedere nella causa, e nel tempo stesso non fossero rimasti pregiudicati i Privilegj, ed esenzioni concedute ad essi Maestri Razionali, come il tutto*

che più dalla natura, che dall' arte dee sperarsi per uomo, che diritto estimi delle cose. Di ciò mille esempj ne incontriamo nelle Vite degli Uomini illustri, i quali riuscíron grandi in quelle arti, o scien-

---

tutto si giustifica colla lettera del Re Ferdinando I. *de* 20. *Luglio dell' anno* 1471. *registrata in Commune XII. e nel Libro Rosso de' Privilegj della G. C. della Regia Zecca del Regno di Napoli*.

Per effetto dunque di una tal Sovrana determinazione procedendo la Vicaria in sì fatta causa, stimò ordinare per modum provisionis, donec aliter, *che detto* Lodovico *co' suoi figli si fossero allontanati da questa Capitale. E coll' occasione, ch' egli già nel* 1466. *avea fatto acquisto della detta Casa palaziata con giardino nella Villa di S. Martino dello Stato di Montecorvino, allora di Regio Demanio, come di sopra si è riferito, ivi trasferì la sua dimora, insieme con* Gio:Lionardo *suo figlio: ed affinchè per la sua assenza da Napoli niuno pregiudizio si fosse recato agli onori che godea al Quartiero di S. Arcangelo del Seggio di Montagna, con pubblico istromento rogato per gli atti di Notar* Marino Romaniello *di Nap. a* 17. *Febrajo dell' anno* 1472. *espressamente se ne protestò*.

Era però in quel tempo lo Stato di Montecorvino non solo di Regio Demanio, ma ben' anche numerosa di Nobili Famiglie, che indistintamente imparentavano con altre Famiglie Nobili di Salerno, e di questa Capitale.

E' un

o scienze, che presero a coltivare con maggior diletto, e con più forte disposizione.

Or come la Filosofia, e la Matematiche eran quelle scienze, che oltremodo rapivano la mente di Ago-

E' un fatto questo tanto certo, quanto che a 24. *Giugno dell' anno* 1694. venti tre *Famiglie Nobili dello Stato suddetto di Montecorvino a motivo della Nobiltà generosa che godeano, meritarono, che il Re* Alfonso II. *di Aragona con Real Diploma, e Privilegio le separasse dal rimanente ceto popolare; Di maniera tale che in virtù di si fatta separazione avessero potuto* segregatim *trattare gli affari dell' Università, con unirsi a guisa degli altri Nobili, stante che da tempo immemorabile erano vissuti* more Nobilium, & tanquam viri generosi *si eran sempre mai distinti in diverse occasioni di guerra, e specialmente in difesa del Re* Alfonso I. *di lui Avo. Ed è notabile quì la circostanza, che una tal separazione di Faglie seguì nel sopradetto anno* 1694. *precedente un' esatta informazione, che dal medesimo* Alfonso II. *era stata commessa al riferito* Lodovico de Roheriis Milite, *il quale per l' addotto motivo già facea dimora in Montecorvino.*

Lodovico *ebbe in moglie* Betta Feramosca *Dama del Seggio di Nido, come apparisce da' Capitoli matrimoniali stipolati per mano di Notar* Antonio Pironto *a* 2. *Agosto dell' anno* 1430., *ed enunciati in una partita del Banco di Ravaschiero de'* 4. *Giugno dell' anno* 1526., *di cui appresso favelleremo. In costanza di sì fatto matrimonio,* Lodovico *procreò* Giacomo, *e* Gio: Lionardo. *Questo*

gostino, così egli nelle medesime tutto s' immerse; e può dirsi, che fu Maestro a se stesso nelle cose Geometriche principalmente. Poichè i soli sei libri della Geometria Piana di Euclide gli vennero spiegati da un

I Ca-

---

sto si dimostra non meno col citato istromento di protesta dell' anno 1472., *e col riferito istromento di compra dell' anno* 1466., *in dove detti* Giacomo, e Gio: Lionardo *anche intervennero nel contratto, come figli di* Lodovico, *e di* Betta Feramosca, *e nipoti di* Lombardella Simia *loro Ava, ma si giustifica parimente con moltissime altre scritture, delle quali presso a poco ne doveremo far parola; e signantemente con un' istromento de'* 4 *Maggio dell' anno* 1477. *stipolato per gli atti del fu Notar* Antonio de Pilellis di Castroforte, *dimorante in Napoli. Col quale istromento un* tal' Ascanio Pulpo *qual Procuratore con speciale mandato* Dominorum Ludovici, Jo: Leonardi, & Jacobi de Roheriis Militum ad præsens degentium in terra Montiscorbini, *asserendo il debito di docati* 496. *e grana* 50. *fra capitale, e tre annate di terze decorse, che 'l detto* Lodovico *andava dovendo al Cavaliere* Gaspare di Liguoro *per resta delle doti di* Faustina de Roheriis *sua figlia, moglie del fu* Petrillo di Liguoro, *e madre di detto* Gaspare *in vigore di Capitoli matrimoniali stipolati agl'* 11. *Aprile dell' anno* 1455. *per gli atti del fu Notar* Diodato Spinosa, *viene come procuratore delli suddetti* Lodovico, Gio: Lionardo, *e* Giacomo *padre, e figli ad*

Cavalier Fiammingo, nomato D. Guiglielmo de Linghax, il quale essendo amico del suo Padre, dimorò in casa loro per molto tempo, ed ivi cortesemente accolto, non lasciò di rendere questo ufizio di gratitudine all' amico,.

---

ad' assegnare, e dare in solutum, & pro soluto, *ed in soddisfazione di detto debito di docati* 496. 50. *a beneficio di detto* Gaspare di Liguoro quasdam domos dicti Domini Ludovici sitas, & positas in hac Civitate Neap. in Plathea Arcus juxta columnas Ecclesiæ Sancti Pauli ex una parte, & bona Stephani Sibilia ex altera parte, consistentes Domus prædictæ in uno Palatio cum Cortileo, quatuor cameris superioribus, Sala, Coquina, & duobus retrettis, nec non in aliis tribus bassis ex parte viæ publicæ &c. *Ed all'incontro detto* Gaspare *stante la detta dazione* in solutum *fatta in suo favore, fa la quietanza a beneficio di detto* Lodovico *assente per lo detto Capitale, e terze decorse. Ed a* 5. *Maggio dello stesso anno prese il pacifico, e corporal possesso della Casa per pubblico atto, siccome osservasi notato nel margine dell' istromento medesimo.*

Ed ecco, come col riferito istromento non solo dimostrasi, che Gio: Lionardo, e Giacomo *furon figli di* Lodovico, *ma che li medesimi possedevano nell'anno* 1477. *la Casa nel Quartiere del Seggio di Montagna, come Nobili del medesimo.*

Ma oltre al suddetto atto possessivo, cioè di aver avuto la Famiglia Rodoero Domum in Quarterio, *altro più* pre-

co, ammaestrando il primo figliuolo di lui, Agostino. Senza i lumi di questo valentuomo di Fiandra mal potuto avrebbe il N. A. far suoi progressi nella scienza da lui presa a coltivare; siccome del Cavalier

I 2 Nev-

preciso se ne incontra nella persona dello stesso Gio:Lionardo *figlio di* Lodovico, *il quale nell' anno* 1463. *fu eletto Deputato della Città per lo Seggio di Montagna a chiedere alla Maestà del* Re Ferdinando I. *un residual pagamento di docati* 500. *a complimento degli annui docati mille, che la prefata Maestà avea donati all a Città per la riparazione delle sue mura; per li quali docati* 500. *si compiacque la* Maestà del Re *a suppliche del Deputato suddetto di dare gli ordini al Doganiero della Città di Napoli per il pronto pagamento ad ogni semplice richiesta, come costa dell' ordine suddetto del* Re Ferdinando *registrato nell' Archivio della Real Cancellaria di Palazzo in Com. VII. fol.* 156. *a t.*

Fu casato Gio: Lionardo con Laudonia Denza, *famiglia nobilissima dello stato di Montecorvino, compresa fra 'l numero delle venti tre separate dal ceto popolare col citato privilegio di* Alfonzo II. di Aragona *del* 1494.; *Qual famiglia oltre a' feudi, che possedea, si ritrovava imparentata con molte famiglie di Piazza Napoletana, e fra l'altre colle famiglie* Minutolo, Aprano, Lanario, Muscettola, e Capece, *come il tutto può rilevarsi dal processo intitolato*: Atti originali per il Monte de' Maritaggi dell' Illustre Famiglia Capece, contro il Magnifico D. Ercole Capece, ed altri, *presso il fu Mastro d'atti* Ascanio Longo.

Due figli ebbe detto Gio: Lionardo da Laudonia Den-

Nevvton trovasi scritto, che dal gran Barrovio apprese i fondamenti, e principj del Calcolo Integrale da lui discoverto, e promosso; ed il famoso Guglielmo Leibnitz si scosse allorche sentì dalle Cattedre di Ollandà il celebre Cristiano Hugenio.

Ap-

Denza, Jacobetto, ed Errico. *E poicche* Jacobetto *come nipote, ed erede di* Betta Feramosca *sua Ava, doveu conseguire per residuo delle di lei doti annui doc.* 32. *per lo capitale di docati* 400. *dall' Illustre* Cesare Feramosca, *avvenne che nell' anno* 1522. *detto* Cesare *dovendo partire per la Corte di* Carlo V. *Imperadore*, (*di cui fu primo Scudiere, ed Ambasciatore*) *con publico istromento stipolato per gli atti del fu Notar* Niccola de Cunto *di Napoli costituì un tal* Luigi Paparo *per suo Procuratore a dover soddisfare li suddetti annui docati* 32. *per lo detto capitale di docati* 400. in beneficium Domini Jacobetti de Rodoeriis, quond. Jo: Leonardi filii, & hæredis dictæ Dominæ Bettæ, & in defectum dicti Jacobetti absentis in Terra Montiscorbini ejus legitimo Procuratori prævus debitis cautelis de recepto. *Quindi per esecuzione del citato mandato di procura detto* Luigi Paparo *a* 2. *Giugno dell' anno* 1526. *pagò per lo Banco di Ravaschiero il capitale suddetto di docati* 400. *di danaro dell' Illustre* Cesare Feramosca *alli Signori* Jacobetto, *ed* Errico de Roheriis, *come nipoti, ed eredi di* Betta Feramosca *loro Ava, per l' intermezza persona di* Gio: Lionardo *loro padre, figlio di* Lodovico, *che fu marito di detta* Betta, *come dalla partita del Banco apparisce.*

E

Appena ebbe egli gustata la forza della dimostrazione, e la evidenza, e certezza delle Matematiche, che da se solo divenne Maestro della Piana Geometria, e passò velocemente alla Solida, e quindi alle Sezioni

---

E quantunque tutto ciò, che si è detto fin' ora in giustificazione della legittimazione della persona da Lodovico de Roheriis *Consigliere del* Re Carlo I. d' Angiò *fino a* Jacobetto, *sia una dimostrazione tratta da pubbliche, ed autentiche scritture, vi è inoltre la cosa giudicata, che rende vieppiù incontrastabile la discendenza medesima.*

Nel mentre che per gli addotti motivi Jacobetto de Rodoeriis *si ritrovava assente nello stato di Montecorvino, essendoli pervenuto a notizia, che la Sepoltura gentilizia di sua Casa fondata dal primo* Lodovico *Consigliere di* Carlo I. di Angiò *suo tritavo dentro la Chiesa di S. Giorgio Maggiore di questa Capitale, era stata tolta, e demolita, comparve nella Curia Arcivescovile di Napoli, e domandò astringersi il Rettore di quella Chiesa a doverla a sue proprie spese rifare; ed avendo in un termine summario provata non meno la fondazione della detta Sepoltura, che la legittimazione della sua persona, a 4. Giugno dell' anno* 1528. *si decise la causa. E siccome col decreto fu assoluto l' Abbate dalla pretesa rifazione a di lui spese; così fu ordinato parimente, che quando a* Jacobetto *fosse piaciuto, avesse potuto a sue spese rifarsi la sepoltura secondo la sua antica forma.*

E quì è da notarsi la circostanza, che la famiglia Rodoera, tuttochè assente dalla Città di Napoli facesse dimora

zioni Coniche, le quali studiar volle nell' originale Greco di Apollonio Pergeo; siccome tutti gli antichi Maestri consultò, e lesse profondamente; sopra de' quali si dolse il Cavalier Nevvton, e sentì rincrescimento

mora in quella di Montecorvino, per ragione degli effetti, che vi avea acquistati, pure la medesima venne sempre riguardata, come Nobile Napoletana: Dimaniera che essendosi nell' anno 1532. *fatta nello Stato di Montecorvino la numerazione de' fuochi, li suddetti* Jacobetto, ed Errico de Rodoerio, seu de Roheriis *figli di* Gio: Lionardo *dissero di non doversi in quella numerare, come* oriundi Gentiluomini Napoletani, figli del detto loro Padre Napoletano.

Ebbe questo Jacobetto da Pomponia de Puteis *sua Donna tre figli*: Gio: Lionardo, Lodovico, e Francesco Antonio. *Il documento, che lo giustifica sono le successive numerazioni de' fuochi, che negli anni* 1545., *e* 1562. *si fecero nello Stato di Montecorvino. E costoro anche pretesero* non esse numerandos, tanquam Nobiles Neapolitanos.

Fin quì sembra che la discendenza di Lodovico de Roheriis *Consigliere di* Carlo I. d'Angiò *fino alli nominati* Gio: Lionardo, Lodovico, e Francesco Antonio *sia più che concludentemente provata. Ma ora vogliamo recare in mezzo un' altra prova tanto certa, ed inalterabile, quanto si è la cosa giudicata dal Supremo Senato del S. R. C., che a questa epoca si riferisce.*

Pretesero circa l'anno 1557. *li suddetti* Gio: Lionardo, Lodovico, e Francesco Antonio *in contradizione*

to di non aver fatta quella meditazione, che si richiedeva, rapito da' pensieri del Carteiio, e di altri Matematici moderni. Il N. A. però agli antichi seppe accoppiare i lumi de' più recenti; e sopra di Apollonio

ne colla Città di Napoli, e l'Università di Montecorvino essere dal S. R. C. dichiarati legittimi discendenti dal qu. Lodovico de Roheriis *Consigliere di* Carlo I. di Angiò, *e come tali esser nobili, ed esenti da' pubblici impieghi così di detta Università, come di questa Capitale.*

Ed a 10. *Marzo dell' anno* 1557. *si osserva, che l'ottennero con diffinitivo decreto interposto a relazione del Consiglier* Felice de Rubeis, *come leggesi dalla copia del decreto suddetto estratto dal Registro de' Voti del S. C. di quell' anno, ch'è del tenor, che siegue* v3.

Die 10. Martiis 1557. = In causa nobilium Joannis Leonardi, Francisci Antonii, & Ludovici Antonii Rodoheriis fratrum cum hac Civitate Neapolis, & Universitate Montiscorbini = Dominus Felix de Rubeis. Per S. R. C. provisum est præfatos fratres de Rodoeriis, seu de Roheriis esse descendentes legitimos, & naturales qu. Regii Consiliarii Ludovici de Roheriis, & uti tales fuisse, & esse Nobiles, & non potuisse, nec posse cogi ad munera popularia dictæ Universitatis Montiscorbini, nec ad munera publica hujus fidelissimæ Civitatis.

Successivamente poi circa l'anno 1570. *chiesero li stessi* Gio: Lionardo, Francesco Antonio, e Lodovico Antonio *di essere la loro famiglia reintegrata agli onori del Se-*

nio ſtudiò i libri del celebre Marcheſe dell' Oſpital, e'l trattato Analitico delle Sezioni Coniche di Filippo de la Hire, e di Giacopo Milnes; indi ſalì all' Algebra più ſublime, ed all' Analiſi, rivolgendo le opere di Fran-

Sedile di Montagna, ſiccome li avean goduti i loro Antenati, e che per la di loro aſſenza da queſta Capitale ſi ritrovavano di aver perduti.

Due decreti su tal pendenza interpoſe il S. C.. Col primo in data de' 17. Febrajo dell' anno 1570. ordinò, che con effetto per eſecuzione dell' altro decreto dello ſteſſo S. C. de' 10. Marzo del 1557. foſſero ſtati trattati eſenti da' pubblici officj della detta Città di Montecorvino; e riſpetto alla chieſta reintegrazione agli onori del Sedile di Montagna, impartì termine ordinario. Coll'altro decreto de' 16. Dicembre dell' anno medeſimo ordinò procederſi a quello, che incumbea riſpetto alla ſpedizione della cauſa, e riſerbò in calculo ferendæ ſententiæ *il merito delle oppoſizioni, che ſi faceano dalla Piazza. Ecco il tenore de' deſcritti decreti.*

Die 17. Februarii 1570. = In cauſa Magnificorum Jo: Leonardi, & aliorum de Roheriis cum Magnificis Nobilibus Illuſtris Sedilis Montaneæ, & Univerſitate Montiſcorbini.

Per S. C. proviſum eſt, quod præfati Magnifici Joannes Leonardus, & alii de Roheriis litis conſortes cum effectu pro exequutione decreti S. C. lati ſub die 10. Martii 1557. *fol.* 19. tractentur immunes a muneribus publicis Civitatis prædictæ Montiſcorbini; Reſpectu vero petitæ reintegrationis ad honores prædicti

Francesco Vieta, di Pietro di Fermat, di Renato Cartesio, di Cristoforo Clavio, di Francesco Maurolico, di Federigo Commandini, Autore de' celebri Comenti sopra i Conici di Apollonio Pergeo, e sulla sezione

dicti Illustris Sedilis, visa comparitione *fol.* 128. infra quatuor dies audiantur partes.

Die 16. Decembris 1570. = In causa Magnificorum Joannis Leonardi, & aliorum de Roheriis cum Magnificis Nobilibus Sedilis Montaneæ. Per S. C. provisum est, quod procedatur ad ea, quæ incumbunt pro expeditione causæ prædictæ, & de oppositis pro parte dicti Sedilis, habeatur ea ratio, quæ de jure habenda erit in calculo ferendæ sententiæ.

Se un tal giudizio di reintegrazione avesse avuto tratto successivo, non è a nostra notizia, poicchè per l'ingiuria de' tempi non esiste il processo originale; ma gli soprascritti decreti sono registrati ne' libri originali de' Voti del S. C.; e le copie autentiche de' medesimi sono presentate nel processo corrente della reintegrazione nuovamente chiesta dall' odierno Signor D. Donato Martino Rodoero, *com' appresso diremo.*

Degli anzidetti Gio: Lionardo, Lodovico, e Francesco Antonio, *solamente* Gio: Lionardo *fu due volte casato. Egli della prima moglie* Pellegrina Demolodede *ebbe* Giacomo; *e colla seconda* Brigida de Pichis *procreò* Giuseppe.

Giacomo, e Giuseppe *furono i primi, che entrambi casati divisero in due rami la famiglia. Ma sicome la linea che formò* Giuseppe *secondogenito totalmente*

del Cilindro, e del Cono di Sereno, libro rariſſimo oggi in Italia: aggiunſe da lezione di Gio: Battiſta Riccioli, che pubblicò il ſuo Almageſto nuovo, la Geografia, ed Idrografia riformata, e l'Aſtronomia pa-

---

ſi eſtinſe nelle perſone di tre ſuoi nipoti D.Giuſeppe *prima Canonico Napoletano, ed indi Veſcovo dell'Acerra,* D. Ambroſio, e D. Gio: Lionardo *juniore, di cui già abbiamo fatta onorata memoria; così per l'oppoſto l'altra linea di* Giacomo *primogenito, oggi eſiſte ſolamente nelle perſone dell'odierno Signor* D.Donato Martino, D. Gio: Lionardo, e D. Franceſco Antonio *padre, e figli di* Rodoero.

E quantunque la legittimazione della perſona del ſuddetto Gio: Lionardo *ſeniore comune ſtipite delle ſuddette due linee formate da* Giacomo, e Giuſeppe *ſuoi figli, veniſſe dimoſtrata con più e diverſe prove; piace non pertanto a noi per amor della brevità di recarne qui in mezzo tre così chiare, e convincenti, che ogn'una di eſſe da per ſe ſola ſarebbe ſufficientiſſima all'aſſunto.*

La prima prova che ſi adduce, ſi è il decreto di preambolo, o ſia di ſpettanza dell'eredità di detto Gio: Lionardo *ſeniore ſtipite, interpoſto dalla G. C. della Vicaria a* 22. *Marzo dell'anno* 1763. *preſſo il Maſtrodatti* Michelangelo de Vito, *in perſona dell'odierno Signor* D. Donato; *col qual decreto la Vicaria dichiarò di eſſere* D.Donato *l'unico maſchio della famiglia di detto* Gio: Lionardo Rodoero *ſtipite, e come tale ſpettarli tutti i diritti, nomi di debitori, ed azioni rimaſte nell'eredità del medeſimo.*

E poi-

parimente riformata . Nella Geometria però pose grave studio su quella di Renato , la quale diede occasione , ed argomento di meditare a non pochi Matematici oltramontani , e sopra di cui oltre pensando , K 2 alla

E poicchè nell' istanza fatta dal Signor D. Donato *in Vicaria per l'interposizione del suddetto decreto di spettanza , rattrovasi distintamente notata la discendenza dal detto* Gio: Lionardo *seniore comune stipite fino ad esso lui , stimiamo perciò trascriverne quì l'intiero tenore , perchè ogn' uno possa soddisfare alla sua curiosità , e nel tempo stesso scorgere con quanta cognizione di causa sia stato il decreto interposto .*

Copia &c. Nella G. C. della Vicaria comparisce ***D. Donato Martino Rodoero*** , unico mascolo discendente da ***D. Gio: Lionardo Rodoero*** seniore , ed unico di tal famiglia , e dice , come l'anzidetto ***D.Gio: Lionardo*** in Marzo dell' anno 1586. cessò di vivere , e la sua intestata eredità fu adita da ***Giacomo*** , e ***Giuseppe*** seniori suoi figliuoli , li quali solo rimasero a lui superstiti ,

E ciò si rileva dalle seguenti valide scritture .

Atto sollenne di adizione dell' eredità di detto ***Gio: Lionardo*** seniore , che fa detto ***Giacomo*** , anche in nome di detto suo fratello con istromento de' 7. Gennaro 1587. per gli atti di Notar ***Scozio Bello*** di Montecorvino .

Fedi Battesimali di detti ***Giacomo*** , e ***Giuseppe*** estratte da' libri di quella Parochial Chiesa .

Fedi dell' Università , in cui si attesta di essersi bru-

alla maggiore altezza pervenne in Londra il Cavaliere Isacco Nevvton.

Con questi lumi egli agevolmente corse tutto il Regno della Natura, la cui lingua è la Geometria; e rivol-

---

brugiati gli atti de' preamboli, che si conservavano nell'Archivio, ed esser noto all'Università intiera, che detti *Giacomo*, e *Giuseppe* furono figli, e possessori de' beni ereditarj di detto *Gio: Lionardo*.

Atti formati nella Vescovil Corte della pendenza ivi introdotta su la dubbiezza, se fosse, o no redimibile un censo dovuto da una Cappella gentilizia di detta famiglia; e decreti in contraddizion delle Parti, co' quali si determina, che al detto *Giuseppe* figlio ed erede di detto *Gio: Lionardo*, ed a *Gio: Battista*, che fu figlio di *Giacomo* altro figlio, e coerede di detto *Gio: Lionardo*, spettavano i diritti alla Cappella annessi.

L'anzidetto *Giacomo* seniore procreò un solo figlio *Gio: Battista*, il quale adì l' intestata paterna eredità, e riportò dalla Regia Udienza della Città di Salerno nell'anno 1607. il preambolo del medesimo, e formò anche il sollenne atto di adizione in Luglio di detto anno per gli atti di Notar *Innocenzio Giordano* di Montecorvino.

Gio: Battista anch' esso morì superstiti tre suoi figli *Giacomo* juniore, *Francesco Antonio*, e *Lodovico*, i quali anch' essi adirono l'intestata eredità paterna, e riportarono nell'anno 1634. dalla local Corte di Montecorvino preambolo del medesimo, e l' intiera ere-

rivolgendo il gran Codice dell' Univerſo, conobbe eſſer vero ciò che il Galileo ſcriſſe , che il Mondo un libro ſia ſcritto di Triangoli, di Cerchi , di Quadrati, e di altre figure Geometriche, e che non poſſa intenderſi

eredità del medeſimo s'accrebbe al ſolo *Giacomo*, poicchè detto *Franceſco Antonio* morì infante , e quella parte che ſarebbe ſtata dovuta alla madre comune, queſta con iſtromento dell' anno 1635. per gli atti di Notar Andrea d'Aleſio di Montecorvino la cedè agli altri due ſuoi figli, e l'anzidetto *Lodovico*, che fu poi profeſſo Servita col nome di Fra *Gio: Battiſta*, fece ampia, e general rinuncia a favore di detto *Giacomo* ſuo fratello.

Morì anche detto *Giacomo* juniore ſuperſtiti due ſuoi figli, Sacerdote *D.Gio:Battiſta*, e Franceſco Antonio, e morirono anche eſſi *Gio: Battiſta*, e *Franceſco Antonio*, cioè il primo ſenza figli, ed il ſecondo ſuperſtite eſſo Comparente, e due altri ſuoi fratelli , e da eſſa G. C. con piena cognizione di cauſa è ſtato già dichiararato, che l'intiera eredità di detto *Giacomo* juniore ſpetti al Comparente *D. Donato Martino* ſuo nipote *ex filio*.

Paſſando ora all' anzidetto *Giuſeppe* ſeniore , uno de' due figli di detto ſtipite *Gio: Lionardo* ſeniore, queſto anche ceſsò di vivere , e nell' anno 1637. i i due ſuoi figli *Gio: Martino* , *ed Ambroſio* ne riportarono il preambolo *ex teſtamento* da eſſa G. C. , che poi per la profeſſione di detto *D. Ambroſio* profeſſo Servita , che aſſunſe il nome di Fra *Filippo Maria*,

derſi da colui che delle Mattematiche vada sfornito. La qual verità fu pur conoſciuta dal divino Platone, che ſcritto ebbe ſulla Porta della Scuola ſua, che l'uom ſenza Geometria colà non entraſſe. Preſe quindi

Maria, e per la morte del medeſimo la ſua parte ſi accrebbe a detto *Gio: Martino* ſuo fratello per eſecuzione delle ſoſtituzioni, e chiamate ordinate nel teſtamento di detto *Giuſeppe* comun padre.

Gio: Martino anch' egli morì, ed i tre ſuoi figli *Gio: Lionardo* juniore, che fu poi notiſſimo Avvocato in queſti Regj Tribunali, *Giuſeppe*, che fu poi Veſcovo dell'Acerra, ed *Ambroſio* ottennero nell'anno 1686. preambolo *ex teſtamento* da eſſa G. C.

Di queſti tre fratelli il primo a morire fu detto *Giuſeppe* Veſcovo dell' Acerra, e la ſua teſtata eredità pervenne a detti altri ſuoi fratelli *Gio: Lionardo*, ed *Ambroſio*, ed i beni di tutti e due di detti *Gio: Lionardo*, ed *Ambroſio*, per virtù de' fedecommeſſi da eſſi loro ordinati ſono ſpettati, e ſpettano ad eſſo Comparente *D. Donato Martino* unico rimaſto di tal famiglia diſcendente dall' altro Colonnello.

Per modo che i due rami, in cui ſi diviſe lo Stipite *Gio: Lionardo Rodoero* ſeniore, uno e propriamente quello di *Giuſeppe* ſuo figlio, intieramente ſi eſtinſe nelle perſone di detti tre fratelli Avvocato *Gio: Lionardo*, Veſcovo *Giuſeppe*, ed *Ambroſio*, ed i loro beni ſi accrebbero per legittime ſucceſſioni ad eſſo Comparente *D. Donato Martino*, che è l' unico, e ſolo

quindi infinito diletto delle ſcienze Fiſiche , ed ammirò i tanti miracoli della Natura , ed i fenomeni diverſi , onde rimangono attonite e confuſe le menti volgari : S'innoltrò nell'Aſtronomia , ed oſſervò l' ordine ma-

ſolo , che diſcende dall' altro ramo , che formò *Giacomo* ſeniore altro figlio di detto Stipite *Gio: Lionardo* .

E ſebbene da' fatti , e ſcritture di ſopra eſpreſſe tutto reſta concludentemente provato da legittimi , e ſollenni atti di adizione , e da preamboli ſopra riferiti , non di meno ſull' appoggio de' medeſimi per maggior cautela incumbe al Comparente , che da eſſa G. C. ſi dichiari , che l' eredità inteſtata di detto *Gio: Lionardo* ſeniore Stipite fuſſe ſtata adita da detti *Giacomo* , e *Giuſeppe* anche ſeniori , e che li beni , e dritti ereditarj , e beni di detto Stipite *Gio: Lionardo* legittimamente ſiano paſſati , e ſi appartenghino ſolo ad eſſo Comparente *D. Donato Martino* . Ricorre pertanto in eſſa G. C. , ove riſervandoſi tutte le ragioni, non intendendo far confondere le azioni , che li competono in proprio nome , fa iſtanza così dichiararſi &c. *Donato Martino Rodoero* fa iſtanza dichiararſi , come ſopra .

In cauſa interpoſitionis decreti *ſpectaviſſe* , & *ſpectare pro D. Donato Martino Rodoero* , *ut ex actis &c.*

Die 22. *Martii* 1763. *Neap.*

„ Per M. C. Vicariæ facto verbo , viſis actu adi-
„ tionis inteſtatæ hæreditatis qu. *Joannis Leonardi Ro-*
„ *doero* Stipitis factæ per *Joſephum* , & *Jacobum* ſenio-
„ res

maraviglioso de' corpi celesti, e le loro orbite, e moti costanti, gli aspetti de' pianeti primarj, le distanze, e la parallassi (nuova, e forte invenzion de' Moderni): e si deliziò lungamente col Telescopio, ch'egli il primo

---

„ res ejus filios, *fol.* 5. *ad* 11. Fidibus Baptismatis „ eorumdem *fol.* 20., Fide Magnificorum de Regimine Universitatis Montis Corvini, ac actis confectis in Episcopali locali Curia dictæ Civitatis, „ ex quibus liquet prædictum *Josephum*, ac *Joannem* „ *Baptistam Rodoero* filium dicti *Jacobi*, fuisse possessores bonorum dicti Stipitis *Jo: Leonardi fol.* 21. *ad* „ 23. *ad* 31., ac visis denique præambulis, & legitimationibus personarum dictorum qqu. *Josephi*, „ & *Jacobi Rodoero*; ac actis omnibus, fuit provisum, & decretum, quod M. C. declarat *D. Donatum Martinum Rodoero* esse unicum masculum de „ familia dicti qu. *Jo: Leonardi Rodoero* Stipitis, eique „ per intermediam personam ejus Majorum spectavisse, & spectare omnia jura, nomina debitorum, & „ actiones in hæreditate dicti qu. Stipitis *D. Jo: Leonardi* remansa, cum qualitate tamen hæreditaria „ dicti qu. *Jo: Leonardi*, aliorumque ejus Majorum, „ & cum vinculis, substitutionibus, fideicommissis, „ ceterisque conditionibus in eorum testamentis contentis, hoc suum &c. *Parrino* = *Genise* = *De Vito* „ *Actuarius* = Concordat meliori collatione salva semper, & in fidem = *Michael Angelus de Vito*.

La seconda prova da noi allegata di essere l'odierno Signor D. Donato Martino *l'unico maschio, ed erede di-*

mo fece venirſi da Londra, benchè in Napoli fioriſſe allora Frate Domenico Baſile Domenicano, inſigne lavorator di Teleſcopj, il quale ne fornì Antonio Monforte, uomo che forſe il primo in Napoli inteſe l'A-
L ſtro-

---

diſcendente dal ſuddetto Gio: Lionardo *ſeniore Stipite, ſi è, ch' egli è nel quaſi poſſeſſo di nominare, e preſentare ne' caſi di vacanze il Cappellano nel Padronato ereditario laicale di S. Lionardo Abbate, che nell' anno* 1542. *fu fondato dal qu.* Jacobetto de Rodoeriis, *ed indi nel* 1575. *fu da detto* Gio: Lionardo *accreſciuto di dote.*

Egli è dunque da ſaperſi, come il detto Jacobetto *a* 22. *Giugno dell' anno* 1542. *nel ſuo teſtamento rogato per gli atti di Notar* Giacomo de Angelis *dello Stato di Montecorvino fondò un Padronato ereditario laicale ſotto il titolo di S. Leonardo Abbate in una Cappella, che ereſſe dentro la Chieſa di S. Michele Arcangiolo dello Stato ſuddetto. Manca, è vero, il teſtamento ſuddetto, per eſſerne diſperſa la Sceda. Ma di una sì fatta fondazione ne abbiamo tre valevoli documenti. Il primo documento ſi è un' antichiſſima iſcrizione poſta ſulla medeſima Cappella del tenor ſeguente* = Dominus Jacobettus de Rodoeriis Cappellam hanc e fundamentis erexit, ipſamque dotatit ſub jure patronatus anno Domini, milleſimo quincenteſimo quadrageſimo ſecundo 1542. *Di queſta iſcrizione fin dall'anno* 1678. *ſe ne formò per futura memoria un' atto per pubblico iſtromento rogato per gli atti del fu Notar* Antonio Gio: Carobene di Montecorvino.

L' al-

ſtronomia, e ne diede varj ſaggi per mezzo delle ſtampe. Il Signor Monforte dopo eſſere ſtato introdotto nello ſtudio della Geometria da Tommaſo Cornelio Coſentino, oltremodo riputato da coſtui non meno

L' altro documento ſi riferiſce ad un' iſtromento de' 14. Aprile dell' anno 1575. rogato per Notar Giacomo de Angelis *anche di Montecorvino, con cui detto* Gio: Lionardo *figlio di* Jacobetto *donando in aumento di dote al detto Padronato di S. Lionardo Abbate un Oliveto, ed un' annuo cenſo di carlini venticinque dichiarò, che 'l detto Padronato era ſtato fin dalli 22. Giugno del 1542. eretto, e fondato da* Jacobetto *ſuo padre nel di lui ultimo teſtamento rogato per mano dell' iſteſſo Notar* Giacomo de Angelis.

Il terzo documento finalmente ſi è, ch' eſſendo nell' anno 1659. vacato per la morte del Cappellano il Padronato ſuddetto a 20. di Settembre dello ſteſſo anno, ſe ne fece dal Veſcovo di Acerno la collazione al Sacerdote D. Antonio Serino, *precedente la nomina fattane da detti* Gio: Lionardo, e Lodovico de Rodoherio. *E nella Bolla eſpreſſamente ſi diſſe di eſſere la detta Cappella di S. Leonardo Padronato delli medeſimi. Eccone le parole:* Cum vacet Cappella quædam ſub vocabulo Sancti Leonardi, conſtructa intus Venerabilem Eccleſiam Sancti Michaelis de Montecorbino Juriſpadronatus Nobilium Joannis Leonardi, & Ludovici de Rodoherio.

Infatti eſſendo di tempo in tempo per la morte de' Cappellani vacato il Padronato ſuddetto, chi mai ne ha fatta la nomina, ſe non che gli eredi, e diſcendenti di detto

meno, che da Lionardo di Capoa, da Francesco d'Andrea, da Carlo Buragna, da Luca Tozzi, e Luc' Antonio Porzio, visitò le prime Accademie d' Italia, conversando con Antonio Magliabechi, Bibliotecario

L 2 del

---

detto Gio: Lionardo *seniore*? *Così si vede eseguito a* 13 *Marzo dell' anno* 1613., *che la Cappellania sudetta fu conferita a* D. Desiderio Pozzuto *precedente nomina fattane da* Giuseppe, *e* Gio:Battista *figlio, e nipote rispettivamente dello stesso* Gio:Lionardo *seniore. E nella stessa guisa, e non altrimenti si fece a* 17. *Decembre del* 1647., *ed a* 5. *Ottobre del* 1654., *tempo in cui se ne fecero le collazioni alli Reverendi* D. Andrea de Angelis, *e* D. Francesco Longobardi, *anche precedenti le nomine fattene da* Gio: Martino, *come figlio di* Giuseppe, *e da* Giacomo *come figlio di* Gio: Battista, *avo del presente Signor* D. Donato.

E per ultimo l'attuale Cappellano il Reverendo Primicerio D. Domenico Sparano *si trova di essergli stata conferita la Cappellania suddetta, per nomina, che gliene fecero il Signor* D. Donato Martino, *ed il fu* D. Lodovico *di lui germano fratello. Ed oltre a ciò dalle Bolle di conferma dello stesso Padronato spedite in suo beneficio a* 8. *Giugno* 1720., *ed a* 19. *Febrajo* 1766. *ci dimostrano, ch' egli sia nel quasi possesso del medesimo.*

Ed ecco la seconda prova irrefragabile che dissimo di essere il Signor D. Donato *l'unico erede maschio discendente da detto* Gio: Lionardo *seniore, perchè è nel quasi possesso di conferire il Padronato di S. Lionardo ereditario dello stesso* Gio: Lionardo.

Fi-

del gran Duca di Toſcana, con Aleſſandro Marchetti, con Vincenzio Viviani, diſcepolo del gran Galileo, e Matematico dell'iſteſſo G. Duca: e ritornato in Napoli Patria ſua, ebbe la gloria di ſciorre alcuni diffi-
cili

Finalmente la terza, ed ultima prova, che dimoſtra fino all' evidenza, che'l Signor D. Donato *ſia l'unico erede maſchio diſcendente dal comune ſtipite* Gio:Lionardo, *ſi è un' antichiſſimo credito acquiſtato da detti* Lodovico, e Gio: Lionardo, *ed indi da* D. Donato, *com' erede de' medeſimi dopo lunga, e ſtrepitoſa lite ricuperato. Se ne ſenta l' origine.*

Lodovico Rodoero *nell' anno* 1572. *ſe compra dal Principe di Scalea* D. Gio: Battiſta Spinelli *di annui docati* 170. *per lo capitale di docati* 2000., *coll' obbligo di tutti li ſuoi effetti così burgenſatici, come feudali in vigore d'iſtromento rogato per gli atti di Notar* Aniello di Martino *di Napoli.*

Paſſatoſene a miglior vita detto Lodovico, *avvenne che nell' anno* 1581. *ſi paſsò altro iſtromento tra lo ſteſſo Principe di Scalea* D. Gio: Battiſta, *e* Gio:Lionardo Rodoero *ſeniore, fratello, ed erede di detto* Lodovico; *col quale iſtromento facendoſi il baſſamento della ſuddetta annualità di docati* 170. *ad annui docati* 160. *coll' eſpreſſa proteſta di non indurſi novazione alli primi obblighi, ſi rinnovò il contratto per gli atti del fu Notar* Ottavio Capobianco *di Napoli; e per l' obbligo de' beni feudali fu anche interpoſto il Regale Aſſenſo.*

Per eſſerſi poi dedotto nel S. C. ad iſtanza de' Creditori il Patrimonio del Principe di Scalea D. Gio:Battiſta

cili Problemi, che proposti furono dal celebre Adriano Ulacco, Geometra di Leiden, in una sua lettera latina, che s' intitola: *Epistola ad Clariss. & eruditiss. Virum Antonium Magliabechium*; della quale rendon giudizio

---

tista Spinelli, *comparve anche* Gio: Lionardo *domandando la soddisfazione del suo credito di doc.*2000., *insieme colle terze allora decorse. Ma prevenuto dalla morte, rimase sospeso il giudizio: e tutto che fosse stato il medesimo proseguito da' suoi discendenti nella nuova deduzione da' Patrimonj delli Principi di Scalea* D. Francesco, D. Ettore, e D. Trojano Spinelli *seguita nell' anno* 1658., *ed anche dal famoso* Gio: Lionardo *juniore fino all'anno* 1700., *non ebbero tuttavia la sorte di vederne un esito felice. Alla perfine l' odierno Sig.* D. Donato *avendo ripigliato il giudizio fin dall' anno* 1759., *dopo lunga, e strepitosa lite ottenne com'unico erede, e discendente dal suddetto* Gio: Lionardo *seniore la condanna del Signor Principe di Scalea* D. Antonio Spinelli *a dover pagare in suo beneficio la somma di docati* 11320. *in forza di sentenza del S.C. emanata a Ruote giunte a* 2. *Settembre dell'anno* 1766., *e confermata anche in grado di nullità a* 13. *Febrajo dell' anno* 1767. fol. 179. ad 183., 204. ad 207., 362., & 395. proc. reclamationis pro D.Donato Martino Rodoero: *in Banca di* Graziano, *presso lo Scrivano* Dati.

In esecuzione di che avendo il Signor Principe della Scalea con poliza del Banco della Pietà de' 15. *Dicembre dell' anno* 1767. *pagati li sudetti docati* 11320. al Signor D.Donato Martino Rodoero nel nome, come da-

dizio onorevole il Cinelli nella sua Biblioteca volante, e Lionardo Nicodemi nella Giunta alla Biblioteca Napoletana del Toppi (1). Era perciò la casa del Monforte frequentata da' più illustri Uomini di quella età: e com'

dagli atti del S. C., ed adempita la qualità ereditaria dal primo acquirente del credito sino al medesimo D. Donato, che lo rappresenta, *ha dovuto lo stesso* D. Donato *per tirarsi il danaro del Banco adempire alla chiesta qualità ereditaria, dimostrando di esser egli l'unico maschio discendente, ed erede di* Gio: Lionardo *seniore primo acquirente del credito* fol. 61. ad 75. proc. Interpositionis decreti spectavisse, & spectare pro D. Donato Martino: Rodoero *in Banca di* Michelangelo de Vito.

Ed ecco come la legittimazione della persona del primo Lodovico *Consigliere di* Carlo I. di Angiò *sino all'odierno Signor* D. Donato *è così chiara, ed incontrovertibile, che oltre alle tante scritture estratte dal Grand'Archivio della Regia Zecca, a i decreti di preamboli spediti dalla G. C. della Vicaria, ed a' pubblici istromenti, colle quali scritture concludentemente si giustifica la detta discendenza, viene dippiù la medesima anche confermata colle varie giudicature di tempo in tempo fatte, così dalla Curia Arcivescovile di Napoli, come dal S.R. C. con diversi suoi decreti, e sentenze tutte passate in giudicato, ed eseguite.*

Ri-

(1) *Le soluzione di tal Problema del raumetra* post tabulas latens *fu pubblicato dal* Monforte.

e com' egli era di polite, e belle maniere, e di gioconda conversazzione, così molti Togati di buon senso non isdegnavano di godere la sua compagnia. Il Reggente Gio: Francesco Marciano, i Regj Consiglieri D. Fulvio Caracciolo, D. Roderico Messia, e D. Giacomo Salerno gli erano di continuo ap-

---

Ritornando ora nuovamente alla linea prodotta da Giuseppe, *figlio secondogenito di* Gio: Lionardo *seniore comune stipite, la medesima come sopra si è detto, intieramente si estinse nelle persone di Monsignor* D. Giuseppe, D. Ambrosio, e D. Gio: Lionardo *suoi nipoti* ex filio. *Costoro però prima di passare a miglior vita, con Supplica de'* 12. *Febrajo dell' anno* 1689. *enunciando il decreto de'* 10. *Marzo del* 1557., *con cui il S. C. avea dichiarato* Gio: Lionardo, Francesco Antonio, e Lodovico Antonio de Rodoheriis, sive de Roheriis *fratelli, essere discendenti legittimi, e naturali del Consigliere* Lodovico de Roheriis, *e come tali esser Nobili, nè potersi astringere a pubblici officj di questa fedelissima Città, e Regno, ne dimandarono la conferma in lor beneficio, come legittimi discendenti da detto* Gio: Lionardo *seniore, e successivamente del detto Consiglier* Lodovico; *espressamente riserbandosi le ragioni, che ad essi competevano per la reintegrazione agli onori della Piazza.*

Presentarono il decreto de' 10. *Marzo del* 1557., *e tutte le altre scritture riguardanti la legittimazione della persona. Sicchè a* 12. *Febrajo dell'anno* 1690. *con piena cognizione, e discussione di causa ottennero dal S.C. la chiesta dichiara-*

appresso , e tra questi singolarmente l' amò il Duca Gaetano Argenti , il cui nome vive immortale appresso di noi . Eran frequenti ancora i dottissimi Paolo Mattia Doria , Giacinto di Cristoforo , Ni-

---

razione nella maniera , che siegue :

Per S. C. declaratum est , quod Magnifici V. J. Doctores Josephus , Jo: Leonardus , & Ambrosius de Rodoeriis , sive Roeriis manuteneantur uti nobiles in possessione non exercendi munera popularia hujus fidelissimæ Civitatis , & Regni , neque ad ea posse nominari , neque cogi , uti descendentes quond. Jo: Leonardi senioris descendentis quond. Regii Consiliarii Ludovici de Roeriis, etiam pro exequtione decreti S. R. C. *fol.* 9. Hoc suum *fol.* 52. *dicti proc. Nobilitatis* .

Ed ecco che con questa seconda giudicatura il S. C. nuovamente venne a confermare l' antica discendenza dal detto Lodovico *Consigliere di* Carlo I. d'Angiò *fino a* Gio: Lionardo *seniore* , *anche per esecuzione del decreto interposto dall' istesso S. C. a* 10. *Marzo* 1557. , *ed approvò similmente la discendenza da detto* Gio: Lionardo *seniore fino a* Giuseppe , Gio: Lionardo , ed Ambrosio .

Successivamente poi a 19. *Maggio dell' anno* 1694. *tanto li suddetti Monsignor* D.Giuseppe , D. Gio: Lionardo , e D. Ambrosio , *quanto* D. Francesco Antonio Rodoero (*padre dell' attuale Signor* D. Donato , *e discendente della linea primogenita di* Gio:Lionardo *seniore comune stipite*) *comparvero nel S. C. nella Banca allora di Figliola , ed al presente di* Graziano, *precedente*

Nicolò Galizia, Carlo Maria Carrara, ed Agostino Ariani, i quali portaron di esso Monforte alta e sincera stima, come può vedersi nella vita di lui scritta latinamente dal lodato Consiglier Salerno,
M pre-

---

te la licenza di agire ottenuta da Carlo II. *Monarca delle Spagne agli* 8. *Settembre del* 1692., *ed asserendo che la Piazza di Montagna avea forse occultato l' antico processo della suddetta causa della reintegrazione domandata nell' anno* 1570. *da* Gio: Lionardo *seniore comune stipite, chiesero commettersi la causa, ad oggetto di essere reintegrati negli onori del detto Sedile di Montagna, in cui aveano goduto i loro Antenati, come dallo stesso proc. della reintegraz.*

Commessasi la causa al Regio Consigliere D. Francesco Gascon, *e destinatosi anche il Regio Consigliere* D. Niccola Planelli *in qualità di Fiscale in vigore di Real Dispaccio de'* 14. *Maggio del* 1694., *fu a* 20. *di Settembre impartito il termine nella causa, che a* 28. *Gennajo dell' anno* 1695. *si vede che fu anche dal S. C. confermato; con essersi in seguito proceduto parimente all' atto dell' elezione dell' Esaminatore, come dallo stesso proc. della reintegraz.*

In questo stato di cose avendo la Piazza fatte le premure per la esibizione di tutte le scritture nel libello enunciate, quindi si fu, che gli Attori suddetti produssero molte scritture, dalle quali appariva chiaro non solo, che la loro Famiglia avea goduti gli onori del detto Sedile, ma che essi discendeano da quelle medesime persone che gli stessi onori aveano goduto: e chiesero procedersi
ad

premessa all' Astronomia, opera postuma di esso Monforte, che s' intitola: *De Stellarum motibus*, pubblicata in Firenze nel 1720. per le stampe di Anton Maria Albizini.

Alle cognizioni astronomiche aggiunse il N.A. quelle della

---

ad ulteriora *nella causa*.

Trascorsi intanto gli atti da' Procuratori così della Piazza, come della Deputazione generale delle liti, produssero con alcune scritture un' istanza, colla quale opponendo varie eccezioni contra le scritture da' Rodoerj *presentate, chiesero, ed ottennero un decreto ordinante,* ut terminus alias datus curreret etiam super deductis in dicta comparitione.

Ed in questo stato rimase allora la causa, senza essersi potuta proseguire per varj motivi, e specialmente per la morte, che contemporaneamente seguì di Monsignor D. Giuseppe, *di* D. Gio: Lionardo, *e di* D. Ambrosio.

Monsignor D. Giuseppe *fu il primo a morire; ed a* 20. *Luglio del* 1699. *li suddetti* D.Gio: Lionardo, e D. Ambrosio *ne furono dalla G. C. dichiarati eredi* ex testamento *in Banca di* Giacomant. Izzo.

D. Gio: Lionardo *juniore, che come abbiam detto fu un primario Avvocato di quell' età, non ebbe da* D.Giuseppa Fernandez Palombeque *sua moglie, che una sola figlia chiamata* D. Anna Maria Rodoero, *prima maritata con* D. Gio: Pandone *Barone di Fuorli, con cui non ebbe figli, ed indi con* D.Andrea Villani *Duca di Roscigno*.

Lo stesso D.Gio: Lionardo *fondò a sue spese una sepoltura*.

della Nautica, della Geografia, e della Meccanica. Nell' Astronomia lesse le opere di Cristiano Huigen, e massimamente quella *de Terris Cœlestibus*: gli elementi Astronomici di Davide Gregorj, la introduzione alla

M 2 vera

---

tura gentilizia con finimenti di marmo nella Venerabile Chiesa di S. Maria la Pace dell' Ordine di S. Giovanni di Dio, situata nell'Altare Maggiore a livello della Cupola, tanto per se, e per li suddetti suoi fratelli, quanto per i figli, e discendenti in infinitum *del fu* D. Francescantonio Rodoero *suo nipote, e padre dell' odierno Signor* D. Donato. *Ed inoltre donò alla stessa Chiesa quattro statue di marmo di ottima scoltura, che si osservano situate nelle loro nicchie, e colle iscrizioni su i quattro pilastri della Cupola suddetta, come si rileva dall' istromenti su di ciò stipolati nel dì* 1. *Marzo dell'anno* 1669., *ed a'* 13. *Febrajo del* 1701. *per gli atti del fu Notar* Andrea Ranucci *di Napoli; della qual sepoltura gentizia il Sign.* D. Donato *se ne ritrova in possesso, come si rileva da un'altro istromento dell' ultimo Dicembre dell' anno* 1739. *rogato per gli atti del fu Notar* D. Gio: Carufo *di Napoli*.

Ordinò detto D. Gio: Lionardo *nel suo testamento chiuso a'* 25. *Novembre dell' anno* 1699., *e dopo sua morte aperto a'* 17. *Aprile dell' anno* 1701. *un perpetuo Majorato, Monte, e Moltiplico sopra una sua casa palaziata sita nella strada detta de'* Scassacocchi, *e sopra certi arrendamenti, e nomi di debitori; al godimento del quale Majorato chiamò prima detto* D. Ambrosio *suo fratello; ed i costui figli maschi da primogenito in primoge-*

vera Astronomia di Gio: Keil, e le lezioni Fisiche del medesimo Autore, le instituzioni Astronomiche di Niccolò Mercatore, le opere di Gio: Keplero, d' Ismaele Bullialdo, e di Cristiano Severino Longomontano, il siste-

---

genito in infinitum ; *ed indi in mancanza della linea maschile di* D. Ambrosio , *chiamò il fu* D. Lodovico Rodoero *suo nipote* , *e figlio di detto* D. Francesco Antonio, *anche da primogenito in primogenito* in infinitum, *mentre l' attuale Signor* D. Donato *in quel tempo non era ancor nato* .

Finalmente D. Ambrosio Rodoero, *altro fratello di* D. Gio: Lionardo, *tuttochè casato la prima volta con* D. Sara de Renzis *figlia del Barone di Montanaro* D. Antonio de Renzis; *e la seconda volta con* D. Angela Villani *figlia del Duca di Roscigno* D. Francesco Villani, *neppure ebbe figli* . *E nel suo testamento* in scriptis, *che formò a' 22. Luglio dell' anno 1702., e dopo la sua morte aperto a' 24. dello stesso mese, ed anno istituì erede nell' usofrutto di tutta la sua eredità la detta Signora* D. Angela Villani *sua moglie, ed il detto* D. Lodovico Rodoero *suo nipote nella proprietà* , *a cui sostituì il presente Signor* D. Donato .

Di maniera tale che per essersi estinta fin dall' anno 1701. , e 1702. la linea di D. Giuseppe Rodoero, *figlio secondogenito di* Gio: Lionardo *seniore comune stipite nelle suddette persone di Monsignor* D. Giuseppe, D. Ambrosio, *e* D. Gio: Lionardo *juniore, il Signor* D. Donato *discendendo dall' altra linea, che formò* Giacomo *figlio primogenito dello stesso* Gio: Lionardo sti-

sistema di Ticon Brahe esposto ne' Proginnasmi *Astronomiæ Restauratæ*, la scienza delle stelle di Maometto Abategni, le cose Astronomiche di Cristiano Mezio: ed intorno alle Comete, alla loro essenza, e generà-
zione

---

stipite è l' unico, che rappresenta la famiglia Rodoero, *sive de* Rodoeriis, *ed anticamente* Roero, *sive de* Roeriis, *discendente dal suddetto* Lodovico de Roeriis *Consigliere di* Carlo I. *d' Angiò*.

*Il sudetto Sig.*D.Donato *casatosi colla Signora* D. Vittoria Piccolo, *una delle riferite* 23. *famiglie nobili dello Stato di Montecorvino compresa nel citato privilegio di separazione fatta da* Alfonso II. *d' Aragona nell' anno* 1494., *procreò i Signori* D. Gio: Lionardo, D. Francesco Antonio, *e la Signora* D. Lucrezia, *che al presente si ritrova Monica Professa nel Monistero di S. Maria la Nova della Città di Nola*.

Ed il Sig. D. Gio: Lionardo *ha di recente impalmata la Signora* D. Rosa Celaya *Sorella dell' Illustre Sig. Duca di Canosa* D. Lelio Celaya, *famiglia per ogni verso rispettabile non meno per l' antichità della sua origine, e possesso de' Feudi di Canosa, Torricella, Giugliano, Semivicoli, e San Silvestro, che per avere nella sua famiglia da circa due Secoli una Commenda proprietaria attinente alla Religione Gerosolimitana; come da capitoli matrimoniali stipolati per gli atti del mag. Notar* Niccola Ranieri Tenti *di Napoli agli* 8. *Ottobre dell' anno* 1774.

Detti Signori D. Donato Martino, D. Gio: Lionardo, *e* D.Francesco Antonio *anno nuovamente a* 14. *Agosto*

zione il celebre Davide Cristiano, che scrisse molto prima di Guiglielmo Wiston, Autore della Mappa delle Comete, gli opuscoli di Geremia Orocci, la Nuova Stereometria di Gio: Keplero, il nuovo sistema delle Comete di Jacopo Bernoulli, e finalmente riposò sulle fatiche immortali del gran Galileo, che può dirsi il vero Astronome d'Italia, e 'l Maestro di non pochi valentuomini oltramontani. Tenne altresì conto di Renato Francesco Slusio, di Gio: Francesco Schooten, del P. Claudio Milliet de Chales, di Cristoforo Sturnio, di Andrea Tacquet, di Niccolò Copernico, e dell'opera sua *de Revolutionib. Cœlestibus*, di Luca Valerj, che scrisse *de centro gravitatis solidorum*, di Gio: Ber-

---

sto dello scorso anno 1777. con supplica d' insufflazione di spirito ripigliato il giudizio della reintegrazione della loro famiglia agli onori dell' Illust. Sedile di Montagna, che come sopra abbiam detto, fu nell' anno 1694. istituito da D. Francescantonio *seniore di loro padre, ed avo rispettivamente in Banca di* Graziano, *presso lo Scrivade* Marco.

E questo è quanto ho potuto fralle angustie del tempo, e delle mie forensi applicazioni raccogliere di notizie da' Processi originali di questa Famiglia, ad oggetto di rendere un' uffizio a Gio: Lionardo Rodoero, *fu Maestro di mio Padre, ed anche prestare un servigio al Pubblico, ed a' gentili, e virtuosi Eredi, oggi viventi,* D. Gio: Lionardo, e D. Francescantonio, figliuoli di D. Donato Martino.

Bernardo Videburgio, di Niccolò Tartaglia, di Teone Smirneo, di Gio: Nepero, il primo inventore de' Logaritmi del Canone, di Bernardo Nievventit nella ſua Analiſi degli Infiniti, di Criſtiano Volfio, che trattò pure degli Elementi della Matematica univerſale, e finalmente del Cavaliere Iſacco Nevvton, che avea pubblicati in Londra i Principj matematici della Filoſofia Naturale nel 1687., e nel 1707. in Cantabrigia la ſua Aritmetica univerſale, ovvero *de Reſolutione*, e *Compoſitione Mathematica*. Nelle opere di Franceſco Vieta ammirò l'Analiſi ſpecioſa, e la ſublimità de' ſuoi calcoli, e dimoſtramenti, ond'egli illuſtrò l'antica Dottrina Geometrica-teorica de i Dati di Euclide, nel Libro 8 maſſimamente delle ſue varie riſpoſte matematiche: Ammirò la coſtruzione delle Equazioni trattata da Marino Ghetaldi Patrizio della Repubblica di Raguſa, Matematico inſigne, e ſommamente riputato dal celebre Fra Paolo Sarpi, Teologo della Repubblica di Venezia (1), e tenuto in pregio dall'iſteſſo Franceſco Vieta, la di cui Analiſi ſpecioſa egli il primo applicò alla Geometria: ſtudiò i libri del noſtro inſigne Filoſofo Gio: Alfonſo Borelli: *de motu animalium, & de motionibus naturalibus a gravitate pendentibus*, ne' quali trovò dimoſtrato con invenzion tutta nuova, come la Meccanica poſſa applicarſi al corpo umano, e come le leg-

gi

(1) *Veggaſi la Vita di Fra* Paolo, *ſcritta da Frate* Fulgenzio *dello ſteſſo Ordine de' Serviti*.

gi della gravità influiscano ancora su i movimenti naturali: Opera, per cui ha ben donde pregiarsi la Patria nostra, la qual fu Madre di sublimi inventori. Ed è ben maraviglia, che Niccolò Toppi diligente Biografo, escluda il Borelli dalla sua Biblioteca Napoletana, e molto meno di lui faccia memoria Lionardo Nicodemi, Autor della Giunta alla detta Biblioteca; talchè viene meritamente censurato dal dottissimo Niccolò Amenta nella vita di Lionardo di Capoa, che pur fu amico di Gio: Alfonso, il quale poi Lettore nello Studio Pisano, fu uno de' migliori ornamenti di quella Università, sempre feconda di ottimi Maestri nel secolo passato, e nel corrente.

Quì però è da avvertire, che il N. A. si dilettò delle Toscane Muse, e coltivò i più purgati studj della lirica Poesia, temperando così la severità delle più gravi occupazioni, le quali rendono arido l'ingegno, se questo non venga asperso dalla soave eloquenza, e da'fiori della gentil Poetica arte. Quindi non fiorì mai dotto ingegno, che nella prima età dimostrato non avesse genio per le colte Muse, l'amor delle quali deriva dell' acutezza dell' intendimento, come insegnò Scaligero, uomo nelle Greche, e Latine lettere, e nella buona critica sopra modo versato. E nel vero altro non è la fantasia de' Poeti, quando sia ben retta nel suo fuoco, che la ragione avvivata; onde la sapienza Poetica fu la più antica, e colla lingua di essa divinamente scrissero i Profeti; ed i primi Formatori delle Civilità amarono dettar leggi nel verso ligate a quegli uomini, che da Virgilio detti furono:

. . . *Genus indocile, & dispersum montibus altis*

No-

Nobili perciò furono le origini della Poesia, la quale nel suo primo nascere versò intorno a sacri, e divini argomenti, benchè poi correndo il Mondo *la dove più versi*.

Le sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
ella si contaminò di mille sogni, e fole, d'insani amori trattando.

Il N. A. sulle orme del Petrarca, e del Casa, si tenne lungi da immitar coloro, che seguivano tuttavìa lo stile del secolo precedente, assai tumido, e di falsi colori adorno, ch'erasi introdotto dal Marino, e dall'Accademia degli Umoristi, e che avea quasi estinto in Napoli, ed in Italia il buon senso del poetare. A questa prava usanza con grandissima fatica si fecero incontro Poeti da miglior lume scorti, e tra i molti Carlo Buragna, e Pirro Schettini, un degli ultimi raggi dell'Accademia Cosentina, la qual fu ricca di buoni Scrittori nelle scienze non meno, che nelle arti più leggiadre, secondochè rendon fede le Memorie erudite di essi, raccolte, ed illustrate negli anni scorsi da un Gentiluomo, ed Accademico Cosentino (1).

Ed è ben degno di riflessione, che l'Autore della Storia nostra Civile, parco lodatore del merito altrui, parlando dello stato delle lettere in questo Regno su 'l cader del secolo XVII., chiamò il Buragna, e lo Schettini, ristoratori della colta Poesia (2). Sulle tracce di

(1) *Veggasi* Spiriti nelle *memor. degli Scrittori Cosentini*.

(2) Giannone *Stor. Civ. Tom. IV.*

costoro camminò Giuseppe Porcella, nato in Pasetano, Terra grande sulla Costa di Amalfi, in Provincia di Principato Citra, e Patria ancora di Luc' Antonio Porzio, per le dotte opere sue troppo nel Mondo risaputo: Giuseppe Porcella fu immitatore dello stil forte di Monsignor Gio: della Casa, e benchè stato fosse rigido censore delle sue Rime, le quali in picciol numero dettar gli piacque; nondimeno eccellente Maestro divenne, e molti formò valenti Alunni, disponendogli ad usar la lima, ed a scrivere i versi su 'l gran modello del Petrarca, e del Casa: e dalla costui scuola si può dire, che venner fuora il Conte Saverio Pansuti, Autore delle cinque sublimi Tragedie, e di molte nobili Rime, Monsignor Filippo degli Anastagi, Arcivescovo di Sorrento, e Patriarca di Antiochia, del quale sono impresse le orazioni di vario argomento, ed il Canzoniere: Gio: Battista di Palma, Giureconsulto, ed Avvocato politissimo, di cui son pubblicate le Rime, e le Geometriche esercitazioni: Giacinto di Cristoforo, Giureconsulto, e Matematico di sublime ingegno, per le sue dotte opere assai noto, oltre a non pochi altri valentuomini, le Rime de' quali sono impresse nelle due Raccolte di Rime scelte di varj illustri Poeti Napoletani, la prima fatta dall' Abate Giovanni Acampora, altresì buon Rimatore, e Letterato di eletto senso, e l'altra da Agnello Albani (2). Il N. A. adunque non si diparti

(2) *La prima di queste raccolte fu pubblicata nel* 1701. *in Napoli presso il* Parrino *in un Tomo solo, l'altra in due Tomi in Firenze nel* 1723.

partì dalle opere di Petrarca, e di Casa, dettando le sue Rime; ma non già con quella servile immitazione, che estingue il foco del poetico ingegno, e nulla ci reca di nuovo dopo gli Antichi. Questo severo gusto era opportuno a que' tempi, ne' quali doveasi voltar faccia all' usanza pessima ed antica, ond'erasi corrotta la Poesia; talchè i Dotti scrissero a quel torno, poco amando i fiori della più molle, e gentil Poesia, la quale oggi in Italia si coltiva, al genio del secolo tutta conforme, ricca di veneri, e di grazie, ma di nobili concetti sfornita.

Il primo componimenro poetico fu dal N. A. recitato in morte del celebre Lionardo di Capoa, nell'Accademia che si adunò nel 1695. in un' ampia stanza posta accanto del maggior Chiostro di S. Tommaso d'Aquino de' Frati Domenicani, dove fu onorata la memoria, e compianta la perdita di quel grande Uomo da' primi Letterati del secolo. Vi recitò l'orazione il Medico illustre, e Poeta Niccolò Crescenzi, la qual pubblicossi per via delle stampe nel 4. Tomo delle Lettere memorabili di Antonio Bulifon: e recitaronvi sulla materia nella Latina, e Toscana favella più Elegie, Canzoni, e Sonetti, il Principe di Castiglione, il lodato Monsignor degli Anastagi, il Vescovo d'Avellino Emmanuel Cicatelli, il Sacerdote Niccolò Sersale, Giuseppe Valletta, Alessandro Riccardi, i due fratelli di Cesare, Fortunato, e Giuseppe, Costantino Aquitanio, Niccolò Milano, Gio: Angrisani, Simone Barra, Biagio Garofalo, Francesco Coqui, ed altri, secondochè lasciò scritto il citato Niccolò Amenta nella Vita del Capoa, detto fra

gli Arcadi Alcesto Cillenèo , impressa in Vinegia nel 1710. , ed inserita nel I. Tomo delle Vite degli Arcadi illustri.

Il componimento però del N. A. non fu da lui conservato , nè dato alle stampe colle altre sue Rime, forse perchè a lui parve un prodotto assai giovanile , ed inferiore a' parti più maturi del suo ingegno, i quali furono parte stampati nella raccolta dell' Acampora , e parte in quella dell' Albani , e riprodotte poi ne' due volumetti delle Rime degli Accademici Inculti , segnato il primo colla data di Genova nel 1715., ed il secondo di Venezia nel 1723. per Niccolò Pezzana. Oltre alla Poesia dilettossi il N. A. della Filologia , studio non lieve , e di amplissima estensione , senza del quale o nulla , o poco si profitta nelle scienze . E nel vero il decadimento di esse cominciò in Europa da che la buone lettere, e la Filologia furon deserte , e non curate ; e 'l risorgimento di tutte le facoltà non altronde derivò, che dal rinascere delle lingue Orientali, e della moltipliche erudizione, secondochè la Storia ce ne assicura. Ne' tempi nostri un genio filosofico troppo comune , e portato innanzi dall' ingegno umano , par che vada rigettando gli studj ameni, e ne distragga dalla lezione de' libri originali , entro a' quali si chiude lo spirito del saper vero. Ed è questo un errore , al cui progresso dovremmo noi resistere con violenza , perchè il Mondo non ricada nella barbarie de' secoli tenebrosi . La qual verità s'intende da' dottissimi Ollandesi , i quali sull' esempio del loro immortale Grozio, coltivano oggi lo

studio

ſtudio delle Lingue, della Critica, e delle Antichità, e le ottime ſcienze ancora; e perciò vantano i chiariſſimi Burmanni, i Lindeni, ed altri famoſi Letterati viventi, appreſſo di loro aſſai diſtinti, ed onorati.

Diede occaſione di ſcrivere non pochi Sonetti al N. A., ed incitamento a coltivar la Poeſia Toſcana la celebre Accademia inſtituita nel 1698. da D. Luigi della Cerda ed Aragona, Duca di Medinacœli, allora Vecerè in queſto Reame, e gran Fautore de' nobili intelletti. Teneaſi queſta Adunanza nel Regal Palagio, e perciò fu detta la *Regale*, in cui due volte in ciaſcun meſe ſi univano diverſi Letterati a ragionar di materie fiſiche, aſtronomiche, geografiche, ed iſtoriche, illuſtrando tutto ciò che ignorato aveſſero gli Antichi, o ſcritto oſcuramente. Nell'invito formato in lingua Spagnuola, mandato attorno dal Vecerè, trovanſi ſcritti i ſeguenti nomi degli Accademici. Il Principe di S. Buono Carmine Niccolò Caracciolo, Tommaſo d'Aquino Principe di Feroleto, l'Abate Federigo Pappacoda, Paolo Mattia Doria, Filippo degli Anaſtagi, Gregorio Caloprese, Niccolò Caravita, Gregorio Meſſere, Tommaſo Donzelli, Emmanuele Cicatelli, Giuſeppe Valletta, Lucantonio Porzio, Antonio Monforte, Agoſtino Ariano, Niccolo Galizia, Giuſeppe Lucina, Carlo Roſſi, Niccolò Serſale, ed Ottavio Santoro. Fu queſta Adunanza di grandiſſimo giovamento alle ſcienze, le quali erano ſtate in gran parte promoſſe in Napoli dall' altra Accademia, che negli anni precedenti eraſi tenuta in caſa del Marcheſe di Arena Andrea Concublet, nomata degli Inveſtiganti,

ganti, di cui sopra si è ragionato (1).

Il N. A. vi recitò di tempo in tempo non poche dissertazioni sopra argomenti Fisici, Geometrici, ed Istorici, dettate in purissima lingua italiana, le quali furono raccolte MM SS. colle altre tutte, che ivi furono esposte dalla cura dell'eruditissimo Abate D. Federigo Pappacoda, Segretario di detta Accademia, e che ora si conservano nel Museo, e Biblioteca del non

---

(1) *Dell'Accademia degli Investiganti hanno scritto diversi Autori, e tra questi son da vedersi* Carlo Susanna *nella vita del* Buragna, *inframessa alle costui poesie: il* Capoa *nel suo Parere:* Il Volubile Accademico Investigante *nella lettera al Lettore premessa alle lezioni del* Capoa *sulle Mofete*: Luc'Antonio Porzio *nell'Opuscolo:* De motum Gravium, & de Orig. Fontium: *Il* Tafuri *nel Tom. II. dell'Istor. degli Scrittori nati nel Regno di Nap.:* Francesco Nazario *ne' Giornali de' Letterati, e'l chiarissimo nostro* D. Giuseppe Mosca *nella vita del* Porzio *stampata in Napoli nel* 1765. *I principali Accademici furono Monsignor* Gio: Caramuele *Vescovo di Campagna, il P.* Pietro Lizzaldi *della Compagnia degli Espulsi*, Camillo Pellegrino *il giovane*, Gio: Battista Capucci, Daniele, e Sebastiano Bartoli, Francesco, e Gennaro d'Andrea, Carlo Buragna, Domenico Scutari, Michele Gentile, Daniello Spinola, *li PP.* Scaglioni, *e* Conti, *Carmelitani*, Luc'Antonio Porzio, Liodo di Capoa, Antonio Monforte, *ed altri, de' quali si veggono monumenti in istampa di Opuscoli fatti per detta adunanza, sovra punti di Geometria, di Fisica, e di Astronomia.*

non guari estinto Giuseppe Pappacoda , Principe di Centola , e Marchese di Pisciotta , Gentiluomo della Camera del Re N. S., Cavaliere dell' Ordine di S.Gennaro , e Consigliere di Stato , ultimo germe di così chiara famiglia . Alcune di queste belle dissertazioni dal N. A. furon donate originali a Silverio Giuseppe Cestari , suo grande amico , e da costui vennero offerte in un volume raccolte al Duca Lorenzo Brunassi , che arricchir volle il suo Museo di scelti libri , e de' più rari MM. SS. de'valentuomini : dal Museo poi del Duca Brunassi non so per qual mano passò al fu nostro Librajo Raffaele Gessari , dal quale ebbi io la sorte di farne compera , avvertito dal gentilissimo , ed eruditissimo Signor Abate D. Domenico Antonio Malarbì , ora degno Bibliotecario di S. E. il Signor Principe di Tarsia Spinelli . Vi è premessa una lettera al Lettore scritta dal lodato Cestari , donde ho tratto le notizie accennate : Le dissertazioni sono le seguenti .

Precede alle medesime nel volume M S. una lettera dell' Autore al P. Niccolò Partenio Giannettasio , nella quale si propongono certe difficoltà sopra posizioni matematiche .

Censura egli alcune posizioni di Geometria , e di Ottica messe in un foglio di stampa , e pubblicamente difese nel Collegio degli Espulsi il dì 13. dell' anno 1696., che ivi non trovasi notato. Ragiona de' specchi Parabolici , ed Ustorj : Niega il fatto di Archimede , e l' incendio da lui cagionato alle Navi di Marcello con de' specchi di questa natura ; e quindi esamina la riflessione , e rifrazione de' raggi Solari , e

tutto

tutto va censurando con discreta maniera, e con politezza, ed urbanità: finalmente accenna, che questa era la prima opera da lui data alle stampe, onde restasse appagato il desiderio dell'amico Autore delle anzidette posizioni, che nella lettera diretta al mentovato P. Giannetasio si era dichiarato ansioso spettatore delle sue stampe.

Da me però quest' Opuscolo non mai s'è veduto impresso, mal grado le tante inchieste, che ne ho fatto.

Segue il ragionamento primo avuto nell' Accademia del Duca di Medina-Cœli il dì 23. Maggio 1698. *Delle Perle, e della di loro generazione*:

Il secondo è intorno al *Mar Caspio*, recitato il dì 16. Maggio dell'istesso anno 1698.

Il terzo è delle *Mofete* avuto il dì 30. Maggio dell' istesso anno 1698., dove si parla fisicamente de' fenomeni di una particolare Mofeta, ch' è nel Regno della Persia, non ricordata da Lionardo di Capoa nel suo libro delle Mofete.

Seguono tre ragionamenti, de' quali il primo è intorno alla Vita di Ottone Imperadore, avuto il dì 18. Aprile del 1699.: Il secondo anche si aggira sulla Vita dello stesso Imperadore, avuto il dì 16. di Maggio del medesimo anno 1699.: Il terzo è intorno alla Vita di Vitellio Imperadore, recitato il dì 30. Maggio 1699.

Dopo questi sono allogati tre politissimi ragionamenti della utilità della Geometria; il primo detto il dì 14. Agosto dell'anno 1700., il secondo il dì 15. Gennajo del 1701.: Il terzo anche su 'l pregio della Geometria, recitato il dì 21. Maggio del 1701.

Vi

Vi è inframeſſo un' altro ragionamento Storico-Politico intorno alla Vita di Aurelio Aleſſandro Severo XXV. Imperadore di Roma, avuto il dì 29. Aprile 1700.

Sono queſti ragionamenti ſcritti in politiſſima lingua, e ſecondo la ragion di que' tempi, e l' età giovanile dell' Autore, contengono molte belle cognizioni, e lumi delle ſcienze Matematiche, della Fiſica, della Storia Naturale, e dello ſtato dell' Imperio Romano; e potrebbono anche oggi pubblicarſi, con qualche picciola illuſtrazione, ch'è dovuta alla maggiore eſtenſione di tali facoltà ne' tempi a noi più vicini.

Chiude finalmente il volume MS. un' Opuſcolo ſtampato col titolo: *Parere del primario Profeſſore delle ſcienze Matematiche delli Regj Studj di Napoli intorno alla Quadratura del cerchio del P. D. Ercole Corazzi Ulivetano. All' Illuſtriſs., ed Eccellentiſs Signore* D. Giovanni Emanuele Pacecco *Marcheſe di Viglienz, Duca di Aſcalona &c. Vecerè, e Capitan Generale del Regno di Napoli*.

Queſto opuſcoletto diviſo in 12. pagine è ſcritto, e pubblicato il dì 28. Febrajo del 1706. per comando del Vecerè medeſimo; che il richieſe del ſuo giudizio intorno alle cinque propoſizioni meſſe in iſtampa ſulla Quadratura del cerchio, colle quali il P. Corazzi, Geometra chiariſſimo per altre ſue nobili produzioni, ſi augurò di aver diſciolto Geometricamente un sì difficile Problema, che dallo ſteſſo incomparabile Archimede fu abbandonato, come inſolubile, e ſol facile ad eſſere ſciolto meccanicamente; ſecondochè il N. A. va diviſando nell' opuſcolo accennato, che

O per-

pervenne al Vecerè mandato dal Signor Duca d'Atri Acquaviva, dottissimo Cavaliere, con una avvedutissima lettera a lui scritta da Chieti, nelle cui vicinanze erano gli Stati di detto egregio Signore.

In questa Adunanza soleansi in alcune occasioni recitar de' versi ancora, e delle prose, e ne uscirono per mezzo delle stampe due bellessime Collezioni. La prima reca il titolo: *Pompe Funerali celebrate in Napoli per la Eccellentiss. Sig.* D.Catarina d'Aragona, *e* Sandovale *Duchessa di Segorbia, Cardona &c. con l' aggiunta di altri componimenti intorno al medesimo soggetto, dedicate all' Eccellentiss. suo figlio* D. Luigi della Cerda, *Duca di Medina-Cœli &c. Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli: nella Stamperia di* Giuseppe Roselli. 1697.

Son premesse quattro orazioni sull' argomento, la prima in lingua Greca scritta dal mentovato Carlo Rossi, la seconda in lingua Spagnola, scritta dal P.Fra Bonito de Noriega, Francescano, la terza nell'idioma latino da Gio: Battista Vico, il quale benchè giovane ancora, forse più di tutti a quel tempo intendeva la nobiltà, e 'l genio della Romana eloquenza: la quarta nell' Italiana favella da D. Emmanuel Cicatelli, allora Canonico della nostra Chiesa Cattedrale. Seguono indi gli Emblemi adornati di bei versi latini da Gregorio Messere, le Iscrizioni di Niccolò Capassi, e del Medico famoso Gio: Battista Guarnieri, indi le Rime varie di alcune illustri Dame Napoletane, cioè di Anna Beatrice Carafa, Principessa della Scalea, della Principessa D. Aurora Sanseverino Gaetani d'Aragona, di D. Giovanna Caracciolo Principessa di S. Buono, e di D. Margarita Fortunata Caracciolo de' Duchi della Ce-

Celenza, Duchessa di Girifalco; di poi viene l'invito agli Accademici fatto con un Sonetto assai grave dal N. A., che comincia:

Poichè in spiar del vero il pensier mio &c., e dopo questo si leggono bellissimi componimenti de' primi Letterati di quella stagione, in lingua, e metro diverso, i quali formano un volume in foglio di polita edizione.

La seconda Collezione fu fatta per la ricuperata salute di Carlo II. Re di Spagna; e furono detti componimenti recitati nell' Accademia a 4. Novembre del 1696., e pubblicati poscia nel seguente anno 1697. nella nuova stampa di Domenico Antonio Parrino. Son' essi dedicati al Vecerè Duca di Medina Cœli, e l'introduzione si vede scritta con gravità molta di pensieri, e leggiadria di stile da D. Niccolò Caravita: l'orazione composta dal tante volte accennato Filippo degli Anastagi, che nell' oratoria Toscana sopra tutti valse a' tempi suoi. Cominciano finalmente le poesie con due vaghi Sonetti del N. A., il primo de' quali è.

Languìa qual vago fior per grave arsura &c.

E l'altro indiritto al Vecerè.

Nocchier, che l' Oceàn vasto, e profondo &c.

Continuò questo onorato, e lodevol congresso di dotti Uomini anche sotto il governo del Marchese di Vigliena, e Duca di Ascalona, dopochè dipartissi il Duca di Medina-Cœli, e ritornò chiamato in Ispagna. E sotto questo Vecerè, si tenne ancora una poetica adunanza, in cui fu celebrato il giorno Natalizio di Filippo V. Re di Spagna, di Napoli &c. ed i componimenti furou recitati nel dì 19. Dicembre del 1704.

O 2 *nell'*

nell'Accademia per la celebrazione di esso giorno nel Real Palagio tenuta dall' Illustris., ed. Eccellentiss. Sig. D.Gio: Emmanuele Pacecco, *Duca d'Ascalona, Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli*, e pubblicati presso Niccolò Bolifoni nel seguente anno 1705.

L' introduzione nella volgar lingua si vede composta dal dotto Cesare Natale, Regio Consigliere, e la orazion latina dal chiarissimo Serafino Biscardi, già Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, Presidente onorario della Regia Camera, Reggente eletto al Supremo Consiglio d' Italia, allora Consigliere di Stato di Sua Maestà; e Reggente della Regia Cancellaria nel Supremo abolito Consiglio Collaterale. Indi dopo i componimenti della mentovata Principessa di S.Buono, di D. Ippolita Cantelmo Stuart Duchessa di Bruzzano, di D. Laura Capano, di D. Laura Carafa, Marchesa di Calitri, e di D. Luisa Gioeni d' Aragona Marchesana di S. Giorgio, seguono tre Sonetti del N. A., il primo a S. E., a cui era dedicata la Real Pompa Accademica, che comincia:

Questo d' alta letizia intero effetto &c.

Il secondo per S. M. Cattolica, D. G., che comincia:

Ben fu del Mondo Ispano alta ventura &c.

Il terzo parimente al Signor Vecerè, il cui primo verso è:

Pura fede di Dio, saldo pensiero &c.

E questi Sonetti venner poi ristampati con altri in gran parte recitati nell'Accademia Reale, nelle mentovate raccolte di illustri Poeti Napoletani, e tra le Rime degli Accademici Inculti.

Que-

Queste polite cognizioni però furono al N. A. di ornamento, e giovevoli molto per temperare la severità degli studj filosofici, e matematici, a' quali sembrava fatto della natura: ed egli mostrò, che l'ingegno matematico sia universale, e capace di ogni facoltà anche amena, e leggiadra, siccome vide l'Italia in persona di Bernardino Baldi da Perugia, e ne' tempi a noi più vicini nel chiarissimo Eustachio Manfredi da Bologna, che fu insigne Astronomo, ed Autore delle celebri Efemeridi, continuate poi dal dotto suo Alunno, e successore nella Cattedra di Astronomia dello Studio di Bologna, Eustachio Zanotti, ed ebbe nome di gran Mattematico, e di dolcissimo Poeta, siccome ne rendon fede le sue Rime Toscane raccolte, e pubblicate da Gio: Pietro Zanotti.

Nè le meditazioni profonde rimossero il N. A. dagli studj politi, e dalle Muse. Appena varcato il 4. lustro dell'età sua, cioè in età di anni 23. concorse nella Regia Università degli Studj di Napoli per ottenere la primaria Cattedra delle scienze matematiche, ch'era allor vuota per la morte del P. Agostino di S. Tommaso d'Aquino delle Scuole Pie. Era questo valentuomo stato scolare del famoso Lionardo di Capoa, Filosofo, e Medico di libero pensare, il quale cercò di scuotere il giogo degli Antichi, e lo spirito umano disciolse da' lacci dell'antica servitù. Non era gran fatto innanzi il P. Agostino nella sublime Geometria, ma ne intendeva a fondo gli Elementi, sicchè bastava a poterne informare i giovanetti avidi di sapere. Superò nondimeno il suo predecessore nella Cattedra medesima, che fu Girolamo Locatelli, uomo d'intendimento, e Pro-

e Professore di merito eguale a' suoi tempi , di cui fa memoria con lode l' Abate D. Giacinto Gimma nell'opera sua dell'idea dell'Italia Letterata (1). E ben è da credere, che il Locatelli ritenuti non avesse i lumi, che nello Studio di Napoli lasciò nelle Geometriche facoltà Tommaso Cornelio Cosentino. Poichè questi dal Regno nostro passò in Roma , dove dal rinomato Michelangiolo Ricci , che fu poi Cardinale, venne esortato ad attendere di proposito alle Matematiche : indi scorse a Firenze , dove ebbe agio di communicare in materia di lettere con Vangelista Torricelli : finalmente passò a Bologna, dove acquistò nuove cognizioni coll' amicizia del celebre Bonaventura Cavalieri dell'Ordine poco dopo estinto de' Gesuati ; e di Bologna tornato in Napoli, ricco di belle , e varie conoscenze meritò per la sua già palese dottrina non solo il primo luogo nell' Accademia già detta degli Investiganti, ma fu prescelto dal Vecerè di quel tempo ad occupar la prima Cattedra di Medicina , e Matematica, che professò pubblicamente con lode per lo spazio di più di trent' anni. E quì diede in luce l' opera scritta in puro latino, col titolo: *Progymnasmata Physica*, libro lodato da' primi uomini del suo tempo, e dagli oltramontani, i quali ne trassero grandi e nuovi lumi (2). Que-

(1) Gimm. *Tom. I. pag.* 631.
(2) *Vedi le Memor. degli* Scrittori Cosentini *raccolte dal Marchese* Salvadore Spiriti, *Patrizio*, *ed Accademico Cosentino*, *non ha guari morto Regio Consigliere*, *e Segretario della Real Camera di S. Chiara* , *impresse in Napoli* 1750. *appresso i* Muzj, *dove si parla del* Cornelio .

Questa Cattedra dunque sempre occupata da uomini valorosi, fu nell' anno 1695. il dì 30. Gennajo conferita al N. A., giovane allora di anni 23. per voti uniformi di tutti i Primarj Professori, e del Vecerè di quel tempo D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano, il quale aveva in grandissimo conto il Padre di lui, siccome ho sopra avvertito. Precedè un' amplissimo informo, e consulta del suo valore, fatta da Monsignor Cappellano Maggiore D. Diego Vincenzio Vidania, allora Prefetto degli Studj, del cui merito poco innanzi si è ragionato: Riferì questo Prelato, che la Cattedra era ben dovuta all'Ariani, benchè assai giovane fosse, come quegli, che solo erasi esposto al concorso, e l'aveva con fermezza di spirito, e con geometrica solidità eseguito, mentre si erano scritti non men che trenta Candidati, i quali dopo il rollo abbandonaron l'impresa, che veramente è pericolosa per chi ne intende la difficoltà, secondo le leggi della nostra Accademia.

Erasi poco innanzi la nostra Università ristabilita dal famoso Vecerè Marchese del Carpio per i consigli del lodatissimo Francesco d'Andrea, il quale considerando, che il primo dovere dell' ottimo Principe esser debba la cura, e protezione delle lettere, e de' Professori delle scienze, aprì quest' opeca fortunata alle scienze medesime, le quali prima eran quasi nell' infanzia, ed oscure tra noi. E nel vero che non fecero i Sommi Principi ad oggetto di promuovere il gusto del saper vero negli Stati loro, ed instillar così ne' petti de' Sudditi l'amor della Verità, donde la Morale pubblica, e la felicità degl' uomini dipende? Carlo

lo d'Angiò dopo l'Imper. Federico, che può dirsi veramente il Fondatore della nostra Accademia, qual pensiero non ebbe delle scienze, comechè un Principe alquanto fiero apparisse? Dir basta ch'egli elesse S. Tommaso d'Aquino alla Cattedra di Teologia. Roberto onorò Francesco Petrarca, e Gio: Boccacci nella sua Corte, ed Alfonso d'Aragona quali onori non apprestò ad Antonio Beccadelli di Bologna, detto il Panormita (1), ed a Gioviano Pontano? e quanto accrebbe il genio de' letterati studj colla sua famosa Accademia? La Repubblica di Venezia chiamò Professore allo Studio di Padova il gran Galileo di Toscana: Papa Gregorio XIII. invitò Giacomo Cujaccio allo Studio di Bologna; benchè l'uno e l'altro ne ricusassero l'invito: Luigi XIV. situò nella Cattedra di Astronomia Gio: Domenico Cassini, e tolse all' Italia il suo maggiore ornamento: La Regina Anna d'Inghilterra onorò sommamente il Cavalier Isacco Nevvton, fino a pregiarsi di esser nata a tempo di lui, piucchè di esser Regina della G. Brettagna. Molti Principi di Europa chiamarono in questo secolo Guglielmo Leibnitz da Germania: ma egli volle illuminare la sua Nazione, che gli offerì doni, e ricchezze grandissime, quante ne lasciò dopo morte. Pietro il Grande di Moscovia desiderò nella sua novella Accademia di Pietroburg lo stesso Leibnitz, e Cristiano Volfio, volendo

(1) *Dal* Parnomita *per linea retta discende S. E. il Signor* D. GIUSEPPE BECCADELLI DI BOLOGNA, Marchese della Sambuca, *Cavaliere dell' insigne Real Ordine di S. Gennaro, e della Chiave d'oro, Primo Segretario, ed ottimo Consigliere di Stato del RE N. S.*

Volfio, volendo dar' epoca di coltura a quella nazione : Vittorio Amadeo Re di Sardegna collocò valenti Uomini nelle Cattedre della sua Università di Torino: La Regnante Imperadrice delle Russie Catarina chiamò a se, ed oggi ritiene tuttavìa ad insegnare il profondo Matematico Lionardo Eulero : Il presente Imperadore Giuseppe II. ad esempio di Carlo V., e di Carlo VI. suoi grand' Avi, protegge anch' esso le scienze in Germania ; ed altri molti Principi saranno immortali nella Storia per un sì lodevole istituto . Ed in ciò è da lodare altamente la provvidenza del nostro Clementissimo SOVRANO , che accrebbe i Professori delle scienze , e ne formò un pubblico Collegio nella nuova Accademia del SS. Salvatore , eretta in luogo dell' antiche Scuole della Compagnìa degli Espulsi.

Egli provvidamente dispose , e stabilì , doversi le facoltà insegnare con metodo uniforme , e prescrisse i libri migliori , de' quali dovessero i Maestri valersi nelle rispettive loro Cattedre . Sicchè in tutti i Collegj degli Espulsi situò le Scuole , e pose in piede nel Collegio di Napoli una novella Accademia , la quale oggi fa corpo coll' antica Regia Università degli Studj .

In questa Cattedra il N. A. egli lesse da interino per lo spazio di anni diece , e produsse discepoli valenti, a segno, che molti di essi insegnavano privatamente la Geometria con frequenza di uditori nelle case loro . Ma nell' anno 1705. egli per la seconda volta si espose al cimento del concorso, che meritò le giuste lodi de' primi Letterati di Napoli , e nel proe-

P mio

mio espose le sue fatiche, ed i meriti acquistati colla precedente lettura (1).

Aveva egli fin dal 1696. divolgato un'Opuscolo in argomento del suo valore, nel secondo anno della pubblica lettura, allorchè prese ad insegnare le Istituzioni della Meccanica per comando dello stesso Prefetto degli studj Monsignor Vidania; sicchè pubblicò per mezzo delle stampe, ed al predetto suo Mecenate indirizzò una brevissima Lettera scritta in ottimo latino, che contiene la soluzione di un' assai difficil Problema Meccanico, col titolo seguente: *De virium incremento per vectem Epistola Physico-mathematica ad Illustrissimum, & Amplissimum Virum Dom. D. Didacum Vinc. a Vidania Regii Sacelli Præsulem, & Gymnasii Neap. Præfectum*. In questo Opuscolo, che può dirsi lavoro di un giovane di anni 25., egli mostrò l'acume del suo ingegno, e la non mediocre intelligenza di quella facoltà, in cui detto Problema fu da lui sciolto con chiarezza, e felicità; talchè il nostro Antonio Bulifon, Librajo amantissimo de' Letterati, ed uomo di raffinato gusto, il volle ristampare, e inserì nel IV. Tomo delle Lettere memorabili da lui scritte, e raccolte nel 1698.

I sei libri della Geometria Piana, e gli altri sei della

(1) *Un tal concorso da me si conserva originale, per pubblicarlo a suo tempo con gli altri Opuscoli dell'Autore*.

della Solida di Euclide furono da lui insegnati colla scorta di Federigo Commandini, Autore che tratta le dimostrazioni con metodo più facile, e con rigore geometrico più atto all' intendimento degli studiosi delle geometriche verità, le quali essendo astratte, ove manchi la chiarezza del metodo, e la voce viva del Maestro, sogliono rigettarsi, come studj vani, ed infruttuosi. Alle sposizioni del Commandino egli aggiungeva i suoi Scolj, e Corollarj, ne' quali cercò far vedere l' uso in pratica di que' tali Problemi, e Teoremi, ed i conseguenti, che ne derivano: Fatica nuova fino a' tempi suoi.

Le note contengono il rischiaramento di quelle proposizioni, che sembravano molto oscure, e que' corollarj che dalle medesime discendono: ma di esse proposizioni alcune ne mutò, le dimostrazioni delle quali o erano difficili, ovvero oblique, e tortuose: Consigliò più volte il testo Greco di Euclide, ed in esso rilevò molti errori presi dagli Interpreti latini, e gli corresse, massimamente nel V. e VI. libro: e dalla sua parte non mancò di ridurre a perfezione questi elementi, già trattati da insigni Geometri, ma con felicità non eguale al Commandini, e ad Agostino Ariani suo annotatore. Fu dedicato questo libro senza nome dell' Autor delle Note, a D. Domenico Caravita, il Principe degli Avvocati del suo tempo (1).

 Quest'

(1) *Son debitore di tal notizia al Canonico* D. Giuseppe Toralli, *Professore oggi di Architettura nella nostra Regia Università, ed al suo fratello, Dottor* D. Vito

Queſt' Opera oggi è divenuta rariſsima, e dovrebbe riprodurſi per giovamento degli ſtudioſi, e per ſecondare le nuove regole date dalla Maeſtà del noſtro amabiliſsimo Principe per lo buon governo della gioventù, e per lo metodo uniforme da inſegnar le ſcienze ne' ſuoi Regali Collegj, e Convitti promoſsi con tanta lode nelle caſe degli Eſpulſi nella Città, e nelle Capitali delle Provincie del Regno.

Oltre alla Geometria Piana, e Solida egli il N. A. inſegnò le Iſtituzioni Meccaniche, le quali hanno il titolo ſeguente: *In Univerſam Mechanicam Inſtitutiones*: queſte ſono diviſe in tre libri ſcritti con molta chiarezza, e brevità.

Spiegò gli Elementi dell' Aſtronomia, i quali recano il titolo: *In Univerſam Aſtronomiam Inſtitutiones juxta hypotheſim tum Veterum, tum Recentiorum*: e ſon anche queſte diviſe in tre libri, ma ſcritte con brevità, e piene di tutti i lumi de' Moderni fino alle oſſervazioni, e ſcoverte del Cavalier Nevvton.

Leſſe parimente le Inſtituzioni della Trigonometria, che portano il titolo: *In Univerſam Trigonometriam Inſtitutiones*: e queſte ſon trattate con maggiore ampiezza, conveniente alla vaſtità de' Problemi, e de' Corollarj.

Seguono le Iſtituzioni di Perſpettiva, diviſe in tre libri, le quali trattano della Ottica nel primo, della Cattotrica nel ſecondo, e della Diottrica nel terzo, col titolo ſeguente: *In Univerſam Perſpectivam Inſtitutiones*.

Per

---

to Niccolò Toralli, *anch' egli verſato nella Metafiſica, nella Geometria, e nella Poetica*.

Per intelligenza di queſte facoltà , e delle dimoſtrazioni varie, le quali vi s'incontrano, egli a ſue ſpeſe fece imprimere le figure , o ſieno ſchemi delle medeſime in politiſſimi rami ; e queſte figure ben tirate egli ſoleva gentilmente diſtribuire a' ſuoi ſcolari , ſecondo il biſogno ch' eſſi avevano ſtudiando . Portò negli Studj le Macchine Aſtronomiche, e le Meccaniche, fece oſſervare i fenomeni della Calamita, ch' egli avea ben grande, e di molta attività: Fece oſſervare l'Atlante per la intelligenza della Geografia , la quale ha ſtretto rapporto coll' Aſtronomia: Vi recò il Cannocchiale Nevvtoniano, la Piſſide Nautica, ed altre ſimili macchine dell'Ottica, e ſingolarmente il Microſcopio, delle quali era provveduto per comodo della Univerſità ; a cui finalmente per conſiglio del Vecerè donò molte di eſſe macchine , e ſtromenti . Ma il fato che ſovente all' utile de' buoni contraſta, non permiſe , che queſte foſſero da altri maneggiate ; poichè ſi appreſe il foco a quella ſtanza , dove ripoſte erano, e quindi ſi bruciarono quaſi interamente.

Con queſti leggiadri modi il N. A. allettò la prima gioventù di Napoli a coltivare le ſcienze matematiche , e vi richiamò lo ſtudio de' più nobili giovanetti del Paeſe, i quali per aſcoltar lui, non isdegnavano di ſedere a ſcranna cogli altri ſcolari d'inferior condizione nel Chioſtro di S. Domenico Maggiore, dove in que' tempi reggevaſi la noſtra Univerſità. Ed ivi non di rado venir ſoleano ad aſcoltar lui, e'l celebre Domenico d'Auliſio i Sommi Reggenti dell'abolito Collateral Conſiglio, Uomini di vario ſapere , ed amanti delle ſcienze , le quali erano allora come dall'

oblìo

oblìo risorte nella Città. Le sue fatiche su 'l cader del secolo passato furono opportone; poichè egli solo sbarbicò la falsa opinione, ch' era fin' anche tra gli uomini di lettere, cioè che le matematiche fossero Arti magiche, e tenebrose: Opinione la qual fece cadere nelle mani dell' abolito Tribunale della Inquisizione più di un infelice Letterato in Napoli, siccome prima in Roma intervenne a Niccolò Copernico, a Galileo Galilei; e nel Regno nostro a Frate Tommaso Campanella, e ad altri ingegni novatori, i quali volendo liberar la Filosofia dall' antica servitù, a benefizio del genere umano, dopo Socrate furono oppressi, o finirono miseramente (1).

Nella sola Università egli lesse pubblicamente; ma non mai nella sua privata Casa, dove in ciascun giorno sentiva i dubj, che gli venivan proposti a sciogliere da' suoi più fidi scolari, e qualche ragionamento solea tenere co' dotti Uomini, i quali gli erano di continuo appresso. Solo fu obbligato ad insegnare le Filosofie, e le Matematiche a' figliuoli, e nipoti de' Vecerè, che di tempo in tempo venivano di Spagna al governo delle due Sicilie; e le insegnò pure ad alcuni egregj Cavalieri, i quali poi si distinsero grandemente nella Re-

(1) *Veggasi* Cristiano Volfio *nella dissertazione:* De Peccato in Philosophum.

(1) *Un degno Nipote di lui onora oggi la Toga, ed è l' Illustre Duca di Toritto* D. Giuseppe Caravita *Avvocato Fiscale della Regal Corona, e tanto benemerito di essa, per avere in questi ultimi tempi sostenuti con valore i Diritti della Sovranità.*

Repubblica. Il figliuolo del Duca di Afcalona, e Marchefe di Villhena apprefe molto da lui, e fu il Marchefe di Belmar Pacecco, Marefcial di Campo, e Capitano delle Regali Guardie del Corpo di S. Maeftà Cattolica.

Una Dama Spagnuola giovanetta di fpirito, affai cara alla Vece-Reina Duchefla di Medina-Cœli fu pur da lui erudita per comando del Vecerè; e profittò di tale occafione un polito Cavaliere altresì Spagnuolo, D. Gio: Battifta Villareale e Gamboa, ch'era nella Corte del Vecerè medefimo, a cui fi veggono dedicati alcuni Opufcoli matematici di Antonio Monforte, col titolo: *Antonii de Monforte de syderum intervallis, & magnitudinibus Opufculum, cui acceffit ejufdem tractatus de Problematum determinatione. Neap. ex Typ. Nicolai Abri* 1699. Il figliuolo del Conte Wirrico di Daun, altresì noftro Vecerè a nome dell'Imperio, da lui fu parimente iftituito nella Geometria; e nello ftudio delle leggi dal Primario Lettore Biagio Troife : onde poi quefto egregio Cavaliere, e Soldato non ha guari eftinto, falì al grado di Capitan generale delle Truppe Cefaree.

Il Principe della Scalea Francefco Maria Spinello, Cavaliere d'altiffimo intendimento, e Filofofo di primo ordine per le opere divolgate, molto onore diede al Maeftro, come quegli, che dopo avere apprefo la Metafifica dal celebre Gregorio Caloprefe, volle effere informato ancora della Geometria fotto la fcorta del N. A., che brevemente gliene fpiegò i principj. Coftui fu feguito da Salvadore, e Giufeppe Pappacoda, de' Principi di Centola, il primo de'

quali

quali fu Duca di Giovenazzo, prima Reggente della G. C., e poi Consigliere di Stato, e'l secondo degli stessi onori fregiato dalla Maestà Cattolica di CARLO III., non ha guari ha finito di vivere, lasciando un mesto desiderio delle virtù sue (1).

Il primo di questi due fratelli, cioè Salvador Pappocoda fu uomo di profondo sapere, e grande amico del N. A.: ma il secondo non fece pompa delle sue cognizioni, adoperandole unicamente in servigio del Re, e del Pubblico nel suo Aulico Ministero.

Inoltre ascoltò da lui questa facoltà il Duca di Bovino Guevara, ornatissimo Cavaliere, ed Avo dell' odierno Duca, dalla Maestà del Re Cattolico entrambi onorati del Cingolo dell' insigne Ordine di S. Gennaro, e del carattere di Cacciatori Maggiori nelle Reali Ville, e Siti, ne' quali va a diporto la Maestà del nostro Clementissimo Sovrano.

Il Cavalier di Malta Fra Filippo Bonito, e'l di lui Fratello D. Andrea Bonito de' Duchi dell' Isola, che poi salì al grado di Ispettor Generale delle nostre Milizie, furono anche suoi discepoli, ed amici fino all' estremo

(1) *Furon queste dipinte dalla maestra mano di* Giuseppe Pasquale Cirillo, *Primario professor di Leggi nella nostra Regia Università, ed Avvocato raro in Italia, nell'Elogio funebre alla memoria di lui consecrato, e messo in istampa nell' anno* 1774. *per la pietosa cura del* P. D. Salvadore Spinelli *Benedettino, della gran Casa di* Fuscaldo, *Professore di Liturgia ne' Regj Studj, e di merito assai distinto nel suo politissimo Ordine.*

estremo della sua vita. Del Cavalier Filippo assai pochi monumenti abbiamo in istampa, perchè occupato dalle gravi liti di casa sua: Di D. Andrea vanno impresse alcune Opere, e traduzioni sull' Arte della Guerra.

Il Principe di Tiriolo Cigala fece parimente da lui istituire nelle matematiche i suoi figliuoli, a' quali il N. A. proposto aveva un degno Maestro per le cose Latine, Greche, e Toscane, qual'era Matteo Egizio, Antiquario d'immortal nome, primacchè questo Letterato avesse meritamente conseguiti gli onori di Conte, di Bibliotecario di S. Maestà Cattolica, e di Segretario della nostra Città fedelissima. Il Cavaliere Scipione Cigala, ancor vivente, Autore di una dotta Tragedia, e di molte Rime, da lui raccolte in un Canzoniere, apprese da lui la Geometria: la Metafisica, e la Eloquenza da Gio: Battista Vico, e la Filologia del lodato Conte Egizio; secondochè egli ne' scorsi anni più volte mi disse, vantando il merito di così degni Maestri.

Oltre a' nobili Giovanetti, de' quali potrebbe quì ricordarsene una schiera ben lunga, molti lo ascoltarono ancora uomini dottissimi, i quali poi pervennero a dignità, per la strada di professioni diverse. Tra questi non è da omettere Francesco Buoncore, nato nell' Isola d' Ischia, educato prima dal Medico famoso Gio: Battista Guarnieri, poi dal nostro insigne Cattedratico Niccolò Cirillo, ch' elevò la fortuna di lui giovane ancora, e 'l mandò Medico del Re Filippo V. in Ispagna. Egli il Sig. Buoncore vi andò animato ancora dal N.A., da cui appreso aveva le cose Geometriche, le quali egli congiunse colla erudizione Greca, e Latina, e colla Medica

dica facoltà; onde acquistò nome in quella Corte, divenne caro al Re, e finalmente fu condotto dall'Infante D. CARLO di BORBONE, allorchè venne alla conquista de' Regni Siciliani: ed in questa Real Corte occupò il grado di Archiatro, ovvero Protomedico del Regno, e Medico di S. Maestà, che ora si occupa degnamente dal Signor D. FRANCESCO SERAO, Regio Professor Primario nella nostra Università, e sommo Letterato.

Ebbe ancor molti lumi dall' A. il P. D. Gio: Battista Caracciolo Chierico Regolar Teatino, de' Duchi di S. Vito, che indi occupò la Cattedra di Matematica nello Studio Pisano, dopo averla sostenuta con egregia lode l' immortale P. Abate D. Guido Grandi; e finalmente fu promosso al Vescovato di Aversa, Uomo assai noto per le diverse opere divolgate per le stampe (1).

Gio: Battista Lamberti gli fu caro assai, valente uomo nella Geometria, e nella Metafisica, di cui pervenne alla pubblica lettura ne' Regj Studj. Abbiam di lui in istampa una Lettera Metafisica ben lunga, in difesa del Principe della Scalea Spinelli, per la controversia, che sorta era tra lui, e D. Paolo Mattia Doria, per cui tanto si scrisse da questo Cavalier Genovese, ch' era troppo amico delle sue opinioni, ed alquanto sfornito della docilità, indivisibil compagna del saper vero.

Non

(1) *Monsignor* Caracciolo *fu grande amico dell' Autore, secondochè egli medesimo me ne assicurò gentilmente negli anni scorsi.*

Non sono da tacere due Soggetti illustri per legale scienza, e probità, ambedue pubblici Professori, e Magistrati, Giuseppe Aurelio di Gennaro, Regio Consigliere, e Lettor Primario nella Cattedra de' Feudi, e Francesco Rapolla, prima Regio Professor di Legge, poi Segretario della Regal Camera di S. Chiara, Regio Consigliere, e Presidente della Regia Camera della Summaria. Entrambi sono Autori di dottissime opere, oggi troppo note in Italia; delle quali possono vedersi gli elogi impressi in istampa.

Del Consiglier di Gennaro può vedersi l' Elogio scritto dal Marchese D. Salvadore Spiriti, Segretario della Real Camera, e Regio Consigliere: il secondo del Presidente Rapolla premesso alle Istituzioni del Diritto Napoletano, accresciute, ed illustrate dal Regio Cattedratico Niccolò Alfani: in ambedue questi elogi latini si fa memoria del N. A.

Non mancarono altresì a lui discepoli molti, de' quali ricorderemo qui i più distinti. Marco Mondo, Giureconsulto, Antiquario, e Filologo di finissimo gusto, di cui sono pregevoli gli Opuscoli raccolti, e pubblicati dopo sua morte (1): Il Sacerdote D. Francesco de Chellis, Regio Professor di Canoni, e'l di lui fratello D. Niccolò de Chellis, Medico di buon senso, e contento di sua privata fortuna: L' Abate Mitrato di S. Cecilia Null. D. Niccolò Giliberti, Poeta, e Letterato, di cui trovansi inedite le Rime scritte con molta bellezza, ed altri pochi monumenti in istampa.

(1) *Gli Opuscoli di* Marco Mondo *furono pubblicati dopo sua morte per la cura dell' eruditissimo Signor* D. Francesco Daniele *Gentiluomo Casertano nel* 1763.

I più cari suoi Alunni furon però D. Pietro, e D. Niccolò di Martino, nati nella Terra di Favicchio, a lui raccomandati dal Sacerdote D. Francesco de Chellis, poi Regio Professore de' Canoni, che avea con essi comune la Patria.

Non picciolo onore anche a lui s' accrebbe dall' essere uscito dalla sua pubblica Scuola Giuseppe Romano, Uomo di acutissimo ingegno, e delle cose politiche, e forensi maestro, che per tutti i gradi della Magistratura pervenne alla Suprema carica di Presidente del S. R. C., e di Prefetto della Regal Camera di S. Chiara, lasciando fama di ottimo Cittadino, e di zelante Ministro.

Potrebbe anche quì ricordarsi tra gli alunni del N. A. Tommaso Aceti Cosentino, che poi fu Vescovo, Uomo di molta erudizione ornato, come quegli, che aggiunse le sue note all' opera celebre di Gabriel Barrio *de situ Calabriæ*. Il Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano nell' elogio, ovvero Notizia di Monsignor Aceti, inserita nella sua vasta Opera, che lasciò imperfetta degli Scrittori d' Italia, ci ha conservata la memoria, che il N. A. fu Maestro di lui. Ma di questo Letterato può vedersene il giudizio presso il Zavarroni nella sua Biblioteca Calabra, ed il chiarissimo Autore delle Memorie degli Scrittori Cosentini.

Finalmente ancor molti suoi discepoli dalle meditazioni astratte discesero alla pratica, e si rivolsero a professar con lode l'Architettura. Pietro Vinaccia, che poi fu Tavolario del S. R. C., Valentino, e Tommaso Eboli, de' quali il primo non ascese a gran fortuna, il secondo fu parimente Tavolario del S. R. C.

Gio-

Giuseppe Stendardo , Agostino Caputo , che servì la Maestà del Re Cattolico da suo Regio Architetto, Lionardo Carelli , Michelagnolo Porzio , ambedue Tavolarj del S. R. C. , e gli ancora viventi Costantino Manni , e Gioachimo Magliani , uomini peritissimi coltivaron tutti le scienze matematiche sotto la scorta del N. A. , ch' ebbe sempre il carico di esaminare i loro concorsi d'ordine della Fedelissima Città, i quali si fanno così nel Diritto , che nelle matematiche , e pratiche scienze anche a dì nostri, per ascendere al grado di Tavolario del S. R. C.

Essendo egli Lettore , e Segretario della Regia Università , era portatissimo a produrrre i Giovani Lettori straordinarj , ed in alcune volte dell'anno si adoperava in favor loro presso de' Vicerè, onde avessero delle corrispondenti liberazioni . La qual cosa gli tornò bene per la grazia , ch' egli godeva in Corte , e per la opinione della sua probità (1).

Ma è tempo omai di ricordar quegli onori , che a lui conferiti furono dalla Maestà di Carlo II., indi confermati dalla Maestà di Filippo V. di gloriosa memoria , e finalmente accresciuti dalla Maestà di CARLO III. il Cattolico , Monarca ora Invittissimo delle Spagne (che Dio lungamente conservi , e feliciti) . I servigi del Padre suo meritavan compenso , secondochè più

(1) *Me'l riferì il dottissimo* D. Giuseppe Pasquale Cirillo , *che prima di occupar Cattedra , lesse giovanetto le materie legali , e dal N. A. fu distinto , e fatto contemplare di sue fatiche straordinarie , che poi condussero questo Letterato alla primaria Cattedra del Jus Civile .*

più volte riferì, e consultò l'abolito Collater.Consiglio, e più volte il Vecerè alla Corte di Spagna, che con soave freno ha moderato il Governo delle due Sicilie.Egli Marcantonio il vecchio nulla pretese, mal grado il suo credito acquistato colla Clemenza del Principe: volle sibbene, che si riguardasse il suo figliuolo Agostino, che di già occupava la Cattedra ne' Regj Studj, e benchè giovane ancora, avea nome di buon Letterato.

Parve onesta la petizione di questo onorato vassallo; sicchè nell'anno 1706. precedenti consulte, e lettere del Marchese di Vigliena, e Duca d Ascalona, allor Vecerè, fu Agostino introdotto nella Regia Camera della Summaria, nella Piazza di Proccurator Fiscale del Real Patrimonio, che allora possedeasi in proprietà dal Dottor D.Filippo de Laurentiis. Fu perciò data la successione di tal carica ad Agostino Ariani dopo la morte del detto Proprietario, e datogli ancora l'esercizio interino della medesima, come si trae dal foglio degli Avvisi di Napoli impresso il dì 26. Novembre del 1706.(1). Finì poi

---

(1) Ecco le parole fedelmente trascritte dal foglio di Avvisi in detto anno pubblicato.

Avendo l'Eccellentiss. Signor Vicerè avuto riguardo alla vecchia età del Dottor Filippo de Laurentiis *Procurator Fiscale del Real Patrimonio, valendosi della sua nuova ampissima potestà, ha fatta mercede della successione di questo carico al Dottor* Agostino Ariano, *non solo per rimunerare li molti meriti di lui, ma anche li servigi renduti alla Corona dal defonto* Marc'Antonio *suo Padre, e però ne prese questi il possesso giovedì mattina, dovendo da ora cominciarlo ad esercitare nelle mancanze di quello, che l'occupa al presente.*

poi di vivere nell'anno 1709. il lodato Dottor de Laurentiis; sicchè ne fu dato il possesso in proprietà al N. A., che avea già servito con zelo per lo corso di circa tre anni. Continuò egli l'esercizio di detta carica per altri anni due fino al tempo in cui gli convenne abbandonarla in vista dell'ordine generale fatto da S. Maestà Cattolica Cesarea, col quale furon sospese tutte le Magistrature, ed ufizj conceduti dalla benefica mano del passato Governo di Spagna.

Ma nel detto anno 1709., con biglietto dell' Eminentiss. Cardinal di S. Chiesa D. Vincenzio Grimani, allora Vecerè, in vista di una precedente savia determinazione dell' abolito Collateral Consiglio de' 10. Marzo 1708. fu egli medesimo nominato, e posto nell' esercizio interino di detta Piazza, finchè la Maestà Cesarea deliberato non avesse intorno alla proprietà (1).

Ser-

(1) Ecco le parole degli Avvisi di Napoli de' 26. Novembre 1709.

Essendo per morte del Dottor Filippo de Laurentiis *vacata nel Tribunale della Regia Camera la Piazza di Proccurator Fiscale del Real Patrimonio, Sua Eminenza provvedendo all' importante servigio del Re, ha nominato nell' esercizio di detto posto il Giurista* D. Agostino Ariani, *avendo l' Eminenza sua avuto riguardo in tale elezione non solo alla letteratura, e dottrina del medesimo, ma ancora alle antiche ragioni, che l' assistono per i servigi fatti dal defunto* Marc'Antonio *suo Padre in tempo del Monarca* Carlo II. *di felice memoria, ed alla sua Augustissima Casa: e sabato suddetto egli di tal carica ne prese il possesso.*

Per tale eccafione occupò egli folamente il grado interino, fenza ritrarne vantaggio, ed emolumento alcuno per lo corfo di anni nove, cioè dal 1718. fino al 1727., in cui per l' arrivo feliciffimo delle Armi Spagnuole, rimafe interamente proprietario Proccurator Fifcale del Regal Patrimonio (1).

E fu quefta ben degna parte della Giuftizia del Sovrano, che intefe dar compenfo al merito paterno, ed alle qualità, dottrina, e zelo di Agoftino medefimo, come quegli, che fendo Matematico, e Giurifta, potea di molto contribuire a' vantaggi del fuo Regal Patrimonio, in ciò che riguarda i calcoli, e le mifure delle Fortificazioni Militari, le quali appartengono alla giuridizione della Regia Camera, come toccanti gli intereffi del Principe: e con quefte cognizione egli divenne utiliffimo al Tribunale, in un tempo nel quale ivi fedea un folo Avvocato Fifcale cinto di Toga: ficchè oltre alle fpedizione de' Privilegj de' Padri onufti, ed a quelli della Civilità Napoletana, ed alle altre fue cure attinenti alle rifulte Fifcali, ed alle dinunzie, che fi fanno al Sovrano da' privati uomini, egli fu adoperato ne' più gravi affari, che nella Regia Camera agitavanfi tra 'l Fifco, e le Univerfità, ed anche tra 'l Fifco medefimo, ed i Baroni del Regno; le quali controverfie fon frequenti, e richiedono fomma perizia della Ragion Feudale; per cui gli

R fu

(1) *Artic. degli Avvifi di Nap. il celebre Matematico, e Dottore* Agoftino Ariano *ha ottenuta da Sua Maeftà Cefarea, e Cattolica (che Dio guardi) la mercede della Piazza di Proccurator Fifcale della Regia Camera.*

fu mestieri non solo attendere alla lettura de' Feudisti del Regno, ma di rivolgere ancora i libri degli Eruditi Oltramontani, i quali derivarono dal Diritto Pubblico, e dalla Storia barbarica i principj della Ragion de' Feudi, la qual prende l' epoca sua da' tempi oscuri, e tenebrosi. E nel vero ben s'intende, essere il Feudo un contratto, che si fa tra'l Principe Infeudante, e'l Vassallo, secondochè dal nostro Andrea d'Isernia, e sopra tutti da Giacomo Cujaccio fu dimostrato. Consigliò pertanto il famoso Andrea d' Isernia, Marino Freccia, Sigismondo Loffredo, Orazio Montano, Marcello Marciano, Giuseppe di Rosa, Annibale Moles; ne disprezzò i Comenti, che su questo Autore furon compilati nel genio pratico, e forense da Niccolò Gaetano Agata, anch' egli primario Professor de' Feudi ne' Regj Studj. Ed in ciò gli valsero di scorta i pochi lumi, che ricevuti ebbe giovanetto dal sopralodato Gio: Lionardo Rodoerio, e da D. Niccolò Caravita, quando costui ascese alla detta Cattedra Feudale: ed avrebbe consigliati ancora i libri di Luitprando Autor barbarico, le formole di Marculfo, il Lessico del Du-Gange, e del Lindebrogio, se stati fossero noti a quel tempo, siccome nota era la opera *de Regno Italiæ* del celebre Carlo Sigonio. Forse però egli andò lungi dal seguire molte stranissime opinioni, le quali introdotte nella Regia Camera da Dottori antichi, e stabilite dagli esempj delle cose giudicate, hanno per lunga stagione depressa l' umanità, e quasi tolto ogni Diritto alla Natura contra la mente de' Principi, e delle stesse leggi. Regole abborrite dal buon senso, e ricevute solo ne' tempi barbarici, ne' quali la forza eb-

be

be nome di legge, e l'arbitrio, e la fierezza furono i caratteri della Sovranità, poichè si estinse la generale Anarchia in Europa.

Trascorse indi le opere del Molineo, del Duareno, del Conzio, dell' Otomanno, Giureconsulti Francesi, i quali dilatarono i fonti del Dritto Feudale, dopo aver bevuto nel gran fiume d' Italia, e del Regno nostro, in ogni tempo fecondo di Scrittori, ne'quali riluce anche tra le tenebre folte della barbarie, un raggio dell' antica sapienza Italiana. Poco però egli vide i Pubblicisti di Germania nelle cose Feudali, i libri de' quali o non erano usciti a quel tempo, o difficilmente venivano al Regno. Eran sibbene i loro nomi chiarissimi, e noti nel Supremo Tribunal della Camera, dacchè ivi trattaronsi le controversie celebri nel passato secolo, sedendovi Avvocato Fiscale Francesco d'Andrea, e dopo lui Serafino Biscardi, e Giacinto Falletti. Francesco d' Andrea scrisse della successione del Brabante, pubblicò varj Responsi Fiscali, e della successione de' Feudi trattò con profondità, e con quella erudizione, che parve un miracolo in quella età (1). Serafino Biscardi poi scrisse de' Quindennj per una causa famosa, ch' egli sostenne in pro del Regio Fisco, e della sua Scrittura, la qual pur sente del

R 2 buon

(1) *Degno erede della virtù di quel grande, e nobilissimo Uomo è oggi* D.Diego d'Andrea *de' Marchesi di Pescopagano, giovane Avvocato di altissime speranze, e mio singolare Amico, cui sarà di breve data la Toga, antico onor di sua Casa, per Feudi, e per Signorie conosciuta nel Regno.*

fu decisa dall' Armi, piuttosto che dalla autorità delle Leggi, e della Ragion Pubblica; siccome intervenir suole tra i Sovrani, le contese de' quali, a differenza di quelle de' privati, han sempre fine più collo strepito della Guerra, che colla forza dell' opinione de' Giureconsulti, e de' consigli de' Tribunali. Queste controversie famose altamente scossero i men volgari ingegni del Foro; sicchè il N. A. lungo studio vi pose, e considerò la dolcezza del Governo moderato della Corona di Spagna, dacchè vide la ragion del Principe uguagliata a quella del Suddito, e del privato Cittadino: Il che forma una costante polizia del Tribunal della Camera, per cui sempre il Fisco contender suole co' vassalli con diritto pari, ed a norma di una perfetta uguaglianza, onde il Principe, e'l suddito ben volontieri soggiace all' imperio delle Leggi, ed alla forma, ed ordine de' giudizj, che dalle medesime leggi, e dal prescritto loro discende (1).

Oltre a ciò egli s'avvenne in tempi, ne' quali poche erano le cause Fiscali, ed ancor poco si deferiva alle delazioni prive di fondamento, e sol dirette alla rovina delle famiglie, anzichè al vantaggio del Patrimonio del Re. In che Plinio Secondo ripose la maggior lode dell' Imperador Trajano in quel suo Panegirico, il qual vive ancora, e viverà lungamente, benchè sia scritto nel decadimento della Romana lingua, e della mae-

(1) *Si conobbe da' nostri Clementissimi Principi, quanto sia giusto, e conforme alla felicità della Nazione il pensare di* Claudiano *de IV. Consul. Honor. vers.* 296.

. . . . *Tunc*

maestà del pensar latino .

Or quì parlando della carica Fiscale del N. A. , non dee lasciarsi di avvertire , ch' egli fu amico di tutti que' Magistrati , che di tempo in tempo occuparono le Sedi nel Tribunal della Camera , o come Prefetti del medesimo , o come Presidenti , o come Avvocati Fiscali.

Degni sono d'essere mentovati il Conte D.Giuseppe Aguirre , che per lo suo merito giunse al grado di Luogotenente del predetto Tribunal della Camera .

Costui fu amante della giustizia , ed estimatore degl' Uomini virtuosi ; sicchè bene informato della dottrina , e probità del N. A. , ebbe rincrescimento di vederlo quasi sepolto ne' soli affari della Proccura del Regio Fisco, dicendo , ch' egli nato era per cariche maggiori , benchè da lui non ambite giammai ; anzi è fama , che questo egregio Ministro in un giorno , dovendosi decidere una causa di molta importanza tra 'l Fisco, ed un de' primi Baroni del Regno , alcuni Presidenti della Camera , che gli sedevano intorno , si ravvolsero tra dubbj nel pronunziare il lor voto : L' Aguirre ciò vedendo di tanta ira si accese , che proruppe ad alta voce, gridando in pochi sensi , ma ba-

. . . . *Tunc observantior æqui*
Fit populus , nec ferre negat , cum viderit ipsum
Auctorem parere sibi : Componitur Orbis
Regis ad exemplum : nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent , ut vita regentis .

bastevoli a far nota la giusta opinione, ch' egli portava del N. A.: Disse Costui, che non era da portarsi in pace, che uomini di oscuro talento sedessero a giudicare in quel Supremo Tribunale, e che un Filosofo, ed un Letterato, qual'era Agostino Ariani, sepolto giacesse tra gli angusti limiti di poche tavole (1). Queste voci dell'Aguirre furono udite dal N. A., che le accolse come un' effetto dell' amicizia, che era tra loro; tanto fu sempre alieno dalla lode, il cui suono piace e diletta, massimamente quando essa da' lodati Uomini, e virtuosi ci viene. Corrispose non per tanto il N. A. a quanto di lui si era detto; poichè entrato appena nella Ruota, e sentito il merito della causa, sciolse i dubj insorti, e con poche parole, com' e' solea, diede norma da decidere quella controversia, che nel modo da lui proposto fu definita. Nè fu questa l'unica prova, ond' egli piacque ad Alfonso Crivelli, al Marchese Lodovico Paternò, ed all' istesso Marchese Matteo di Ferrante, Luogotenenti della Regia Camera, riputatissimi per la scienza legale, e per la insigne probità loro. Costoro essendo Avvocati, non isdegnarono di far compagnia al N. A. nella Regia Camera. Tra gli Avvocati del Fisco fu legatissimo per antica amicizia col celeberrimo Francesco Santoro, uscito dalla scuola di Amato Danio, e di D. Niccolò Caravita, Uomo di genio, e di testa originale nell' Avvocheria, e nella Magistratura. Costui in età non molto grave fu.

(1) *Alluder volle, così dicendo, al picciolo camerino di tavole posto in quel tempo al manco lato della prima Ruota di detto Tribunale, ove sedea il Proccurator Fiscale, ornato di mezza Toga.*

fervò pe'l N. A. ne abbiamo un monumento, che pur voglio in queste carte inserire, onde i Posteri apprendano da sì lucido esempio ad amar la virtù, ed a proteggere il merito de' Letterati men favoriti dalla fortuna. Diceva il N. A., che il Ministro del suo tempo stato era Gaetano Argenti, e ricordava i prodigi della vasta, e felice memoria sua, onde ritenne quanto lesse, dopo aver letto quanto fin'al suo tempo fu scritto (1).

S Or

(1) *Signor mio, e Padrone Osservandiss. = Il merito impareggiabile non meno che la rara dottrina ed erudizione del Signor* Agostino Ariani *è ben noto VS.; per lo che mi persuado che per se stessa sia spinta à favorire i suoi interessi in cotesta Corte, essendo antico costume ed inclinazione di proteggere quelle persone che godono le degne qualità di questo soggetto: non di manco non tralascio io altresì per li medesimi riguardi di pregarne VS. con tutto lo spirito, per essere a parte del merito, e della gloria, che risulta dall' aver servito il Signor* Agostino; *che veramente onora questa nostra Patria. Egli da cinque mesi che possiede* pro interim *il grado di Procurator Fiscale di questa Regia Camera, e perchè il Signor Vicerè ha risposto agli Ordini di S. M. mandando la nomina de' soggetti capaci di occupare questa carica, con la valevole protezione di VS. spero che debba aver luogo il valore del Signor* Agostino; *tanto più che tutto l'impegno di giustizia si diffonde a suo favore. Io non mi stendo di vantaggio, vivendo sicuro che ci farà conoscere gli affetti del suo favore, e ricordandole la mia antica servitù le b. cordialmente le M. Nap. a dì 22. d'Aprile 1710.*

Di VS. *Il*

Or qui ragionando de' valorofi amici del N. A., torna bene a fua lode la corrifpondenza che egli ebbe ftrettiffima col celebre D. Paolo Mattia Doria, ornamento della prima Nobiltà di Genova, che in Napoli fi era ftabilito come fua Patria, per attendere agli ftudj, ed a pubblicar libri in ogni genere di eminenti facoltà: e ficcome quefto Cavaliere dotto era univerfalmente, così non valeva in tutte le fcienze, nè tutte potea a fondo poffedere. Oltre alle opere da lui meffe in luce di Filofofia, di Politica, e di erudizione, volle anche apparir Matematico illuftre, ed avvisò di poter confeguire tra i Geometri il nome di inventore. L'amor proprio, e la forza della vile adulazione l'induffero a pubblicare nel 1715. in Augufta appreffo Daniello Hopper il fuo Nuovo Metodo, ovvero Duplicazione del Cubo: Problema non mai fciolto dagli antichi Geometri, e da tutti i moderni abbandonato. Egli il Signor Doria opinò a lui doverfi il vanto di tal foluzione, e che tutti i Matematici, e tutte le Accademie di Europa doveffero approvar la fua fati-

Il favore farà uno de' maggiori e più fingolari che poffa ricevere dalla fua gran gentilezza, per cui fi accrefceranno le mie tante obbligazioni, fe pure, effendo quelle infinite, fono capaci d'aumento. = *Divotifs. Servid. Offervandifs. vero* = Gaetano Argento.

Son debitore di tali notizie al gentile, e virtuofo Cavalier Cofentino, Signor D. Ferdinando Dattilo, *oggi Uditor Generale degli Eferciti per Sua Maeftà (D. G.) e degno pronipote del Duca* Argenti.

fatica, e metterla in Cielo. Con questa prevenzione poco degna di un Filosofo, qual'egli era, volle ascoltarne il giudizio del N. A., di Nicolò Galizia, dell' Abate D. Bartolommeo Intieri, e di Giacinto di Cristoforo, insigni Letterati, e Geometri allora viventi. Il N. A. non senza rincrescimento propose al Doria due ben fondate opposizioni, nelle quali con ogni convenevol moderazione dimostrò non esser vero il suo sistema, e contrario a' principj delle matematiche scienze. Il Doria che altamente del suo libro sentiva, e che riportato ne aveva l' approvazione di Antonio Monforte, in una lettera, colle quale si loda il nuovo Metodo, e sono gli Oppositori malmenati; concepì nell' animo il sospetto, che gli Oppositori medesimi per invidia avessero in tal modo giudicato. Egli rispose a' detti opponimenti, e gli pubblicò insieme colle sue risposte dietro alla ristampa del Nuovo Metodo, che nell'istesso anno 1715. eseguir fece. Intanto l' approvazione a lui data dal Monforte presso i meno intendenti discreditava il merito, e la sincerità degli Oppositori. Sicchè il N. A. per decoro della sua pubblica professione fu stretto a porre in luce le sue Osservazioni sopra della Lettera del Signor Monforte: e queste dedicò al Vicerè Conte Wirrico di Daun, suo Mecenate, al quale pur era il libro del nuovo Metodo indirizzato. Contra queste Osservazioni surse un Giovane Medico, ch' ebbe nome Paolo Bonelli, il quale ricoprendosi del carattere di scolare del dottissimo Luca Tozzi, e di esso Monforte, nonchè di buon' amico del Doria, si accinse a vindicar la fama di codesti valentuomini, ch'egli avvisò adombrata dal nostro

S 2 ur-

urbanissimo Osservatore. Pubblicò dunque un'opuscolo col titolo seguente.

Risposta di Paolo Bonelli *professor di Medicina alle Osservazioni fatte dal Signor* Agostino Ariani *su di una lettera del Signor* Antonio Monforte.

Egli difende la causa del Doria, e del Monforte più coll'armi della maldicenza, che della ragione. Divenne egli chiaro per simile contesa, come sempre è adivenuto agli oscuri uomini, allorchè han fatta guerra a'celebri Letterati. Buon per lui, che il Vecerè si rimase di punirlo a preghiere del. N. A., il quale gli perdonò le offese, e disse che la fatica di lui era un argomento più di folle temerità, che di sapere. Il Signor Doria però se ne compiacque a segno, che avendo nel 1722. riprodotta la intiera raccolta delle opere sue matematiche in Venezia, nel Tomo primo inserì tutti codesti Opuscoli sciolti, onde il Pubblico potesse meglio giudicare del merito della sua Duplicazione del Cubo. Nulla egli credendo a' giudizj de' Geometri Napoletani, ne richiese le censure delle prime Accademie di Europa, e de' più valenti Professori delle estere Università. L'Accademia di Lipsia gli decise in contrario, e deferì agli Oppositori: Ma egli prevenuto dall'autorità del Monforte, rispose all'articolo degli Atti di Lipsia toccante il suo nuovo Metodo, e stampò i suoi Dialoghi, che altro non contengono, salvochè le lodi di se stesso, e le Vindicie della sua invenzione. La società Reale delle scienze di Parigi neppure gli arrise. Il celebre Guglielmo Leibnitz da Germania ne disapprovò interamente

il

il metodo con brievi parole (1) : Il P. D. Guido Grandi, Matematico del Gran Duca, e Profeſſore dello Studio Piſano, che per le ſue molte opere era in iſtima di un de' primi Geometri d'Italia, in alcune ſue lettere sì riſe del Doria, come di Uomo preſo di grave fantaſmo, e chiamò le ſue produzioni ſogni d' alterata fantaſia. Piacerà al Pubblico il veder quì riportate a diſteſo le accennate lettere di codeſto valentuomo, ch' ebbe forti conteſe co' più grandi uomini del ſuo tempo, fra le quali è famoſa quella che ſoſtenne col dottiſſimo Aleſſandro Marchetti (2).

Gli

(1) Ecco il giudizio del Signor *Leibnitz*.

M*Aniſeſtiſſimum eſt rectas CH, Di, EF, &c. ita ſitas ut requiritur in Scheda Anno* 1715 *Neapoli in lucem edita figura* 2. *non poſſe terminari in lineam rectam; ſeu puncta H. I, F, &c. non jacere in directum. Et mirum eſt de talibus quæſtionem moveri poſſe. Dabam Hanoveræ* 18 *Aprilis* 1716. = Godefridus Guilielmus Leibnitius.

(2) Ecco la lettera del *P. Grandi* ſcritta al N.A.

C*He il Signor* Doria *ſi faccia burlare in tutte le quattro parti del mondo, ſpargendo a tutti i Matematici la ſua preteſa invenzione, me ne diſpiace, e per amor ſuo, e per l'onore delle Nazione: Ma che ſi ha da fare, conviene*

la-

Gli Autori del Giornale de' Letterati d' Italia, il quale publicavasi per opera del chiarissimo Appostolo Zeno in diversi Tomi, dando raguaglio di tal controversia, famosa a quel tempo, ne parlano ancora con poco vantaggio. Questa fu cagione, che il Signor Doria prevenuto in favor del suo nuovo Metodo, giurasse inimicizia eterna al N. A., che essendogli stato per moltissimi anni vero, e leale amico, si dolse di averne perduta la dolce corrispondenza per un sì debole motivo. Tanto egli è vero che i grandi Uo-

---

lasciarlo sodisfare, e non turbare il piacere che ha ne' sogni della sua fantasia, perchè sarebbe capace di rispondere, come quel pazzo che credevasi gran Monarca, rispose a chi lo volle risanare

Pol! me occidistis, Amici,
Non sanastis, ait.

Chi poi l'abbia fatto consapevole del nostro letterario commercio, cominciato dopo il disturbo, ch' egli mi ha dato, non saprei rinvenirlo: La riverisco divotamente, e resto a' suoi comandi. Arezzo 27. Agosto 1716. = *Umilis. Divotis. Osserv. Servidore* = D. Guido Grandi.

Illustris. Sig. Padrone Colendis.

G*odo di riconoscere nel carattere d' un Matematico che nascoso nel finto nome di Filomato, mi onorava,* *del*

Uomini non lasciono di esser uomini; e dove occupati sono da forte passione, urtano anche non volendo in gravissimi errori.

Gli stessi Giornalisti di Venezia nel Tom. XXVII. atticolo 12. fol. 452. ci recano la notizia, che il mentovato Paolo Bonelli propose un quesito matematico al N. A., e che il medesimo dopo qualche tempo fu sciolto da D. Lorenzo Belarde Tenente Colonnello di Sua Maestà Cesarea, in una dottissima lettera dedicata a Monsignor Vidania, Cappellano Maggiore del Re-

---

del suo letterario commercio, la corrispondenza d'un par suo, congiunto di sangue ad uno de' miei più cari antichi Amici, e Padroni, qual' è l' eruditissimo Sigsor Cavalier Marmi. *Le dedico per tanto la mia servitù, pregandola di non risparmiarmi l' onore de' stimatissimi suoi comandi in qualunque cosa occorrere gli possa.*

Io raccomandai al Signor Marchese Rinuccini *il MS. inviato al Signor* Intieri *con mia lettern, di cui non ho per anco avuta risposta: non vorrei, che per la sua lontananza da Napoli potesse andare in sinistro l'involto a lui diretto.*

Circa la maniera di segare il cerchio in quante parti si desidera, io non ho appresso di me que' gran Tomi del Rinaldini, *per riscontrare il luogo da US. Illustrissima citato, e non mi curo d' averli; e molto meno ho mai sentito parlare del suo libro de* Circulo, *che conterrà al più qualche meccanismo, non essendo possibile, che geometricamente si determini ciò che trascende i limiti di qualunque determinata equazione.*

Lodo

Regno, e Prefetto degli Studj: che nella medesima lettera soggiunse la soluzione di un'altro Problema propostogli da un Padre della Espulsa Compagnia, di nazione Spagnuolo: Di questo opuscolo messo in istampa, da me mal grado le tante inchieste, non si è po-

---

Lodo la sua prudenza nell'essersi destramente scansato dall' impegno nella lite del Signor Doria; *il che a me non potè riuscire; perchè replicatamente volle insistere che gli dicessi il mio sentimento, mostrandosi prontissimo a ritrattarsi; e poi quando gli ho dimostrato i suoi equivoci, è entrato in collera meco, e mi ha scritto lettere di pochissima convenienza, esaggerando ch' io non intenda ne meno la sua Ipotesi, e che commetta gravissimi errori in Geometria, ed ancora pecchi nella civiltà, per essermi, dic'egli, arrogato di sentenziate con tuono magistrale contro di lui, mi tratta da Pedante &c. tanto può la preoccupazione, e l'amor proprio, e l'attaccamento soverchio alle sue opinioni! Ma sarà peggio per lui, che si renderà presso alla Republica Letteraria ridicolo.*

Io la riverisco di cuore, ed in fretta mi confirmo sempre pronto à suoi cenni.

Di VS. Illustrissima = *Pisa* 12. *Giugno* 1716. = *Umilifs. Divotifs. Servid. Osserv.* = D. Guido Grandi Ab. Camald.

Sign. D. Giuseppe Ermenegildo Marmi. = *Napoli*.

potute aver notizia, nè vederlo mai: ſolo ci è pervenuto a contezza che molto vi contribuì del ſuo il N. A.; ſempre nemico di apparir dotto per le ſtampe. Amava egli la quiete, e la tranquillità dell'animo, unico frutto de' ſeveri ſtudj della Filoſofia, e temea perderla eſponendoſi al Pubblico, ed al giudizio de' ſemidotti, che ſon vani, e leggieri più delle canne, e talvolta amano più la ſatira, che la diſcreta cenſura.

Ritornando alle cariche del N. A., ed alla Regia Zecca, di cui ſopra lungamente ſi è ſcritto, deeſi quì notare, come egli nell'anno 1715. fu ſcelto Segretario della Regia Giunta di detta Zecca con biglietto di S. E. il Vicerè Conte Wrrico di Daun: e queſta carica egli per moltiſſimi anni occupò con lode per la conoſcenza che avea grandiſſima della Economìa Civile, e del Commerzio, e per l'antica pratica degli affari di Zecca: Sicchè la coſtruzione della moneta fu per moltiſſimi anni regolata da lumi ch' egli andava ſomminiſtrando nelle diverſe conſulte umiliate al Vicerè, ſecondo l'opportunità. Queſte formarono un' ampio volume ricco di belle, ed utili coſe: ma negli ſcorſi anni a noi fanciulli ancora fu tolto dal Marcheſe Preſidente Mazara, Delegato della Regia Zecca, ed anteceſsore del dotto, virtuoſo, e gentile Miniſtro, Conte D. CESARE COPPOLA, anch'egli Preſidente della Regia Camera, e Delegato della Regia Zecca medeſima: e mercè l'acquiſto di sì bel teſoro egli il Mazara ſi moſtrò intendente di coſe che prima ignorava, e ſi conciliò non lieve merito preſſo la Maeſtà del Re Cattolico, che Dio lungamente conſervi, e feliciti. Quì ſolamente ne produrrò quelle poche carte, le quali ho come da naufragio ſalvate.

T Il

Il Signor Carlo Antonio Broggià, insigne Politico Napolitano ebbe dal N. A. molte notizie, onde fornì l'Opera sua de' Tributi delle Monete, la qual veramente è riputatissima in Italia tra i libri di commerzio. Egli mostrò che nel Regno di Napoli s'intendeva la scienza della Economia Civile, quantunque non fosse gran fatto innanzi il commerzio attivo, che potrebbe di molto arricchire le famiglie, ed occupar nobilmente la Nazione. Di che abbiamo l'esempio de' nostri antichi Amalfitani, i quali diedero il segno, ed alzarono i primi la bandiera della navigazione incontro a quasi tutte le Città marittime di Europa. Or questo nobil genio per lo commerzio, e per l'agricoltura destar volle tra noi l'Abate D. Bartolommeo Intieri Fiorentino, allorchè fondò una Cattedra di questa facoltà ne' Regj Studj di Napoli, e vi propose per Lettore un Metafisico eminente, ed amico del genere umano, qual fu l'Abate D. Antonio Genovesi, di cui la perdita non senza giuste lagrime vien ricordata (1).

Il Broggia però nel detto suo libro, per cui soggiacque alla pena di temporanea rilegazione, nulla disse di Agostino Ariani, ch'era suo buono amico, e protettore; anzi neppur descrisse il ristabilimento della Regia Zecca proccurato dalla nostra famiglia: molti principj assunse non veri, i quali furon discretamente

te

(1) *Veggasi l'Elogio Storico dell' Abate* Genovesi, *scritto dall' Anonimo Autore con molto spirito di filosofia nel* 1763., *dov' è inserito un saggio della vita, e del merito del Sign. Abate* Intieri.

te censurati dal N. A. in alcune schedole, che Note intitolò all' accennata opera di lui. In grazia del Pubblico ne darò quel poco in istampa, che da' fogli divisi, e mal vergati si è potuto raccorne. Furon codeste Note dall' Autore.

Scritte così, come la penna getta;

ma essendo produzioni di Uomo, che nelle cose politiche valse forse più dello stesso Broggia, anche per l'ajuto dell'analisi, e del calcolo, non voglio che di esse resti il Pubblico defraudato.

L' affare della Moneta, che tutti in se rappresenta i comodi della vita è stato sempre con gelosia riguardato in tutte le più ordinate Repubbliche, e sotto le Monarchie singolarmente; talchè in Londra fu per molti anni adoperato dal Governo alla riforma di quella Regia Zecca, il Cavalier Newton, cioè il più grand' Uomo di Europa: ed in proposito di lui, è notabile che tornato in sua casa un giorno il Cav. Newton stanco delle fatiche della Zecca, in luogo di cercar riposo, sciolse un Problema che stato era proposto da Guiglielmo Leibnitz a tutta l' Inghilterra. Negli scorsi anni la Regia Camera dovendo consigliare la Maestà del Re Cattolico sovra punti gravissimi, si vide priva de' lumi a sì grand' uopo richiesti. Il solo Cavaliere Illustre Marchese D. Francesco Vargas Macciucca, ivi sedendo Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, sopra di se tolse questo carico: e benchè ignudo delle particolari notizie, pur dal fondo delle sue cognizioni ritrasse gli argomenti della sua consulta, in cui progettò al Sovrano molti utilissimi espedienti, i quali furono interamente appro-

T. 2 vati,

vati, e messi in opera nella Regia Zecca. Donde si vede, che il Ministro sommo esser non dee limitato nelle sue conoscenze, ma oltre allo studio delle leggi intender dee la Politica, il Diritto pubblico, e tutte le umane facoltà, delle quali Aristotile pur volle informato il compiuto Oratore.

Da tante cure diverse gravato il N. A., mal potendo adempiere alla Cattedra coll' antico suo vigore, e sostener la carica Fiscale, e gli affari di Zecca, cominciò ad allontanarsi dalla Regia Università; e siccome erasi prima valuto dell'opera del celebre D. Niccolò Galizia, che suppliva alla sua lettura, quando egli era per legittima causa impedito, così avendo poi questo valentuomo ottenuta dall' Imperator Carlo VI. la ordinaria Cattedra del Diritto Canonico, mercè i favori del suo grande amico Reggente Riccardi, Uomo riputatissimo in Vienna, e di somma autorità nel Consiglio Supremo d' Italia; stimò il N. A. sostituirvi D. Gio: Battista Lamberti, che indi fu Cattedratico di Logica, e Metafisica. E finalmente nel costui luogo D. Niccolò di Martino, il più caro tra suoi discepoli, e giovane allora di alte speranze, fratello di D. Pietro, anche suo scolare illustre, che di poi fu pubblico Lettore di Nautica, e di Astronomia. D. Niccolò di Martino incontrò bene il piacere degli uditori, e ne mantenne la frequenza per molti anni. Indi partito Segretario di ambasciata presso la Real Corte di Spagna, nella di lui assenza il N. A. affidò la sua Cattedra a D. GIO. BATTISTA CARAFFA, poi Duca di Noja, Cavaliere di sublime intendimento, e giovane allora versatissimo nello studio delle matematiche,

tiche, e delle Antichità, che da noi tuttavia si piange estinto innanzi tempo. Questo insigne Patrizio per cinque anni lesse in Cattedra con plauso universale; e rinnovò la memoria degli antichi Caraccioli, de' Capeci, de' Marchesi, e di altri Nobili Napoletani, i quali non isdegnarono di esser pubblici Professori delle Scienze, e di erudire la gioventù. Ed io pur mi rammento, che quella santa e benedetta Anima del Sig. Duca di Noja si lodava meco di questo onore in sua giovanezza ricevuto, piucchè della stima, che seppe conciliarsi delle Corti estere ne' suoi viaggi, e singolarmente di quella del Reame di Francia.

Tornato di Spagna il Signor di Martino, riprese la intermessa lettura, ed allora pubblicò gli Elementi dell'Algebra, e quelli dell'Idrostatica, i quali dal N. A. furono riveduti, secondochè egli medesimo ne avverte in più d'un luogo di dette sue Elementari produzioni. Valse egli nella spiegazione de' più difficili Problemi, e Teoremi, e questi communicava a' giovanetti con chiarezza, e felicità forse eguale al suo Maestro, ed antecessore. In tal modo egli ne avvezzava alla dimostrazione, e faceva acquistare quell'abito di mente a pensare con principj sodi, ed a ragionar con proposizioni determinate. In che tutto è da riporre il merito del buon Matematico, e del pubblico Professore. Il Signor di Martino promosse di molto i principj della Filosofia Nevvtoniana, mentre seguivasi da molti ancora il sistema dell'immortal Renato delle Carte, di cui stati erano in Napoli gravissimi sostenitori prima Gregorio Caloprese, poi Costantino Grimaldi Regio Consigliere, il Principe di Scalea

D. Fran-

D. Francesco Maria Spinelli, e nell'Università Pietro de Turris, Giacopo Grazini, Niccolò Cirillo, ed altri Filosofi di minor grido.

Nell'anno 1732. il N. A. rinunziò interamente la sua Cattedra in mano del Prefetto, e Cappellan Maggiore del Regno Monsignor D. Celestino Galiani, riserbandosi unicamente l'onore, e'l diritto del suffraggio, o sia voto, che appartiene a' Primarj Professori nel doversi le Cattedre conferire ad altrui precedente concorso. Il Signor di Martino già noto nella Città si espose al concorso, e con pienezza di voti rimase proprietario della Cattedra di Matematica. Indi dopo l'ingresso della Maestà Cattolica fu prescelto Maestro del General Corpo della Reale Artiglieria, per la cui situazione molti lumi ancora furon dati dal N. A.; e finalmente ebbe la gloria di formar lo spirito del nostro Clementissimo SOVRANO; e di erudirlo negli Elementi di Geometria, in tempo della sua minore età.

Grazioso cade quì un'avvenimento, onde il N. A. conobbe, che il buon Teorico nulla, o poco vale nella pratica, e che le astratte cognizioni non così agevolmente si adattano al concreto. Possedeva egli un ampio territorio nella vicina villa di S. Anastagio, dove essendo a diporto, gli venne vaghezza di misurarne i confini. Ma fu vana l'opera sua, comechè per due giorni interamente impiegata: poichè la misura non venne ad effetto per mancanza di alcune picciole regole, note fin' anche a' semplici agrimensori: quando venuti da Napoli due giovani Architetti suoi alunni D. Martino, e D. Gaetano Buonocore, in poco volger

ger di tempo il trasfero d' impaccio, e felicemente ne eseguirono la misura, e delinearono la Jcnografia, ovvero pianta.

In altra occasione Niccolò Capassi valente nel gioco che dicesi del *Bigliaro*, lo invitò a giocar seco in casa dell' antica Principessa di Roccella D. Ippolita Cantelmi Stuart, e lo indusse colla prevenzione, ch' egli qual matematico dovesse riuscirvi, essendo quello un gioco di linee: ma siccome a lui mancava il modo, e la destrezza, così agevolmente dal Capassi fu vinto. Il che valse di dolce ricreamento a tutta quella schiera di Dame, e di Patrizj che ne fu spettatrice (1). Egli era di temperamento igneo, e collerico, per cui volentieri si accendeva, ma non così che i limiti varcasse della prudenza, e della civiltà: nel caldo dell' ira appena dava luogo alla riflessione, che tosto si calmava, e chiedea perdono a quelle persone anche di nessun merito, verso delle quali riscaldato si era. Tanto egli intendeva la Vita civile, e gli ufizj di umanità, e di cortesia, che a' politi uomini usar conviene con gli altri uomini conversando: onde è scritto nelle sacre carte, che la virtù della pazienza argomento sia della dottrina di un' Uomo, la di cui nobil natura tanto si leva sopra quella de' bruti irragionevoli, singolarmente per la mansuetudine, e per la dolcezza.

Poco

---

(1) *Mi fu questo fatto narrato negli anni scorsi dal dottissimo* D. Giuseppe Pasqual Cirillo, *già Primario Professor di Leggi nella nostra Regia Universinà, cui dal* Capassi *stato era lepidamente riferito.*

Poco prima di sciorsi dalla Cattedra, il Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli di santa memoria aprì il suo desiderio al N. A., di veder corretta la Tavola Astronomica da premettersi a gli Ordinarj, che in ciascun'anno si stampano per uso degli Ecclesiastici, e per norma delle Ore Canoniche, e delle altre funzioni sacre: li pregò a nome di S. Em. D. Emilio Giannuzzi Savelli, Gentiluomo Cosentino, de' Principi di Cerenzia, ed Avvocato in quel tempo eruditissimo, poi Sacerdote nel nostro Collegio della Famiglia di G. Cristo, ovvero de' Cinesi in Napoli, che fino a questi ultimi tempi è vissuto a se stesso, ed agli studj suoi in quel religioso Albergo. Egli il N. A. in ossequio del Cardinale Arcivescovo si portò sopra dell'Eremo del Salvatore de' Romiti Camaldolesi, ove per l'orizonte libero, ed aperto era posto un'Osservatorio Astronomico, promosso da lui, e dal P. D. Francesco Solombrini, stato già suo discepolo, e di sì fatti studj amantissimo in quell'amena solitudine. Ivi per alcuni giorni replicò le sue osservazioni, e rettificò la Tavola Astronomica, la quale Antonio Monforte non ebbe agio di tirare a capo, e lasciò imperfetta, perchè da morte prevenuto. Da me solamente si è veduta innanzi a quattro diversi Ordinarj stampati per uso de' PP. Camaldoli la Tavola Astronomica suddetta da lui corretta, ed approvata, la qual reca in fronte l'epigrafe seguente:

Tabula Astronomica
Ortus Solis, Meridiei, ac mediæ Noctis
Juxta solare horologium
Ad elevationem poli per gradus 41.

Sub

Sub quo constituitur Civitas Neapolis,
Ab Augustino Ariano J. C.
Atque in Neap. Universitate celebri Matheseos
Professore adprobata.

Per questa sua non lieve fatica egli nessun compenso accettar volle da quel piissimo Cardinale; ma sol fu contento e pago di averlo servito, e di restargli amico, come quegli che l'aveva adoperato in cosa diretta al Divin culto, ed agli esercizj di nostra Cattolica Religione (1).

Nell'anno 1722. sendosi avvertita una grave lesione, o fenditura nella Cupola della famosa Cappella del Tesoro di Napoli, dedicata al Principe de' Santi nostri Protettori S. Gennaro, egli fu impiegato dagli Eccellentissimi Deputati, perchè dasse in tale occasione il suo consiglio: E' comechè non avesse mai professato architettura, nondimeno sendo in riputazione di maestro di quanti allora la professavano, non dubitò di proporre alcuni espedienti a due egregi Architetti, D. Ferdinando Sanfelice Patrizio Napolitano, e D. Donato Gallarano, i quali posti in opera colle regole della ben intesa arte, salvaron la Cupola, e le rare dipinture ond' è ornata, dalla ruina che di breve minacciava. Dagli Eccellentissimi Deputati neppur volle alcuna riconoscenza, stimando suo dovere, e glo-

V ria

(1) *Son debitore di questa insigne notizia al lodato Signor* Giannuzzi, *che fu buon amico del N. A.*, *e di tutta la schiera di que' sommi Uomini, che in casa del Duca* Argenti *convenivano, e nella celebre biblioteca del rinomatissimo* Giuseppe Valletta.

ria l'aver questo servigio renduto alla Chiesa dedicata a quel Martire invitto, vero difenditore della Patria, e del Regno.

Tra tutte le opere sue la più bella, e più degna d'immortalità si è la Carrozza da lui migliorata, e ridotta a quel punto di perfezione, e di comodo, al quale fino a dì nostri la veggiamo: Invenzione sepolta da ingrato silenzio, e che oggi voglio aprire al Sole, ad onore eterno de' nostri ingegni; onde i dotti Inglesi, e le altre Nazioni Oltramontane ammirino la ubertà del nostro felice terreno, sopra di cui non fu mai stanca di piover suoi doni la Natura, e riconoscano l'Italia qual maestra, e nutrice delle buone arti, e delle scienze.

La Carrozza dunque nobilissima invenzione degli antichi Brittanni, se non è mendace la fama, era formata in modo, che non poteasi agevolmente dar di volta: quattro ruote giravano intorno a due assi immobili, e 'l timone volgeasi per un chiodo, che 'l tenea fisso nella parte anteriore del cocchio: quinci avveniva che per le strade regie unicamente potea camminarsi, ed anche talvolta con difficoltà negli incontri di altre carrozze; non mai però poteasi per le vie strette, ed oblique penetrare.

Un Vicerè di raffinato gusto mise nell'animo del N. A. questo original pensiero, che da lui fu dopo lunga meditazione eseguito. Tanto vale sullo spirito umano l'autorità del Principe, o di colui che ne sostiene le veci! Tutte le grandi e maravigliose produzioni son figlie di una mente commossa, secondochè Marsilio Ficino lasciò scritto. Egli biparti l'antica car-

carrozza in due membri, l'uno anteriore, l'altro diretano, vi aggiunse un rotino orizontalmente posto, ma fisso in quella parte del cocchio, che giace sotto i piedi del cocchiere: questo rotino si combacia con altro simil rotino fissato nella parte anteriore del cocchio, sicchè l'uno sopra dell'altro si volge intorno ad un asse di ferro, o grosso chiodo, che *Perno reale*, in greco *Hypomochlion* è detto; onde li due *quarti* del cocchio avvinti sono e legati: dal moto concentrico di questi due rotini intorno al *Perno reale* nasce, che il cocchio secondo la direzione del timone possa circolarmente, e con franchezza aggirarsi, ed ora al destro, ora al sinistro fianco piegarsi dalla mano di colui, che regge i cavalli. La ispezione oculare può assicurar chicchesia della verità di ciò che scrivo, cui senza la figura, non giunge la penna ad esprimer felicemente.

Incontrò sì lieta accoglienza questa invenzione presso tutti gli Ordini della Città, che il Vicerè ne mandò il modello alla Regal Corte di Spagna, donde si propagò per tutta Europa: e siccome è sommamente caro tutto ciò che ridonda al maggior comodo della vita, ed al piacere, così tutti i primi Signori della Città si provvidero delle carrozze di simil forma costrutte su'l modello proposto dall' A., che per uso proprio ne aveva già formata la sua. A' tempi nostri non più si ammira come pregevole codesta invenzione, e si crede facilissima, come la è, e come sono veramente tutte le arti di lusso, e di piacere, salite oggi al più eminente grado del buon gusto, e della perfezione.

La Maestà del Re Cattolico poichè venne a render

der felici questi due Regni, si rivolse a nobilitare l'aspetto della Città nostra, che prima dell' ingresso de' Sovrani Francesi era tutta nelle sue fabriche mal'ordinata, e piena di edifizj di Gotica architettura. Dopo aver contrastato il mare, sul dorso delle onde frementi gettò le basi di magnifica e lunga strada, detta volgarmente Nuova, e questa con gravissimo dispendio estese dal nostro Molo fino al Ponte detto della Maddalena, spettatrice del placido Cratere, e delizia de' Cittadini, che ne' dorati cocchi vi si fanno condurre. A questa nobilissima strada mancava un braccio per cui andar si potesse comodamente dalla porta della Regia Darsena fino al nostro Faro, che comunemente Torre di Faro, ovvero Lanterna del Molo si appella. A fornir quest'opera fu proposto l'Autore dal Tribunal della Camera al Rè Cattolico, e con sua regal Carta ne venne in seguito onorevolmente incaricato. Egli cinto da una corona di rispettabili Uffiziali, ed Ingegnieri Militari, riducendo a pratica le sue meccaniche, ed universali cognizioni, gettò le basi di quella strada dentro le viscere de' scogli, e dell' arena per vie facili, e colla minore spesa possibile, movendo ammirazione in tutta la gente, che destinata era esecutrice de' suoi disegni. Mentre era già presso al termine di questa impresa, il Balì D. Michele Reggio, poi Capitan Generale delle Forze marittime della Maestà Sua, produsse un giovane architetto, e 'l raccomandò al N. A., perchè gli facesse acquistare alcun merito, dandogli parte in quella incumbenza. Costui diede opera alla costruzione, ed eseguì tutto ciò che proposto venne dal

pri.

primo Direttore, cioè dal Maestro di quanti seppero tra noi le matematiche scienze, e la Civile, e Militare Architettura. Il N. A. che sempre antepose il suo decoro a qualunque utilità, si allontanò dall' impresa, e tutto a lui ne lasciò il compimento. Quinci avvenne ch' egli non fu nè punto nè poco considerato, e tutta la gloria ridondò a colui, che oltre al premio di più migliaja di scudi, pervenne a distinti gradi nella Milizia, e dilatò per tal modo la sua privata fortuna. Tanto egli è vero ciò che scrive il Segretario Fiorentino, gran conoscitore dell'Uomo Civile, che la povertà è un'acqua limacciosa e torbida, in cui sommergono gli uomini giusti, e virtuosi, e ne sorgono gli audaci, e gli infedeli.

Nell' anno 1738. i Reverendi Padri Teatini di S. Paolo Maggiore di questa Città pensarono levar in piedi un' alta Colonna di bianco marmo nel piano vicino alla di loro Chiesa, per collocarvi in cima la Statua di bronzo del glorioso S. Gaetano Tiene lor Fondatore. Si oppose a questa erezione D. Agostino Pisani possessore di un magnifico Palagio sito presso al luogo ove intendeva locarsi la detta colonna, e ne istituì giudizio nel S. C.. Il Commessario fu Regio Consigliere D. Domenico Bruni mal potendo fondare una retta giudicatura su i pareri discordi di sette Professori, che pur erano i primi della Città, ne richiese il sentimento in iscritto dal N. A.. Egli informato da' Padri, e dagli Avvocati dell' una, e dell' altra parte, D. Giacomo Castelli, Uomo eruditissimo,

simo, e D. Gio: Lionardo Costa, pubblicò il seguente giudizio: *Che l'impresa di innalzar la detta Colonna era pericolosa, nel caso però di forte scossa di tremuoto*. Questo suo parere, cui si uniformò parimente D. Niccolò di Martino, benchè da lui non giustificato con meccaniche dimostrazioni, prevalse agli altri sentimenti de' Professori Architetti, D. Pietro Vinaccia, D. Michelangelo Porzio, D. Valentino Eboli, D. Giuseppe Stendardo, D. Filippo Marinelli, ed altri, i quali opinarono poter la Colonna regger salda, ove fusse eretta e stabilita colle regole della buona Architettura. Il S. C. deferendo al N. A., dopo lunga e strepitosa lite decise in favor del Pisani, sicchè la Colonna non più si eresse (1). Ma negli anni scorsi l'edificio di esso Pisani, che potea temer qualche lontana offesa dalla detta Colonna, rimase dal fuoco incendiato e distrutto: onde vero si sperimenta, che nel brieve cammin della vita i casi umani mal possono antivedersi, e molto meno evitarsi dalla più accorta e matura prudenza.

Oltre a ciò il N. A. valse ne' principj della Musica, la quale non è l'ultima parte degli studj matematici. L'esercizio di essa tra le arti liberali convie- ne

(1) *Veggasi l'Esame de' sette Pareri presentati in giudizio dal Signor* D. Agostino Pisani, *proposto da* Rocco Doyno, *impresso in Napoli nel* 1738., *ove tutti gli avvenimenti di questa causa sono con bell' ordine descritti*.

ne alla più colta gente. Poichè secondo Plutarco, ella riempie i ben' educati uomini di un certo impeto divino; e per testimonianza di Marziano Capella, suol temperarsi colle tibie, e colle corde la ferocia dell' animo, ed ogni perturbazione che sovente volte ne tiranneggia, siccome in Platone nel secondo delle Leggi è scritto, ch' essendo noi nella prima età inchinati al movimento delle membra, e della voce, buon consiglio fu quello di ritrovar l'arte musica, la quale amendue ordinatamente, e con certa proporzione, e misura muover facesse: onde Socrate con Clinia favellando, lo sforza leggiadramente a concedere, non esser bene educato uomo colui che di Musica non si diletta. Il che risponde alla istituzione de' Greci antichi, presso de' quali era in sommo pregio questa gentilissima arte, ed incolti ed aspri uomini riputavansi coloro che n' erano ignudi. Il N. A. non mai seppe comporre, nè toccare istrumento alcuno sulle musiche note, ma intendeva l'armonia, e sovente avvertiva di qualche dissonanza i primi Maestri di Cappella di Napoli. In casa del Reggente Santoro, col quale egli familiarmente usava, in una sera tutta la brigata che ivi adunavasi della più eletta gente così dell' uno che dell' altro sesso, obbligaron l' Autore a porre in musica un recitativo colla sua aria corrispondente, ed a cantarla poi su'l cembalo, ch' egli non avea toccato giammai. Egli incontanente vi si espose, e dopo una mezz'ora tutto esegui, e su'l grave cembalo con dilicatezza, e felicità molti versi cantò secondo il rigore dell' Arte: di che tutti ne stupirono, ed i Professori Scarlatti, e Porpora ne rimasero pieni d' alta maraviglia (1).

(1). Di quì si può trarre argomento, che l'ingegno matematico trascorre dappertutto, e discende dagli universali a' particolari, sa il fondo di tutte le arti, e può far delle scienze quel nobile uso che l'un' uomo dall'altro distingue. Verità oggi troppo nota a' dottissimi Oltramontani, presso de' quali le scienze dimostrative, e lo studio delle Opere del Nevvton hanno il primo luogo.

Altre prove egli diede in occasioni diverse del suo valore; ma di queste non posso dar contezza, tra perchè non le trovo da lui scritte, e perchè state non mi sono con precisione riferite da uomini di buon senso, e di autorità.

Tra le molte sue fatiche, onde promosse la ragion del Fisco, ed i vantaggi del Regal Patrimonio nella carica di Proccurator Fiscale, ne recherò una sola, che riguardò la causa colla Compagnia degli Espulsi, per lo Bosco famoso degli Astruni. Era questo Bosco senza giusto titolo posseduto dalla Compagnia, dove prima stato era in dominio de'nostri Sovrani, fin dal tempo degli Aragonesi (2). Pervenne ciò a notizia della

(1) *Debbo questa notizia all' Avvocato* D. Gio: Battista Tartaglia, *nipote del fù Reggente* Santoro, *felice nel ricordare la storia del suo tempo: e sarà ancor noto simile avvenimento a gli Avvocati degnissimi* D.Gio:Battista, e D. Gaetano Santoro, *figliuoli dello stesso Regg.* Santoro.

(2) *Intorno a questo Bosco vegganſi* Leandro Alberti *Descriz. d' Ital.*: Bartol. Facio *de Rebus gestis ab Al-*

della Maeſtà del Re Cattolico; e ſiccome egli della caccia era amantiſſimo, così volle che tal ſuo diritto dal Tribunal della Camera veniſſe eſaminato, e ne affidò la difeſa al N. A., cui per ragion dell' uffizio apparteneva. Nella ſcrittura molto breve da lui formata egli recò tutti que' monumenti della Storia Napoletana, onde la ragion del Fiſco ſi rileva fin dall' età di Alfonſo I. d' Aragona: ſicchè il Tribunal della Camera deciſe in favor del Re, che dopo sì lungo tempo revindicò quel Boſco dalle mani di una Compagnia, oggi eſtinta, la qual formava il corpo di una vaſta, e legatiſſima Univerſità.

Queſta fu la cagione, onde il N. A. ſi fece notiſſimo alla Maeſtà del Re Cattolico, che gli offerì in compenſo di tanti ſervigi la Piazza di Preſidente Togato della Regia Camera, che da buon tempo gli ſpettava. Ma neppur queſta ebbe, a motivo che il M. V. D. I., ſecondochè ſparſe la fama, vi ſi oppoſe, conſigliando il Re a non promovere queſt' Uomo grande per iſcienza, ma non molto felice nel Miniſtero. Il giudizio di coſtui, che fu ſollevato per mano della cieca fortuna al primo onor della Toga, valſe tanto, che più oltre non fu conſiderato Agoſtino, ch'era ſtato di lui maeſtro, e legato per vincolo di affinità.

 Ed

Alphonſo I. lib. 9.: Antonio Panormita *de reb. geſt. ab Alphonſo I.*: *Il* Capaccio *nel Foreſtiere giornata* 7.: *Il* Coſtanzo *nell' Iſtor. lib.* 10., *ed altri*, *come* Villani, Pontano, Summonte, *e* Camillo Porzio *nella congiura de' Baroni*.

Ed in ciò corse egli il fato de' più grandi uomini dell' Antichità , e de' Filosofi eminenti , le tragiche memorie de' quali empion l' animo di orrore (1) . Di che dolevasi l' immortal Duca Argenti, che al N. A. dir soleva familiarmente , esser egli nato per occupar la carica di Supremo Reggente nel Collateral Consiglio, ove potuto avrebbe l' ingegno suo spaziare. Egli però che amicissimo era della quiete , antepose questa a tutti gli onori , e sempre rifuggì dalla vita pubblica, la quale mentre ci fa vivere ad altrui, ci toglie a noi stessi.

Finalmente nell' anno 1739. con Regal dispaccio fu il N. A. decorato della Toga , e di tutte le preeminenze di Giudice onorario della G. C. della Vicaria, e ne prese il possesso nella Ruota della Regia Camera il dì 3. Settembre del suddetto anno per singolar munificenza della Maestà del Re Cattolico , il quale con nuovo esempio onorò la di lui persona, e 'l particolare suo merito, non già la piazza di Proccurator Fiscale, che non mai portò seco l' uso della Toga (2). Questa

(1) *Veggasi tra le molte la dissertazione di* Cristiano Volfio: De peccato in Philosophum.

(2) *Atendiendo el Rey N. S. a los particulares meritos que concurren en la persona de V. S. , y a la suplica que ha formado para impetrar de su Real Clemencia los honores , y uso de la Toga de Ivez de la G. C. de la Vicaria : Ha venido Su Maghestad benignamente en conceder a V. S. el pedido honor y Caracter de Ivez de Vicaria con el uso de la Toga, y Silla en la Rueda en las*

Questa fu la meta a cui pervenne dopo sì lunghi studj, e fatiche il N. A., che non mai si dolse de' fati avversi, ma sempre visse con decenza, e con filosofica moderazione in tutti gli atti morali, e civili, contento della pubblica stima, e della venerazione che tutti gli Ordini della Città nudrivano grandissima per lui. Frutto ben degno di una vita condotta sempre tra gli studj, e con esempj luminosi di antica probità, e di soda religione. Coltivò le dotte conversazioni, e fu amico altresì delle festevoli brigate, nelle quali deposta ogni severità, assai gioconda, e piacevole tornava la sua compagnia, a tale, che il gentil sesso di lui si compiacque oltremodo: ed egli mostrò che il vero Filosofo sa conformarsi a tutti i caratteri delle persone, e sa conciliarsi l'amore, e'l genio di quelle animé, le quali son tratte più dal vano piacere, che dalla virtù: arte difficilissima, cui ben pochi giungono a possedere, quanto è quella di saper

X 2 vi-

las solas ocasiones que puede y deve intervenir come Procurador Fiscal, y en las demas funsiones en las quales concurre con el Tribunal de la Camera de la Summaria; declarando Su Maghestad, que un tal honor deva entenderse concedido por gracia expecial a la Persona de V. S., no ya destinado al empleo de Procurador Fiscal de la Camera de la Summaria: Y me ha mandado S. Maghestad pasar a V. S. el aviso de esta su Real Gracia, paraque pueda usar de la misma. Dios guarde a V. S. muchos años como deseo. Palacio a 24. de Agosto 1739. = BERNARDO TANUCCI = Senor D. Agustin de Ariano.

vivere con gli altri uomini, e colle persone di varia tempera, e di educazione diversa, onde si forma l'armonia della Civil società.

Tra i Dotti egli non affettava quell'aria di magistero, e di grave sopracciglio, onde la più parte degli uomini suole imporre al volgo ignorante, e per tal modo accreditar suoi detti, come tanti canoni, e sentenze: egli nimico dell'aura popolare, e dell'artifizio, con semplici parole pronunziava i suoi liberi sentimenti, e spargeva semi di saper vario, e profondo senza alcuna ostentazione, e con rispetto di coloro, ch'eran da meno di lui per età, e per dottrina. La natura però il fornì di tenacissima memoria, e di una grazia, ed eloquenza non ricercata, onde sapea condir leggiadramente i suoi discorsi, ed esporre i concetti della mente con venustà. I quali doni mancando, avviene che l'Uom di lettere mal possa raccomandarsi ad altrui: poichè le virtù dell'animo non sempre a noi conviene usare, laddove le gentili e polite maniere dobbiamo in ogni tempo, e con tutti esercitare, perchè il nostro vivere non incresca, o grave diventi alla società. Benchè però stato foss'egli eloquente, pur tuttavia nel pubblico riuscì freddo alcune volte e timoroso: L'astrazione ond'era rapito, il fece languidamente esporre alcune scene estemporanee, ch'egli dovette sostenere in una Commedia, per compiacere agli Amici. Solito difetto de' Matematici, che alle scienze astratte hanno pensato, come del Vieta, del Clavio, e di altri molti trovasi scritto.

Le case nelle quali era frequente, furono quelle del Duca Argenti, del Reggente Ventura di lui nipote

pote (1), del Reggente D. Francesco Santoro, e di presso che tutti i Supremi Reggenti dell' abolito Collateral Consiglio; tra i quali fu amicissimo del Duca di Lauria Ullon, del Conte D. Leone Peyri, de' Reggenti Alvarez (2), Solanes, Mazzaccara, Pisacane, Castelli, d' Almirza, e di altri molti, da' quali fu sommamente onorato.

La sua più diletta compagnia l'ebbe presso D. Domenico Caravita, il primo Avvocato del suo tempo, poi

---

(1). *Egli il N. A. in casa del Reggente* Ventura *lodava spesso il Duca* Argenti, *e molte cose di lui memorabili ricordava, di che negli anni scorsi mi avvertì l' eruditissimo fu Regio Consigliere Marchese* D. Salvatore Spiriti, *e poi gentilmente mi ha confermato il degnissimo* D. Ferdinando Dattilo, *oggi Uditor Generale degli Eserciti del RE N. S., i quali giovanetti allora frequentavano il Reggente* Ventura; *il primo come suo Patriota, il secondo come suo congiunto.*

(2). *Dal ramo del Reggente* Alvarez *discese il fu* D. GIO. ALVAREZ DE LEON, *d' illustre famiglia Spagnuola, già Tenente Colonnello del General Corpo di Artiglieria, Commessario Provinciale, e Comandante nel Regno di Sicilia, Uomo dottissimo nelle matematiche, e nella Tattica Militare, e di singolare probità, del quale eredi sono nella virtù, e nella gentilezza del costume i figliuoli, miei singolari Amici,* D. Silvestro *Tenente nel Reggimento Siracusa,* D. Antonio, *e* D. Francesco Saverio, *Uffiziali entrambi nel Corpo di Artiglieria per S. Maestà (D. G.) e* D. Pettonilla, *assai virtuosa, e bella Signorina.*

poi Ministro Supremo di dolcissima ricordanza : quivi il fior de' Letterati di Napoli conveniva, Gio: Battista Vico, Matteo Egizio, Saverio Pansuti, Costantino Grimaldi, Niccolò Galizia, Gio: Battista di Palma, e ne' tempi di estate Gio: Vincenzo Gravina, trattenendosi allora in Napoli nell' ozio delle ferie dello Studio della Sapienza di Roma; e costui seco menava il giovanetto allora PIETRO METASTASIO, il più vago, e gentile tra gli Spiriti Italiani, che fin da quel tempo mosse idea grandissima de' suoi poetici talenti, onde oggi occupa il primo luogo nell' Italiaco Parnaso (1).

Tra le Dame illustri coltivò egli l'amicizia di Ippolita Cantelmi Stuart Principessa della Roccella, e di Aurelia d'Este Duchessa di Limatola, nella cui morte scrisse quel Sonetto, che comincia:

Danno, ch' amara doglia al cor n' apporte &c.

Stimò Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzana, Laura Capano, Margarita Caracciolo Principessa di Girifalco, Isabella Mastrilli Duchessa di Marigliano, ed altre nobili Donne di raro esempio, le quali furono amiche delle più colte Muse, ed apprezzarono oltremodo gli Uomini per belle opere d'ingegno famosi. A questa schiera appartiene l'ancor vivente Anna Francesca Pinelli, Principessa di Belmonte, del gentil sesso ornamento, e degli studiosi amantissima fautrice.

Tra

(1) *Fu questa notizia da me data al Chiarissimo* D. Michele Torcia, *il quale ne fece uso nell' Elogio del* Metastasio *da lui pubblicato negli anni scorsi.*

Tra i Signori, tutti ebbe la ſorte di avere amici, ſopra tutti amiciſſimi i Cavalieri letterati. D.Paolo di Sangro Duca di Torremaggiore gli era dilettiſſimo, e nelle coſtui Rime pubblicate in lode di D. Aurora Sanſeverino ſi vede antimeſſo un leggiadro Sonetto dell' Autore al Sangro indirizzato (1). E con queſta occaſione egli ammirò lo ſpirito, e la vivezza del fanciullo ancora D. RAIMONDO DI SANGRO Principe di S. Severo; il cui nome ſarà immortale in Europa per la ſua mente di inſigni e belle opere inventrice; la cui viva immagine eſpreſſa ammiriamo nel di lui ornatiſsimo figliuolo, D. VINCENZO DI SANGRO Principe di S.Severo, della noſtra Nobiltà ſpecchio e decoro (2).

Il dottiſsimo Cavaliere D.Niccolò Gaetani d'Aragona Duca di Laurenzana, il ſopra lodato Principe di Scalea D. Franceſco Maria Spinelli, e 'l Duca dell' Iſola D. Andrea Bonito, tutti Autori di nobili produzioni di vario argomento, con lui ebbero dolce corriſpondenza: oltre a queſti egli era cariſsimo a D. Giorgio Pacecco, Cavaliere Spagnuolo, che da lui ſtato

(1) *Il Sonetto dell' A. premeſſo alle Rime di* D.Paolo di Sangro, *comincia*:

Se quel desìo che 'l cor m' invoglia e accende &c.

(2) *S. E. il Signor Principe di* S. Severo *è anch' egli buon Letterato, ed un ſaggio luminoſo de' ſuoi talenti ne ha dato nell'* Ordinanza *ſcritta a nome di S. Maeſtà (D. G.) pe 'l ſuo Corpo de' Reali Volontarj di Marina: ed io mi fo pregio di eſſergli antico ſervidore.*

ſtato era nelle matematiche erudito , e che poi per i ſuoi molti meriti militari ottenne il grado di Mareſciallo , e di Caſtellano del Regio Caſtello di S. Eramo dalla Maeſtà del Re Cattolico .

Di Agoſtino conſerva tutta la memoria un gentiliſſimo, e virtuoſiſſimo Signore, qual' è S. E. il Sig. D. GIACOMO-FRANCESCO MILANO FRANCO D' ARAGONA , Marcheſe di S. Giorgio , e Principe d'Ardore*, di cui mi vanto di eſſere umile, e divoto ſervidore: A Lui converrebbe l'elogio che Claudiano formò del ſuo Stilicone,

. . . Et quæ ſparguntur in omnes
In Te mixta fluunt, & quæ diviſa beatos
Efficiunt, collecta tenes . . . .

Nelle Nozze di codeſto egregio Conſigliere di Stato della Maeſtà Sua con ARRIGHETTA CARACCIOLO de' Principi di Santobuono nel 1725. ſcriſſe l' A. un lepido Madrigale, che conſerva a ſimiglianza degli altri ſuoi, tutta la grazia degli Epigrammi latini, ed incomincia:

O fortunata illuſtre inclita Prole &c.

Tra i Letterati poi usò familiarmente con tutti i pubblici Profeſſori , e Colleghi , andando con eſsi a diporto, e tenendogli ſpeſſo a deſinar ſeco preſſo la villa di Mergellina , dov' egli ne' tempi migliori dell' anno paſſava tranquillamente i ſuoi giorni. Domenico Auliſio, dottiſsimo nelle Lingue Orientali, e maeſtro di quanti ſepper tra noi la colta Giuriſprudenza (1) , Gio: Battiſta Vico , Domenico Gentile , Nic-

(1) *Di* Domenico Auliſio *Primario Profeſſore di Leggi*

Niccolò Galizia, il P. Arcangelo Ciccarelli, Teologo profondo tra i Domenicani, poi Vescovo di Ugento, erano suoi indivisibili compagni. Oltre a costoro tra i Prelati ebbe in grandissima stima il sempre lodato Monsignor Vidania, Monsignor Carlo Majello, prima Canonico della Cattedrale, poi Arcivescovo Emisseno, e Custode della Vaticana in Roma, Monsignor Francesco Bianchini Veronese, illustre per lo studio della Filologìa, e dell' Astronomìa, ch' egli conobbe in Roma, dove per due mesi s' intertenne, ed altri molti, de' quali sarebbe quì lunga la ricordanza.

Tra i valenti Religiosi fu amicissimo del P. D. Gio: Battista de Miro Cassinese, fratello del Reggente dottissimo Vincenzo de Miro, e de' celebri D. Alfonso Mariconda, poi Arcivescovo, e D. Benedetto Laudati dello stesso rispettabile Ordine Benedettino: del P. Bernardo Giacco, illustre Orator Capuc-

Y cino

Leggi nella nostra Regia Università reca un nobil giudizio Bernardo d'Ambrogio *illustre Avvocato, e Regio Lettore nell' approvazione degli Opuscoli di* Niccolò Capassi: Is enim eminentissimo, & in quo effingendo totam se natura impenderat, ingenio præditus opportune incidit in Heroem illum, scientiarumque apud nos Statorem Dominicum Aulisium, quo præeunte Cujacianæ virtutis æmulus divinarum, atque humanarum rerum omnium non sola notitia, sed consummatissima peritia ubertim imbutus ad Sacros juris fontes gradum fecit: *Veggasi la Vita dell'* Aulisio *premessa all' opera postuma di lui delle* Scuole Sacre.

cino (1), del chiarissimo P. Sebastiano Pauli da Lucca, del P. Tommaso Alfani Teologo della Maestà Cesarea dell' Imperator Carlo VI., del P. Errico Burlamacchi, e tra gli ultimi del P. Giacopo Filippo Gatti Agostiniano Genovese; per cui si adoperò molto a fargli ottenere la Cattedra primaria di Teologia nella Regia Università degli Studj. Gli furono anche amici i migliori soggetti della espulsa Compagnia, Niccolò Partenio Giannettasio, Michelangelo Mondegai da Ragusa, il P. Ludovici, ed altri, ch' egli trattò come Uomini distinti per lettere, non come membri di quella Società, che pur diede a lui qualche molestia per mezzo del P. Leone, Lettore al suo tempo di Geometria nel Collegio Massimo, dove oggi è passato il corpo intero della nostra Regia Università. Fu ancora amico del famoso P. D. Appiano Buonafede, ora Abate Generale de' Celestini, del P. D. Isidoro Sanc es de Luna, già Lettor Primario di Teologia ne' Regj Studj, ora Arcivescovo di Salerno, del non guari estinto Monsignor D. Muzio Gaeta dottissimo Arcivescovo di Capua, e dell'ancor vivente Frate Gherardo degli Angioli Minimo, Oratore, e Poeta coltissimo de' tempi nostri.

Negli ultimi tempi nudrì sincera stima per S. E. il Signor Duca di Salas D. Gioacchimo di Montealle-gro, Primo Segretario, e Consigliere di Stato, per lo Marchese D. Gaetano Brancone, Segretario di Stato pe'l Dispaccio Ecclesiastico, che gli fu sempre intimo amico: e stimò infinitamente S. E. il Marchese D. BERNARDO TANUCCI, oggi Consigliere di Stato della Maestà del Re N. S.

Tra

---

(1) *Veggasi la Vita del* P. Giacco *antimessa alle sue Orazioni, dove si fa memoria del N. A.*

Tra i Ministri Togati non lieve conto egli fece del Marchese D. Carlo Mauri, già Soprantendente della Casa Farnese, Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, e finalmente Ministro Supremo della Real Camera di S. Chiara, Statista di primo ordine, e tale riputato dalla nostra Real Corte: del Presidente D. Carlo Ruoti, del Consigliere D. Ferdinando d' Ambrogio, del Fiscale di Camera D. Giuseppe Cimino, del Fiscale D. Cesare Buonvicino, del Presidente D. Pietro Contegna, e di D. Francesco Carfora, anche egli versato nelle matematiche, e Regio Consigliere.

Tra i suoi congiunti distinse il degnissimo Sacerdote D. Francesco Antonio Macchia, e l' Avvocato D. Filippo Perrino suo nipote cugino, ora per i suoi meriti Giudice della G. C. della Vicaria.

Degli esteri ebbe opinione, e per corrispondenza, e per istima scambievole fu legato col P. D. Guido Grandi da Cremona, Professore in Pisa, con Eustachio Manfredi da Bologna, col Marchese Gio: Poleni (1) da Padova, con Domenico Guglielmini; col P. D. Ercole Corazzi, col Cavaliere Anton-Francesco Marmi Bibliotecario di Sua Altezza il Gran Duca di Toscana, e co' di lui nipoti dimoranti in Napoli, D. Casto Emilio, e D. Giuseppe Ermenegildo Marmi, Gentiluomini Fiorentini, e coll' Abate Intieri ancor Fiorentino, che

(1) *Che'l N. A. stato fosse in istima presso del Marchese* Poleni, *il traggo dalla lettera scrittami di Padova dal Ch. Abate* Facciolati, *che si riprodurrà in fondo delle presenti Memorie.*

può meritare il nome del più benefico Cittadino, e Patriota.

Nell' anno per le famose controversie tra i Bolognesi, ed i Ferraresi intorno alla derivazione del Reno d'Italia per Comacchio, fu il N. A. invitato dall' Imperatore a riconoscere, e livellare quel fiume in Bologna; ed in questa occasione egli avrebbe conosciuti dappresso i lodati famosi Idrografi, e Matematici, che vi intervennero, cioè il P. Abate Grandi, il Guglielmini, i Signori Manfredi, ed altri insigni Uomini colà chiamati, tra i quali si distinse molto il celebre Domenico Guglielmini presso i Legati di Papa Innocenzio XII., che furono i due Cardinali Ferdinando d'Addua, e Francesco Barberini: Egli il N. A. propose in suo luogo un valente Uomo suo amico, qual' era Giacinto di Cristoforo, che vi si portò da Napoli in compagnia dell'Abate D. Celestino Galiani, che poi salì al grado di Prefetto degli Studj, e di Cappellan Maggiore del Regno. Nè quì dee tacersi, che i Napolitani in simile rincontro sostennero la gloria della Nazione (1).

I primi Avvocati del suo tempo gli erano appresso, e gli facevan corona nel suo stanzino in Regia Camera: Ferrante Camerota, poi Regio Consigliere, Lodovico Paternò, poi Luogotenente della stessa Regia

---

(1) *Veggasi il breve commentario della vita del* Guglielmini *scritto latinamente dall' egregio Anatomico, e Medico famoso di Padova*, Gio: Battista Morgagni, *premesso alle opere matematiche di detto* Guglielmini &c.

gia Camera , Orazio Rocca , poi Ministro Supremo , Vincenzio Quattromani , Domenico Bruni , Gio: Antonio Castagnola, e Ferdinando Porcinari, poi dottissimi Regj Consiglieri; gli Avvocati Cesare Ferro , Giuseppe Sambiase Gentiluomo Cosentino , Francesco Antonio Jovino, Silverio Luciani, Ottavio Vitagliano, ed Antonio Crisconio, che fin d'allora seco vi recava il giovanetto suo figliuolo Giuseppe Crisconio , ora uno de' più forti , e savj Consiglieri del nostro Foro , in gravissimi affari adoperato (1). Gli furono anche amicissimi Antonio Picardi , già Avvocato Fiscale della G. C., Domenico Greco letteratissimo Uomo, che fece dono de' suoi rari libri alla Biblioteca Brancacciana, ovvero di S. Angelo a Nido, e 'l ancor vivente ornatissimo Monsignor D. Carmine Cioffi, già Vicario della Arcivescovil Curia di Napoli, ora Consigliere del Tribunal Misto.

Ebbe egli dalla natura un dono rarissimo, cioè di conoscer gli uomini dall' esterno abito loro , che dagli Antichi attribuivasi alla Fisiognomica . Egli ne il temperamento , il carattere , ed i gradi dell' ingegno , solchè avesse per una volta un uomo osservato . Annunziò al giovanetto Carlo Franchi Patrizio Aquilano grandissimi progressi nelle scienze, tostochè il vide leggiadramente esporre in un pubblico cimento alcuni Teoremi di Euclide, nel Collegio de' Nobili di questa Città, dove il N. A. fu invitato a fare i soliti opponimenti. Il che riferiva di se stesso, e della sua

(1) *Questa notizia l'ho ricevuta dallo stesso Regio Consiglier* Crisconio . *Uomo per belle , e varie cognizioni chiarissimo ne' tempi nostri .*

sua prima età favellando, quel dottissimo Avvocato.

Fino all' anno 63. dell' età sua non pensò a tor moglie, vivendo per lo più unito col suo fratello Conte D. Carlo, e colla di lui virtuosa Donna, Contessa D.Geronima di Nicolò: Ma sendosi costoro finalmente ritirati nel lor Feudo di Pietra Ferrazzana in Apruzzo, egli ridotto a vivere in solitudine, che per se stessa induce tristezza d'animo, ed orrore, si determinò alle nozze. Era egli in età grave, ma valido della persona, e sano interamente, sicchè volle impalmare una giovane assai leggiadra, e di onestissimi natali, a lui congiunta per affinità, D.ELENA AMODIO. Visse concorde con lei per dodeci anni, ed in lietissima compagnia, e n' ebbe quattro figliuoli, de'quali tre solamente oggi vivono, MARCANTONIO il giovane, occupato da molti anni ne' Regj Governi delle Provincie: Lo Scrittore dalle presenti Memorie, di sì chiaro Padre oscurissimo figliuolo, ed ANNA MARIA, la quale negli scorsi anni andò con decenza a marito. D. Elena Amodio fu donna di costumi antichi, savia, prudente, vivacissima, e Madre di cuore amabile, e liberale. A lei dobbiamo il frutto di una ben lunga, e polita educazione; perciochè fanciulli restammo privi del Padre. Or ne piangiamo la perdita, la quale intervenne il dì 13. Dicembre dell' anno 1776.. Sia questo un breve monumento del nostro dolore, e dell' eterna riconoscenza che alla sua memoria ci stringe.

In questo suo novello stato adempiè i doveri di buon marito, e di ottimo Padre di famiglia, e più lieta e comoda gli riuscì quell'età, dilettandosi di ameniss-

nissime ville, di lauti pranzi, e di cene, che dava sovente a' suoi Letterati Amici. La strada di Mergellina gli fu diletta, ed ivi esistono quattro cipressi piantati dalla sua mano in compagnia del Sacerdote D. Gaetano Mari, già Primario Lettore di Teologìa, e di Canoni nella Regia Università, di Gio: Battista Vico, e di Silverio Cestari (1): Le Ville di S. Anastagio, e dell' Arenella erano i suoi diporti, ed in queste egli nella più ridente stagione dell' anno vivea con isplendidezza, e liberalità. Lepido, e cortese, non mai depose il carattere di vero Filosofo, e di onorato Cittadino. Amico dell' Uomo, e cultore della Religione, sovvenne largamente a' poveri, sollevò gli oppressi, nè mancò mai agli atti della pietà, ed a' precetti del vivere Cristiano: e se nella gioventù anch' egli fu preso dalle apparenti forme di ciò che a' sensi piace, e che falso bene è da riputarsi, nondimeno corresse le colpe usate della misera umanità, nè mai recò sinistro esempio ad altrui. I grandi Uomini sentono ancora la dura legge delle membra, opposta e ripugnante a quella della Ragione; e siccome lo spirito è ingombro dalla caduca spoglia, e da' corporei sensi, così la Filosofia non è bastevole a farne riportar piena vittoria di noi stessi: La sola Grazia del Cielo può sollevare la nostra debil Natura, sicchè la parte migliore di noi, dall' imperio dell' altra ch' è bassa, ma altamente feroce, non resti vinta.

Iddio però che suol purgare innanzi tempo gli er-

(1) *Mi ragguagliò di tal fatto il Dottor* D. Gennaro Mari *mio Amico*.

errori nelle Anime a se più dilette, fece ad Agostino nell'anno 73. dell'età sua, benchè valida, sopravvenire i dolori acutissimi de' calcoli, e quindi del mal della pietra, che da' Medici con voce greca *Litiasi* è appellato. La vita sedentaria, e le sue lunghe meditazioni, le quali inducono inerzia ne' solidi, lentezza nelle cozioni, e nell'universal giro de' liquidi, furon peravventura di questo suo male estremo la fisica e vera cagione. E questo è uno di que' morbi onde sogliono esser presi i Letterati, e gli Uomini dediti alle speculazioni profonde, come ha dimostrato saggiamente il chiarissimo Ramazini. Il Cavalier Newton nel 1726. morì oppresso dal mal della pietra.

Il suo Medico ordinario D. Domenico Pedillo, da lui amato a segno, che il fece promuovere alla Cattedra di Botanica nella Regia Università, il consigliava ad esporsi al taglio oltremodo fiero, e pericoloso: Ma i più gravi Professori, D. Felice Roseti, D. Gioachimo Poeta, D. Niccolò Lanzani, e D. Agnello Firelli ne disapprovarono la esecuzione (1). Parve questo un' assai difficile e pericoloso sperimento in persona di un Letterato ormai vecchio, rotto dalle fatiche, e timido per natura, nè mai soggetto a dolori di corpo nella precedente età sua. Egli per lo corso di tre anni soffrì con pace veramente cristiana i dolori cagionati dal foco stillante delle urine, e co' suoi più cari Ami.

(1) *Il Sig.* Firelli *sostenne la Cattedra di Anatomìa, che dopo sua morte fu occupata, e si occupa tuttavìa da un Professore egregio, Letterato, e Medico di eletto senso, qual' è* D. Domenico Cotunnio, *mio singolare Amico*.

Amici, D.Andrea Benincasa, e D.Giuseppe Mattioli, che l' eran di continuo appresso, dir solea questo verso:

Nelle viscere mie nascono i marmi.

Nel tempo di questa sua cronica durissima infermità non intermise la lezione de' libri, nè lasciò mai la sua vaghezza antica di parlar di lettere, e di scienze co'primi Uomini della Città, che sovente l'onoravano, e ne piangevano la perdita vicina. Le nobili potenze dell' intelletto, e della memoria il serviron bene in ogni tempo, nè l'abbandonaron mai: Felice era nel comprendere, e felicissimo nel pronunziare i concetti suoi, e quelli degli Autori delle più dotte produzioni in ogni genere di facoltà.

La sua carica di Proccurator Fiscale fu data per amministrazione a D. Michele Colangelo, ora degno Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, che poi fatta vendibile, ne fece acquisto per titolo oneroso di compera. Egli mal consigliato da persone poco intendenti, non curò di supplicare la Maestà del Re Cattolico, perchè tal carica rimanesse in sua casa a beneficio de' suoi figliuoli: Grazia che avrebbe ottenuta per i suoi meriti, e per lo favore del Tribunal della Camera, che di molto gli usava giustizia. Quinci derivò il decadimento di nostra famiglia, la quale ereditò picciolo ed angusto patrimonio, se non vogliamo dire grandissimo quello ch'e' ne lasciò degli esempj domestici di onore, e di virtù. Or questo Spirito nobile era portato in vase di fragil creta: su'l cominciar di Novembre dell' anno 1748. il suo male crebbe a segno, ch'e' del vicino fato s'accorse, e con gli Amici della morte parlava con sereno volto, e con animo costante e fermo, come colui che la riguardava qual termine di una pri-

gione oſcura, e principio di una beata Eternità. Queſto penſiero di doverſi tra poco diſciorre dalle terrene membra, il coprì di religioſa triſtezza, per cui fiſo in tutte le ore del giorno a Gesù Crocifiſſo, ed alla gran Vergine e Madre, al primo ſi raccomandava con fede, rimembrando la ſua paſsione, e morte, prezzo di noſtra ſalute, e la ſeconda chiamava per ſuo dolce conforto negli ultimi affanni. Nel dì 13. del meſe di Dicembre, munito di tutti i Sacramenti della Chieſa, Agoſtino Ariani finì di vivere placidamente, ſiccome placidamente ancor viſſe per anni 76.. Furon decenti l'eſequie a lui celebrate, ed ebbe tutti gli onori, e le inſegne di Conte Palatino, e di Miniſtro, mentre il ſuo corpo accompagnato da' pubblici Lettori della Regia Univerſità, e da preſſochè tutti i Razionali della Regia Camera fu condotto nella Chieſa di S. Giorgio Maggiore de' Pii Operarj, dove fu allogato preſſo le onorate oſſa de' ſuoi Maggiori, ſiccome avea diſpoſto. In tal modo ſi conduſſe Colui, che fu Promotore nel Regno di Napoli delle matematiche ſcienze, che fu buon Cittadino, buon ſuddito, buon Marito, ed in ſomma ottimo Criſtiano.

Era egli alto di ſtatura, gracile, ma ben formato della perſona, di teſta grande, di fronte larga ed aperta, di occhi rotondi, e ſereni, di aſpetto placido, ma grave, ed alcuna volta ſevero; talchè dall'abito eſterno ſempre compoſto ad un civil decoro, moſtrava eſſer Uomo di lettere, e Filoſofo eminente.

Era di un coſtume dolciſsimo, e di maniere avvenenti, ſocievole, umano, liberale, e nella compagnìa di umor lieto e feſtivo: Di ſe e del merito ſuo baſſamente ſentiva, talchè non volle mai porre in iſtampa opera alcuna, ma volentieri i parti del ſuo in-

ingegno amava che si pubblicassero sotto il nome altrui; e le produzioni de' Letterati Amici del suo tempo egli leggea con diletto , e talora anche emendava per far cosa grata a gli Autori.

Il Trattato della Dottrina de' Triangoli , e l'altro de *Constructione Æquationum* di Giacinto di Cristoforo da lui furono riveduti , e corretti : e così egualmente diversi Opuscoli matematici dell' Abate Intieri , il cui Progetto de' Mulini a vento fatto nell' anno 1716. fu anche dal N. A. esaminato per comando del Vicerè Conte di Daun; e messo in opera , se ne conobbe difficilissima la esecuzione.

Il suo volto fu ritratto in tela dal cadavero , ma con poca felicità , e sotto vi fu opposto un' elegante distico da un suo fido Amico , ch' è il seguente:

Et Cælum , & Terram ingenio Augustinus obibam,
Quæque fuere aliis clausa , reclusa mihi.

Del merito di mio Padre ho udito ragionar sempre con lode i più dotti Personaggi della Città: Questi sono S.E. il Marchese D. CARLO DE MARCO, Segretario di Stato della Maestà del RE N.S. pe'l ripartimento di Giustizia , e Grazia , e del Dispaccio Ecclesiastico : Monsignor D. MATTEO GENNARO TESTA PICCOLOMINI , oggi degnissimo Cappellan Maggiore del Regno , e Prefetto de' Regj Studj : i Ministri Supremi della Real Camera , Marchese Cavalier D. FRANCESCO VARGAS MACCIUCCA , D. CARLO PAOLETTI , D. DOMENICO SALOMONE, D. STEFANO PATRIZJ , e 'l Segretario valentissimo di essa Real Camera D. FRANCESCO PECCHENEDA : Tra i Letterati il fu Canonico della nostra Metropolitana Chiesa , D. ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI , D. MARIO LAMA , già Professor Pri-

mario di Fisica in questa Regia Università, l' Abate D.GIACOMO MARTORELLI, Professore di Lettere Greche, i viventi D.GIO: MARIA DELLA TORRE, Prefetto del Museo, e della Stamperia del RE N.S., tanto benemerito in Italia delle cose appartenenti alla Fisica: Il Marchese D.ANDREA TONTULO, Avvocato illustre de' tempi nostri: l' Abate D.CARLO BLASCO, Canonista di primo Ordine: D.FELICE SABATELLI, Professor Chiarissimo di Nautica, e di Astronomia, il Sacerdote D. NUNZIO POSA, Bibliotecario coltissimo, ed oggi Rettore della Chiesa di S. Angelo a Nido, D. NICCOLO' VIVIANI, grande amico della Filosofia, e di un vivere onesto, e privato: l' Abate D. NICCOLO' PACIFICO, studiosissimo delle Matematiche, e delle più minute produzioni della Natura: e finalmente un Uomo di severissimo gusto nelle buone lettere, e di acre giudizio, qual'è D. GIUSEPPE CARULLI, Segretario, e Cancelliere della Real Giuridizione; ed altri molti miei singolarissimi Amici, de' quali tutti sarebbe qui troppo lunga la ricordanza.

Il Marchese Niccolò Fraggianni, Ministro Supremo della Real Camera di S. Chiara, favellando talora dello stato delle scienze in questi ultimi tempi in Napoli, ricordava spesso il nome di Agostino da lui ben conosciuto in Cattedra, e nel Tribunal della Camera. Egli che seppe definire gli uomini, ed il merito loro con molta penetrazione, dir soleva, che in Agostino eran giunte insieme vera dottrina, e Morale, nobil misto che piace infinitamente a Dio, ed agli uomini, i quali vinti dal reo costume par che abbian rotta l' antica alleanza, che serbar si dovrebbe tra le virtù della mente, e del cuore (1).

Questi

(1) *Di tal notizia mi fornì non ha guari il dottissimo*

Queste sono le Memorie della Vita, e degli scritti di Agostino Ariani, secondo que' pochi lumi che a me sono di lui pervenuti: nè sembrar dee cosa nuova che un figlio le abbia raccolte; poichè le notizie dell' Uomo privato sogliono ricavarsi dalle domestiche tradizioni, le quali più da' congiunti, che dagli estranei son conservate. Così leggiamo che l' amorosa penna di M. Tullio dettò la funebre orazione in morte di Tullietta sua dolcissima figliuola, tesoro di eloquenza dal tempo, e dalle barbarie a noi rapito: e nell' età più vicine la Sorella di Monsieur Pascal ci descrisse la vita di quel gran Teologo, e Filosofo del Reame di Francia. L' amore ha virtù di rendere più vivo ed eloquente lo Scrittore. Volesse il Cielo ed in me si ammirasse la immagine dell' estinto mio Padre, e potesse il Pubblico, ed il Sovrano valersi dell' opera mia, come già si valsero di lui nelle lettere, e nel Ministero. Ben di ciò affidar mi potrebbe la Clemenza del RE, e l' alta cura che del buon Governo oggi prende S. E. D. GIUSEPPE BECCADELLI di BOLOGNA, Marchese della Sambuca,

Cui pudor, & justitiæ soror
Incorrupta fides, nudaque veritas
Quando ullum invenient parem!

A me senza dubio tornerà a lode il grato animo, e 'l desiderio almeno di aver questo uffizio renduto alla memoria di Colui, dal quale ho tanti benefizj ricevuti, dopo ch' egli si fece istrumento della mia vita.

Do-

---

simo Regio Consigliere, e Capo-Ruota del S. R. C., e della Real Camera di S. Chiara, Sig. D. STEFANO PATRIZJ, di cui sono antico servidore.

Documenti, Consulte, Dispacci, ed altre carte, le quali si citano nelle precedenti Memorie, estratte da' loro originali, che si conservano appresso del Sig. *D. Vincenzo Ariani*.

Consulta dell'abolito Collateral Consiglio per lo Dottor *Agostino Ariano*, fatta per veduta giustizia nel 1711. a S. M.

SENOR.

ENtre los trabajos mas graves, que en el curso del siglo passado, por el espacio de mucho tiempo afligieron, y ruinaron este Reyno de Naples, tubo el primer lugar la Moneda, que o gastada de a quellos que la cortaban, o corrupta en todo de los falsificadores, atraia summo impedimiento al Comercio, y a todos detrimiento. Viendose precisados valerse de ella. Por lo que se procurò seriosamente con infinitos Consejos, y reflexiones, assi del Virrey de a quel tiempo, como de este Consejo Colateral el dar reparo a un mal tan grave, que destruya el Reyno; y finalmente se conociò, no haver otro oportuno remedio, sino el de prohivir la moneda biesa, y fabricar la nueba, no sugeta à aquellas fraudes, que se havian experimentado de la antigua; con cuya inteligencia en el anno 1675. *se cometiò la execucion de una empresa de tanto relievo dificultosa, y importante, al Ingegniero* Marco Antonio Ariano, *quien* ofre-

SIGNORE.

TRa i più grandi travagli, che nel corso del secolo passato per lo spazio di molto tempo afflissero, e ruinarono questo Regno di Napoli, ebbe il primo luogo la moneta, che o spesa da quelli, che la tagliavano, o totalmente corrotta da' falsarj, recava sommo impedimento al Commercio, ed a tutto discapito, si vedevano costretti valersi di quella; Perlochè si procurò seriamente, con infiniti consigli, e riflessioni sì del Vicerè di quel tempo, come di questo Consiglio Collaterale dar riparo ad un male così grande, che distruggeva il Regno; E finalmente si conobbe non esservi altro opportuno rimedio, se non che proibir la vecchia Moneta, e batter la nuova, ma non soggetta a quelle frodi, che si erano esperimentate nell'antica; Con la qual intelligenza nell'anno 1675. si commise l'esecuzione di una impresa di tanto rilievo, difficultosa, e importante all'Ingegniero Marco Antonio Ariano, che offerì per questo effetto la sua facoltà; E perchè era uomo di conosciuto, e chiaro valore, non si dubitò appoggiarli un tale incarico, che veramente corrispose con effetto alle speranze, che di lui si concepirono: di maniera che dopo molti anni di studio, e di travaglio ridusse l'opra a quella ammirabile perfezione, che da tutti presentemente si vede, e che sarà di perpetua memoria in questo Regno, sì per l'utile, che ne ritrasse il Real Patrimonio, come per lo grandissimo beneficio, che ne godè, e gode il Regno. Senza alcun dubio il sopradetto Architetto Marco Antonio Ariano non cercò mercede alcuna pecuniaria, se non che solamente si con-

ſubceſion del dicho **empleo** . ***Y por que*** *el dicho* ***Doctor*** D. Auguſtin Ariano *era entonzes de tierna edad, no pudo tener efecto la benigna intencion del Rey, pero el anno* 1699. *a* 6. *de Julio, ſe ſervio S. M. de encargar al Virrey Duque de Medina Celi nuebo imforme del merito del dicho Ingeniero* Ariano, *y el dicho Virrey Duque de Medina Celi encargò al Tribunal de la Camera hiciese relacion de lo que ſe expuſo en la ſuplica dada a S. M. en cuya execucion el dicho Tribunal hico Conſulta en* 25. *de Octobre* 1700. *ratificando la precedente, y concluyendo, requiria la juſtitia, que ſe dieſe el premio devido a las farigas del dicho Ingeniero* Ariano ; *pero haviendo paſſado à Mejor Vida el dicho Senor Rey Carlo II., que eſtà en Cielo, e Intruſoſe el Senor Duque de Angiou, en el Dominio del Reyno, neceſitò, que la eſperanza de eſta merzed concedida de la benignidad del dico Senor Rey Carlo II. reciviete el efecto en tiempo de dicha Intrusion, como en efecto con Deſpacio de* 22. *de Octobre* 1706. *ſe concediò el dicho Oficio de Procurador fiſcal al dicho* ***Doctor*** D.Auguſtin Ariano *con el exercicio en las auſencias, y enfermedades del* D. Felipe de Laurenziis, *que entonzes lo execitava en propiedad, y con la futura ſubceſion deſpues de su muerte ; Y haviendo permitido su Divina Magheſtad, que eſte Reyno Viniese deba jo del legitimo, y ſuabe Dominio de V. M. Se ſervio de prohivir los Officios, que ſe havi ab obtenido en tiempo de dicha Intruſion, y conſiguientemente fue incluydo el dicho* D.Auguſtin Ariano, *quien recurrio al Virrey Conde de Daun, repreſentandole ſus razones, y demoſtrandole haver obtenido dicho Oficio por los meritos, y ſervidos del Ingeniero ſu Padre, en tiempo de la feliz memoria del Senor Rey Carlo II. ſegun tambien ſe expreſava en los ordenes de los Mini-*

Duca di Medina Celi incaricò il Tribunale della Camera, che facesse relazione di quello si era esposto nella Supplica data a S. M. : In esecuzione di ciò il detto Tribunale fece Consulta a 25. Ottobre 1700. ratificando la precedente , e concludendo essere di giustizia, che si dasse il premio dovuto alle fatiche del detto Ingegniere Ariano ; Però essendo passata a miglior vita la Maestà del Re Carlo Secondo, che sia nel Cielo, e postosi il Signor Duca di Angiò nel dominio del Regno, fù necessario che la speranza di questa mercede concessa dalla benignità della detta Maestà del Re Carlo II., avesse effetto in tempo di detta Intrusione , come in fatti con dispaccio de' 22. di Ottobre del 1706. si concesse il detto impiego di Proccurator Fiscale al detto Dott. D. Agostino Ariano con l' esercizio nelle assenze, ed infermità del Dot. Filippo de Laurentiis, che allora lo esercitava in proprietà , e con la futura successione dopo la sua morte : Ed avendo permesso sua Divina Maestà che questo Regno venisse sotto del legittimo, e soave dominio di M. V., si servì proibire gli Ufficj che si erano ottenuti in tempo di detta intrusione , e conseguentemente fu incluso il detto D. Agostino Ariano, che ricorse al Vicerè Conte di Daun, rappresentandoli le sue ragioni, e dimostrandoli aver ottenuto detto Ufficio per li meriti , e servizj dell' Ingegniere suo Padre in tempo della felice memoria del Re Carlo II. , come ancora si esprессava negli ordini de' Ministri del Duca di Angiò , i quali lo posero in possesso del detto Ufficio, e il detto Vicerè Conte di Daun

nistros del Duque de Angiou, quienes le pusieron en la possession del dicho Oficio, y el dicho Vierrey Conde de Daun, remitiò en Colateral dichas Representaciones, el qual las reciviò, razonables, y verdaderas, e hizo Apuntamiento en 13. *de Marzo* 1708. *con el qual atestava la verdad de todo lo que el dicho* Ariano *havìa expuesto, haviendo memoria con dicho Apuntamiento de la expresada Cedula del Señor Rey Carlo II. del anno* 1699. *Y por ultimo concluya que el dicho* D. Augustin Ariano *merecìa o la reintegracion del Officio de Procurador fiscal por los servicio de su Padre, ò verdaderamiente otro premio de ygual valor; demanera que que declarado el* Ariano *Acreedor del dicho Officio, o semejante remuneracion, lo que conocidose del Virrey Cardenal Grimani, en el ano* 1709. *por el mes de Octobre haviendo passado a mejor vida el Doctor* Phelipe de Laurenziis, *que exercìa el dicho Officio, concedìo la tenuta de el al dicho Doctor* D. Augustin Ariano *su hijo, hasta otra determinacion de V. M. y lo ha exercitado por el espacio de* 15. *meses, con summa integridad, y plena satisfacion assi de los Ministros de V. M. como del Publico; Pero haviendose dignado V. M. de conceder el referido Officio à* Luca Antonio de Curtis, *con Real Despacio de* 9. *de Decembre de* 1710. *yobtenido el exequatur del Colateral, ha quedado privado de esta merzed el referido* D. Augustin Ariano, *y se jurgo oportuno, yaun necesario en Justicia, segun se determinò en Colateral con Apuntamiento de* 29. *de Hennero de este anno, quando se diò execucion al Real Despacio en beneficio de* Luca Antonio de Curtis, *representar a V. M. la justicia clarissima que assiste al* Ariano, *para obtener de su Real benignidad, y munificencia, merzed equivalente al sobre dicho Oficio, requiriendolo los*

im-

rimise nel Collaterale le dette rappresentazioni, che le ritrovò ragionevoli, e veridiche, fece appuntamento a 13. Marzo 1708., col quale attestava la verità di tutto e quanto il detto Ariano aveva esposto, facendo memoria con detto appuntamento della espressa Cedola del Re Carlo II. dell' anno 1699.: e per ultimo concludeva, che il detto D. Agostino Ariano meritava o la reintegrazione dell' ufficio di Proccurator Fiscale per li servizj di suo Padre, o veramente altro premio di egual valore; di maniera che restò dichiarato l' Ariano creditore di detto ufficio, o di una simile ricombenza; lo che conoscendosi dal Vicerè Cardinal Grimani nell'anno 1709. nel mese di Ottobre essendo passato a miglior vita il Dot. Filippo de Laurentiis, che esercitava detto Ufficio, concedè il possesso di quello al detto Dot. D. Agostino Ariano suo figlio fino ad altra determinazione di V. M., e lo ha esercitato per lo spazio di 15. mesi con somma integrità, e compiuta soddisfazione così de' Ministri di V. M., come del Pubblico. Però essendosi degnata V. M. concedere il riferito ufficio a Luca Antonio de Curtis con Real dispaccio de' 9. Decembre del 1710., e ottenuto l' *exequatur* del Collaterale, restò privo di questa mercede il riferito D. Agostino Ariano, e si giudicò opportuno, e necessario per giustizia, come si terminò in Collaterale con appuntamento de' 29. di de Gennajo di questo anno, allorchè si diede esecuzione al Real dispaccio in beneficio di Luca Antonio de Curtis, rappresentare a V. M. la chiarissima giustizia che assiste all' Ariano per ottenere dalla sua

Real

importantiſſimos ſervicios hechos a la Corona , al Ingeniero su Padre , las promeſas de la feliz memoria del Senor Rey Carlo II. , el primer Apuntamiento del Colateral hecho en 13. *de Marzo* 1708. *Y ſobre todo ſe requiere eſta Senal , y demoſtracion de la Generoſidad de V. M. por la gran literatura, y Ciencia del ſobre dicho* D. Ariano , *que ala ababanza de la profeſſion de Juris Conſulto , con la union , y hornamiento de las letras , ſete annade una profunda cognicion de las Ciencias Matematicas , por lo que es nombradiſſimo en toda Ytalia ; Es razonable , ya que la divina providencia le ha adornado en tal manera del caracter de ſubdito de V. M. pueda el miſmo gozar , y alabarſe de que un Principe deſtinado del Cielo para la reſtauracion de la Monarquia de Eſpana , y para adornar el Seculo preſente , con todas a quellas Eroicas Virtudes , que ſon admiradas de la edad corriente , y ſeran veneradas el lo venidero , haya reecnocido su merito , y agradecida , y premiada su virtud . Dios guarde la Catholica Real Perona de V. M. los dilatados annos , que ſus Criados , y Vaſſallos deſcamos , para bien de la Chriſtian dad. Naples à* 8. *Junio* 1711.

De V.S.R.C.M.

Criados y Vaſſallo que ſus Real manos Bacia.
El Conde Carlo Borromeo .

Il Reg. D. Nicola Gaſcon . Il Reg. D. Serafino Biſcardi . Il Reg. D. Ottavio Gaeta . Il Reg. Carl' Antonio de Roſa . Il Reg. Gaetano Argento .
Franceſco Ardia Segretario .

Con-

Real benignità, e munificenza mercede equivalente del sopradetto ufficio, richiedendo così l' importantissimi servizj fatti alla Corona dall' Ingegniere suo Padre, le promesse della felice memoria del Re Carlo II., il primo appuntamento del Collaterale fatto a 13. di Marzo 1708. E sopratutto si richiedesse questo segno, e dimostrazione della generosità di V. M. per la gran letteratura, e scienza del sopradetto Dot. Ariano, che al gran possesso della Professione di Giureconsulto, con la unione, e ornamento delle belle lettere, vi si univa una profonda cognizione delle scienze Matematiche, per le quali rinomatissima n' era la fama per tutta l' Italia. E' ragionevole, giacchè la Divina Providenza lo ha adornato in tal maniera del carattere di Suddito di V. M., possa il medesimo godere, e fregiarsi di quello che un Principe destinato dal Cielo per la ristaurazione della Monarchia di Spagna, e per adornare il Secolo presente con tutte quelle eroiche virtudi, che sono ammirate nel secolo corrente, e saranno venerate nell' avvenire, abbia riconosciuto il suo merito, e aggradito, e premiato la sua virtù. Dio guardi la Cattolica Real Persona di V. M. in lunghezza di anni, che noi servi, e Vassalli desideriamo per lo bene della Cristianità. Napoli a 8. Giugno 1711. = Di V. S. R. C. M. = *Servidore, e Vassallo, che bacia le sue R.M.*

Il Conte Carlo Borromeo = Il Reg. D. Nicola Gascon = Il Reg. D. Serafino Biscardi = Il Reg. D. Ottavio Gaeta = Il Reg. Carl' Antonio de Rosa = Il Reg. Gaetano Argento = Francesco Ardia Segretario.

C*Onsiderando el Marques mi Senor el grave prejuicio y daño que recive la Real hazienda por el atrasso en que se hallan los negocios Fiscales del Real Patrimonio respecto de que el Doct.* Phelipe de Laurenziis *Procurador Fiscal del Tribunal de la Camara por su crecida edad y acharques nò puede acudir a la breve expedicion de ellos como lo ha executado por lo passado, que tanto importa al servicio de su Maghestad, e las partes interessadas, y al Regio Fisco para acudir a las presentes emergencias y estrechez de este Real Erario; ha resuelto S. E. por estos motivos tan urgentes valerse de la omnimoda potestad., que su Magheslad ha sido servido concederle de hazer merzed al Doct.* Agustin Ariano *de la futura del referido empleo de Procurador fiscal del Real Patrimonio despues de los dias del Doct.* Phelipe de Laurenziis, *conque desde luego entre a servirle supliendo las ausencias y enfermedades del citado de* Laurenziis, *concurriendo en el expressado Ariano non solo las circumstancias de* literatura, practica, y experiencia *de los Tribunales, sinò el relevante servicio que hizo a Su Maghestad el Ingegniero* Marco Antonio Ariano *en la inventiva de las disposiciones para labrarse la moneda nueva, sin haver recivido premio alguno (aunque se le Ofrecìo) por cujos motivos, y merito tan señalado del enunziados Ingegniero su Padre, ha tenido por bien S. E. de eligirle para estempleo. Y me manda S. E. avisarlo a V.S. paraque el Tribunal de la Camara lo tenga entendido, y disponga se hagan los notamentos necessarios en la parte donde convenga, poniendo en exercicio del menzionado empleo de Procurador. Fiscal al dicho Doct.* Agustin Ariano, *paraque le sirva en las ausencias y enfermedades del citado Doct.* Phelipe, *y se de exito a los negocios de su encargo*

sin

COnsiderando il Marchese mio Signore il grave pregiudizio , e danno che riceve la Real Azienda per l'attrasso in cui si ritrovano gli affari Fiscali del Real Patrimonio , rispetto a che il Dot. Filippo de Laurenziis Proccurator Fiscale del Tribunale della Regia Camera per la sua avanzata età , e acciacchi non può accudire alla breve spedizione di quelli , come ha eseguito per lo passato , molto importando al servizio di S. M. , alle parti interessate , e al Regio Fisco per accudire nelle presenti emergenze , e strettezze di questo Real Erario ; Ha risoluto S. E. per questi motivi così urgenti valersi della assoluta potestà , che S. M. si è servita concederle, dare in mercede al Dot. Agostino Ariano la futura del riferito impiego di Proccurator Fiscale del Real Patrimonio dopo la morte del Dot. Filippo de Laurenziis , con che subito entri a servirlo , supplendo le mancanze , ed infermità del citato de Laurenziis , concorrendo nell' espressato Ariano non solamente le circostanze di letteratura , pratica , ed esperienza de' Tribunali , come ancora il rilevante servizio che fece a S. M. l' Ingegniere Marco Antonio Ariano , con la invenzione delle disposizioni per battere le monete nuove , senza aver ricevuto premio alcuno (benchè se gli offerì) per detti motivi , e meriti così distinti dell' anzidetto Ingegniere suo Padre , ha stimato di bene S.E. eligerlo per questo impiego , e mi comanda S. E. avvisarlo a V. S. , acciocchè il Tribunale della Camera lo abbia per inteso , e disponga se li faccino i notamenti necessarj in luogo dove conviene , mettendo in esercizio del menzionato impiego di Proccurator Fiscale il detto Agostino Ariano,

 ac-

ſin atraſſo alguno. *Guarde Dios a V.S. Palacio a* 20. *de Octubre del* 1706. = *D. Juan de Torres y Medrano* = *Sig. Reg. Lugartenente de la Camara*.

Atendiendo el Marques mi Señor a los meritos de V.S. ſu literatura, practica y experiencia de los Tribunales, y al relevante ſervicio que hiyo a ſu Magheſtad el Ingegniero Marco Antonio Ariano *ſu padre en la inventiva de las diſpoſiciones para labrarſe la moneda nueva ſin hàver recivido premio alguno (aunque ſe le ofreciò) ha ſido S. E. ſervido de hazer merced a V. S. en virtud de la facultad que le tiene concedida ſu Magheſtad de la futura del Empleo de Procurador Fiſcal del Real Patrimonio deſpues de los dias del Doct.* Phelipe de Laurenziis *que al preſente lo es, con que entre V. S. des luego a ſervirle, ſupliendo las auſencias y enfermedades del citado Doct.* Phelipe *que por ſu veſez, y achaques nò puede acudir como antes al Tribunal y dar la breve expedicion a los negocios fiſcales que tanto importa al Real ſervicio. De que doi a V. S. la Enora buena, y eſte aviſo de orden de S. E. a fin de que atienda al exercicio de eſte Empleo con la puntualidad y zelo que fia S. E. de ſu perſona en deſempeño de ſus obligaciones. Guarde Dios a V. S. Palacio a* 20. *de Octubre de* 1706. = *D. Juan de Torres de Medrano* = *Señor Doct.* Aguſtin Ariano.

Articolo eſtratto da' piccioli notamenti originali di Agoſtino Ariano.

IN eſecuzione delli ſuddetti Biglietti preſi il poſseſſo nel Tribunale della Regia Camera a 22. Ottobre 1706., e diedi il giuramento in mano del Sig. Reggente Luogotenente del detto Tribunale.

Si

acciocchè lo ferva nelle mancanze, e infermità del citato Dot. Filippo, e fi dia efito a gli affari di fuo carico fenza attraffo veruno: Dio guardi a V. S. Palazzo a 20. di Ottobre del 1706. = D. Gio: de Torres y Medrano = Sig. Reggente Luogotenente della Camera.

Attendendo il Marchefe mio Signore a' meriti di V. S., di fua letteratura, pratica, ed efperienza de' Tribunali, e al rilevante fervizio, che preftò a S. M. l' Ingegniere Marco Antonio Ariano fuo Padre con la invenzione delle difpofizioni per coniare la moneta nuova, fenza aver ricevuto premio alcuno (benche fe gli offerì) fi è fervito S. E. dar in mercede a V. S. in virtù della facoltà, che le ha conceffa S. M., della futura dell'impiego di Proccurator Fifcale del Real Patrimonio dopo la vita del Dott. Filippo de Laurenziis, che prefentemente lo è; con che entri V. S. da ora fubito a fervirlo, fupplendo alle mancanze, e infermità del citato Dott. Filippo, che per fuoi impedimenti, e acciacchi non può accudire come avanti al Tribunale, e dar la più certa fpedizione a gli affari Fifcali, che tanto importa al Real fervizio; Perlochè augurando a V. S. felicità, e quefto avvifo per ordine di S. E., affinchè attenda all' efercizio di quefto impiego, con la puntualità, e zelo che corrifponde, in foddisfazione di S.E. per la fua perfona, col difimpegno della fua obbligazione. Dio guardi V. S. = Palazzo a 20. di Ottobre del 1706. = D. Gio: Torres y Medrano = Sig. Dot. Agoftino Ariano.

Si nota, come essendosi dato a S. E. per parte del detto Sig. Agostino Ariano un memoriale, in cui le si supplicava il poter salire nel Tribunale della Camera ogni mattina per maggiormente rendersi pratico della detta Carica di Proccurator Fiscale, fu quello da S. E. rimesso al Signor D. Andrea Guerrero de Torres Reggente Luogotenente della detta Regia Camera, dal quale con sua Consulta fu risposto a S. E., che senza far S. E. biglietto, egli avrebbe disposto col Proprietario presente, acciò fusse salito ad accudirlo per lo detto effetto, e da S. E. la detta Consulta fu approvata, ed il detto memoriale uscì alla lista della Secretarìa di Guerra alli 11. Novembre 1706. al nu. 27. ove si conserva.

Di più si nota, come ad istanza del Dot. Filippo de Laurenziis presente possessore di detto officio di Proccurator fiscale fu dato altro memoriale a S.E., nel quale si lamentava dicendo, ch' egli volea accudir solo, opponendosi al suddetto memoriale, e da S. E. essendosi rimesso al medesimo Signor Reggente Luogotenente, fu risposto il medesimo, che avrebbe disposto, che non fusse pregiudicato frattanto, e che Io avrei potuto ajutarlo, come di sopra, e S. E. si uniformò, ed uscì alla lista nell' istesso mese di Novembre al giorno 13. al num. 26. ove si conserva.

Di più si nota, come a 23. di Novembre 1706. si lesse nel Tribunal della Camera un Biglietto di S. E. rispondendo al detto memoriale del de Laurenziis, col quale si ordinava che con effetto io fussi salito in Camera per accudire appresso al detto de Laurenziis senza suo pregiudizio, come dal detto Biglietto che si conserva dal magnif. Segretario. *Ha-*

AVendo riferito in Collaterale un memoriale del Dottor Agostino Ariano rappresentato a S. E., che in esecuzione degli ordini generali di S. M. si ritrova sospeso del possesso, ed esercizio in che si trovava della Piazza di Proccurator fiscale del Real Patrimonio nel Tribunale della Regia Camera, per le mancanze, ed infermità del Dottor Filippo de Laurentiis proprietario di quella, con la futura successione della medesima riguardo a gli acciacchi, ed avvanzata età del Laurentiis, qual mercede si concedè al Supplicante dal Governo passato con la intelligenza della promessa, che fece il Re Carlo II. (che sia in gloria) all' Ingegniere Marco Antonio Ariano suo Padre con Real dispaccio de' 9. Maggio 1690. in ricompenza de' servizj prestati in tempo del detto Re Carlo II. in beneficio della sua Augustissima Casa; domandando S. E. si servisse interporre con S. M. (che Dio guardi) perchè al Supplicante si conceda la reintegrazione di detta Piazza di Proccurator Fiscale del Real Patrimonio, o altra mercede rispettiva : al qual effetto diede supplica a S. M. includendovi i certificati de' suoi servizj, donde costa che al detto Dott. Agostino Ariano si concedè detto Posto di Proccurator Fiscale dopo della morte del Proprietario a riflesso de' servizj di suo Padre, con la circostanza di servirlo, come va detto, nelle assenze, ed infermità con il di più che si esprime.

Ha stimato di bene questo Consiglio Collaterale esser certo quanto rappresenta il Supplicante, e che merita a dippiù de' servizj di suo Padre, per la sua virtù, puntualità, e integrità gli effetti della Real munificenza in quello che pretende. Dio guardi a V. S.

Pa-

H*Aviendo referido en Colateral un memorial del Doct.* Augustin Ariano, *representando a S.E., que en execucion de los ordenes generales de S. M. se halla sospendido de la possession y exercicio en que se hallava de la Plaza de Procurador fiscal del Real Patrimonio en el Tribunal de la Regia Camera en ausencias y enfermedades del Dot.* Phelipe de Laurenziis *proprietario de ella con la futura subcession de la misma respecto los achaques y crecida edad del Laurenziis; cuja merzed se concedio al Supplicante dal Governo pasado con la intelligencia de la promesa que hizo el Senor Rey Carlo II. (que està en gloria) al Ingeniero* Marco Antonio Ariano *su padre con Real Despacio de 29. de Marzo 1690. en recombensa de los servicios hechos en tiempo del dicho Senor Rey Carlos II. por* beneficio de su Augustissima Casa; *Pidiendo a S.E. se sirva de interponer con S. M. (Dios guarde) paraque al Suplicante le conceda la reintegracion del dicha Plaza de Procurador fiscal del Real Patrimonio, o otra merzed respective: A cuyo efecto ha hecho memorial para S. M. incluindo papeles de sus servicios por donde consta que al dicho Doct.* Augustin Ariano *se le concedio el dicho Puesto de Procurador fiscal despues de la muerte del Proprietario a reflexo de los servicios de su padre con la circumstancia de servirlo como va dicho en ausencias y enfermedades con lo demas que expresas.*

Ha parecido a este Consejo Colateral ser cierto quanto representa el Suplicante, y que mereze a demas de los servicios de su padre por su virtud puntualidad y integridad los efectos de la Real Munificencia en lo que pretende. Dios guarde a V. S. Palacio a 13. de Marzo de 1708. = D. Domingo Fiorillo.

Con-

Palazzo a 13. di Marzo 1708. = D. Domenico Fiorillo = Concorda con il ſuo regiſtro originale, che ſi conſerva con le altre ſcritture di queſta Segretarìa del Regno, del quale certifico io Dott. Ignazio Torronteros Official maggiore della medeſima. Napoli a 13. di Marzo 1708. D. Ignazio Torronteros = Sigillata.

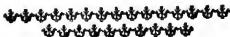
Riſpetto di aver vacato per la morte del Dott. Filippo de Laurenziis l'Ufficio di Proccurator Fiſcale del Tribunale della Camera, ha riſoluto il Cardinal mio Signore di conferirlo alla Perſona del Dott. Agoſtino Ariano nell'interim, che S.M. la provveda, in attenzione a ſuoi meriti, e letteratura, giacchè di già lo avea nominato, che lo eſercitaſſe per le indiſpoſizioni del defunto; e mi comanda S. Em., che lo avviſi a V. S., acciochè con queſta notizia diſponga, che al riferito D. Agoſtino Ariano ſi dia ſubito il poſſeſſo del detto Ufficio. Dio guardi a V. S. Palazzo a 28. di Ottobre 1709. D. Antonio Diaz y Guemes = Signor Reggente Luogotenente = Si conſerva negli atti fol. 9. coll'iſtanza Fiſcale.

SI-

Concuerda con ſu regiſtro original que ſe conſerva con lo demos papeles de eſta Secretaria del Reyno , del que certifico yo D. Ignacio Torronteros Oficial mayor della : Naples a 13. *de Marzo de* 1708. = D. Ignacio Torronteros.

Reſpecto de haver vacado por muerte del Doct. Phelipe de Laurenziis *el Empleo de Procurador fiſcal del Tribunal de la Camera, ha reſuelto el Cardenal mi Senor de conferirle en perſona del Doct.* Aguſtin Ariano *en el interim que su Magheſtad le provehe , en atencion a ſus* meritos y literatura , *ya que ya le tenìa nombrado paraque le exerciese por las indiſpoſiciones del difunto , y me manda su Em. lo aviſe a V. S. paraque con eſta noticia diſponga que al referido Doct.* Aguſtin Ariano *ſe le de luego la poſeſion de dicho Empleo . Dios guarde a V. S. Palacio a* 28. *de Octubre de* 1709. = D. Antonio Diaz Guemes = *Senor Reg. Lugartheniente* = *ſi conſerva negli atti fol.* 9. *con l' iſtanza fiſcale.*

A 11. *Novembre ſeguente fu ſpedito nuovo biglietto di S. Em. preciſo , che con effetto la Regia Camera ponghi in poſſeſſo il detto Dott.* Agoſtino Ariano *Luogo ſin* dilacion y ſin otra replica; *mandato per Officio in detto dì al Sig. Reggente , e Luogotenente , e ſi conſerva negli atti fol.* 10. *con l' iſtanza fiſcale.*

SE.

SIGNORE.

AVendo fatto istanza il Dot. Agostino Ariano accompagnò con mia rappresentazione l'incluso memoriale a V. M., nel quale espressa ritrovarsi sospeso per ordine generale dell'ufficio di Proccurator Fiscale del Real Patrimonio, che esercitava per le assenze, ed infermità del Proprietario Filippo de Laurenziis con la mercede de la futura, la qual benchè se li concedè nell' intruso Governo Angioino, dice fu per i meriti del padre, e proprj., che successivamente acquistarono nel dominio del Monarca Carlo Secondo con tante speciali circostanze, che a vista di quelle, e di quel tanto che appoggia questo Consiglio Collaterale con l'aggiunto attestato di Biglietto, che encomia la puntualità, virtù, e integrità delle quali si adorna; Non mi sono opposto a passar nelle mani di V. M. le due scritture, che accreditano più amplamente la ragione con la quale s' impegna alla grazia, che aspira di conseguire dalla Clemenza di V. M., donde deriva all' interessato, acciocchè proceda da quella tutto il bene che si deve promettere dalla sua Real Munificenza nella Supplica che interpone. Dio guardi la C. R. P. di V. M. come la decima p. t. e pia. Napoli a 20. di Giugno del 1709. = Il Cardinal Grimani.

SEÑOR.

HAviendo hecho Instanzia el Doct. Agustin Ariano acompañe con mi representazion el incluso memorial para V. M. en que expresa se halla suspendido por el orden general de la Plaza de Procurador fiscal del Real Patrimonio, que eserzia por ausenzias y enfermedades de el Proprietario Phelipe de Laurenziis con la merzed de la futura, que aunque se le conzedio en el intruso Governo Angioino, dize fue por los meritos del Padre y proprios que subcesivamiente adquirieron en el Reynado del Monarcha Carlos II., con tan expeziales circunstanzias, que a vista de ellos, y de lo que l' ase apoya este Consejo Colateral con el adjunto atestado de Villate, encominciando la puntualid, virtud, e integridad de que se adorna; No me he negado a passar a manos de V. M. ambos papeles que acreditan mas ampliamente la razon con que se empeña a la gracia que aspira conseguir de la Clemenzia de V. M. y adonde deposito al Interessado, paraque proceda de ella todo el bien que deve prometerse de su Real Munifizienzia en la suplica que interpone. Guarde Dios la C. R. P. de V. M. como la x. p. t. ha muchos. Napoles a 20. de Junio del 1709. El Cardenal Grimani.

Al

Al Sig. Presidente d' Italia.

EXcellentissimo Señor esta occasion es l' amas propria paraque V. S. me favoresca y el Rey premie los servicios de Marco Antonio Ariano y empley las buenas prello das de su higo sin nigun inconveniente; assi lo espero dal favor que V. S. me hará que le quedra con el agradesimiento que devo = El Duque d' Ascalon Virrey.

Al Señor Marques de Megorada.

SEñor mio = Agustin Ariano es uno de las megores mathematicos que tenemos a qui legendo esta Catedra en esta Universitad; es bueno Jurisperito, tiene mucha erudicion, y es de una probidad conozida y todos los servicios de su padre que nunca han sido reconocidos y en esta occasion lo puedan ser in su persona sin proguicio de naide = El Virrey.

REspondiendo a la carta de V. S. de 10. del passado, le aseguro que puede estar siempre muyo ciento demi buena voluntad, y de que le asistirè para el logro de sus pretensiones con los Oficios que me fueren posibles, holgandome de que venga nuevamente a favor de V. S. la representacion que dice del Señor Virrey, que es el principal fundamento para conseguir lo que V. S. desea, quedando yo agradecido de sus atentas expresiones, y que le mostrarè ingratitud en todo lo que se le ofreciere. Dios guarde a V. S. muchos años. Madrid 14. de Mayo de 1704.

ATendiendo el Marques mi Señor a los meritos de V.S. su literatura, practica, y experiencia de los Tribunales, y al relevante servicio, que hizo a su Maghestad el Ingegnero Marco Antonio Ariano, su Padre, en la inventiva de las disposiciones para labrarse la moneda nueva, sin haver recivido premio alguno (aunque se le ofreciò) ha sido S. E. servido de hazer merzed a V. S. en virtud de la facultad que le tiene concedida su Maghestad, de la futura del empleo de Procurador Fiscal del Real Patrimonio despues de los dias del D. Phelipe de Laurentiis que al presente lo es, con que entre V. S. desde luego a servirle, supliendo las ausencias en enfermedades del citado D. Phelipe, que por su vesez, y achaques nò puede acuder como antes al Tribunal y dar la breve expedicion a los negocios Fiscales, que tanto importa al Real servicio: Deque doi a V. S. la enorabuena, y este auiso de orden de S. E. a fin de que atienda al esercicio de este empleo con la puntualid, y zelo que fia S. E. de su persona en desempeño de sus obligaciones. Guarde Dios a V. S. Palacio a 20. de Octobre del 1706.

ATendiendo al Rey a los servicios del Difunto D. Agostino Ariani guez que fue onorario de Vicaria, y Procurador Fiscal del Real Patrimonio, ha venido con su acostumbrada Predad en conceder interinamente a su hijo D. Marco Antonio Ariani uno Oficio vendible, y con la facultad de poderlo subštituir, hastaque vaque alguno dolos no vendibles. Lo participo a V. S. de orden de S. M., para noticia de la Camara, y su cumplimiento. Dios guarde a V. S. muchos años, como deseo. Palacio a 8. de Noviembre 1752. = El Marques Brancacho = Señor Marques de

de Ferrante = *Die* 12. *menſis Novembris* 1652. = *Domino Comm.*

Le Reali Cedole corriſpondenti alle Conſulte, quì non ſi riportano in grazia della brevità.

E*Sta muy acreditada la cientia, y aplicacion de* Aguſtin Arian *Doctor en ambos Drechos en la Profeſion de la Mathematicas. Yaſſi faltando el* P. Aguſtin de Santo Thomas *a quien ſu Excellencia nombrò ſubſtituto, haſta que ſe proveieſſe eſta Cathedra en propriedad ſegun los Eſtatutos, y Reales Ordenes de ſu Mageſtad, parva padria ſu Excellencia hazerle gracia de la ſubſtitucion, pues no ſolamente deſempeñara el empleo, ſino que en el Concurſo de la proprietad, calificava quanto ha trabaſado por genial inclinacion en eſtas Ciencias. Napole* 25. *de Hennero* 1696. = D. Diego Vincenzio de Vidania.

I*L Conde mi Señor ſe ha ſervido conferir al Doct.* Aguſtino Ariano *la ſubſtitution de la lectùra de Mathematica de los Regios Eſtudios por falta del Padre* Aguſtin de Santo Thomas *que la leya. Y me manda ſe aviſarlo a V. S. paraque por eſta via ſe le den los deſpachos neceſſarios en la forma ſolita: guarde Dios a V. S. Palacio a* 27. *de Hennero* 1696. = D. Antonio de Retes.

Te-

Testimonianze, e Giudizj di varj dotti Uomini intorno ad *Agostino Ariani*.

Gio: Giuseppe Origlia *Paolino Istoria dello Studio di Nap.* 1754. *per Gio: di Simone* 4.

ERa nella Cattedra di Mattematica vacata per la morte di Geronimo Locatelli nel 1696. Augustino Ariani, che nel 1718. fu onorato dal Monarca Carlo VI. d'Austria (cioè da Carlo II. Re delle Spagne, e poi da Filippo V.) della Piazza di Proccurator Fiscale del Real Patrimonio.

Il medesimo Origlia Vol. 2.

E finalmente nella Cattedra di Mattematica vi era Agostino Ariano.

Gli Scrittori d' Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, ed agli scritti de' Letterati Italiani del Conte Giammaria Mazzucchelli *Bresciano*: *Vol.* 1. *in Brescia* 1753. *presso* Gio: Battista Bossini, *a cart.* 1051.

ARiani (Agostino) pubblico ordinario Professore di Matematica nella Università di Napoli sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo, è Autore d'una lunga Epistola latina *de virium incremento*, scritta a Monsignor D. Diego Vincenzio Vidunia, segna-

gnata *Neap. pridie Kalendas Septembris* 1696., la quale si trova impressa e cart. 211. e seguenti del tom. 4. della raccolta delle Lettere memorabili raccolte, e pubblicate dal Bulifon in Napoli 1698. in 12.

Egli è stato altresì uno degli Oppositori del nuovo Metodo Geometrico di Paolo M. Doria, ed ha impugnata particolarmente una Lettera del celebre Antonio Monforte, nella quale quest' ultimo approvava e commendava le sottilissime invenzioni del Doria. La Lettera del Monforte fu impressa a cart. 97. della ristampa del nuovo Metodo del Doria in Anversa, (cioè in Napoli) per Cristofaro Plantini 1715. in 4. Le opposizioni poi fattevi dal nostro Ariani furono stampate con una risposta fatta ad esse da P. Bonelli nella seguente Operetta: Risposta di P. Bonelli Professor di Medicina alle osservazioni su d'una lettera del Signor Antonio Monforte fatte dal Signor Agostino Ariani in 4. senza luogo, e nome di stampatore. Tutte tre le suddette Operette, cioè la lettera del Monforte, le Osservazioni dell' Ariani, e la risposta del Bonelli, sono state di poi ristampate, e inserite nel primo Vol. dell'Opere Matematiche di esso Doria. In Venezia 1722. in 4.

Egli si è dilettato eziandio di Poesia volgare, e saggio del suo buon gusto in essa possono considerarsi XVII. Sonetti, che di lui si hanno a carte 216. della Raccolta di Rime scelte de' Poeti Napoletani, vol. 1. in Firenze a spese di Antonio Muzio 1725.

II

Il medeſimo vol. 1. cart. 98. nell'Elogio di Tommaſo Aceto Coſentino. Ebbe per Maeſtri il celebre Gennajo Cuſano, e Pietro de Turris nella Giuriſprudenza, Agoſtino Ariano nella Geometria, Niccolò Cirillo, e Giacinto Giannotti nella Filoſofia.

Giornale de' Lett. d'Italia tom. XXVII. cart. 156. Il Signor Dottor Paolo Bonelli avendo propoſto un queſito matematico al Signor Agoſtino Ariani, è ſtato dopo qualche tempo ſciolto il medeſimo dal Sig. D. Lorenzo Belarde, Luogotenente Colonello di S. M. Ceſarea, dove con molta eſattezza ha ſoddisfatto allo ſteſſo queſito, e l'ha dedicato a Monſignor D. Vincenzio Vidania Capp. Maggiore del Regno, e Prefetto degli Studj. Alla medeſima Lettera ha ſoggiunta il Sig. Belarde la ſoluzione di un'altro Problema propoſtogli da un Geſuita Spagnuolo.

Giornale *de' Letterati d'Italia Tomo XXIV. Venezia* 1714. *articolo* 13. *cart.* 407.

2. Riſpoſta di Paolo Bonelli Profeſſore di Medicina alle Oſſervazioni su d'una Lettera del Sig. Antonio Monforte fatte dal Sig. Agoſtino Ariani in 4. ſenza luogo, e nome di ſtampatore. Il Sig. Ariani, ch'è uno degli Oppoſitori del Nuovo Metodo, ove pure le ſue obbiezioni colla riſpoſta del Sig. Doria al-

le

le ſteſſe ſono ſtampate , ha ſimilmente impugnata la Lettera del Sig. Monforte, che approva lo ſteſſo Metodo . Alle nuove oppoſizioni di lui ſi è fatto incontro il Bonelli con la ſuddetta Riſpoſta. Di tutto queſto, e di quanto andrà ſuccedendo ſopra queſta materia, ſi aſpetta, che al pubblico ſe ne dia eſatta informazione, e ſincero giudizio.

Nel Tomo 26. ſtampato il 1716. art. 12. cart. 463. Di Napoli.

Continua la letteraria conteſa inſorta tra queſti Matematici per cagione del nuovo Metodo pnbblicato dal Signor Doria, e difeſo dal Signor Monforte. Tra gli altri il Signor Agoſtino Ariani chiariſſimo Lettore in queſta Univerſità ha data fuori una ben calda Lettera contra il ſecondo, tenendoſi a ciò obbligato, perchè il Sig. Monforte aveva detto nella Lettera preliminare al Libro del Signor Doria, che gli Oppoſitori di queſto avevano errato negli Elementi.

Nel ſopracitato Tomo 24. artic. 13. carta 405. Ora queſto nuovo Metodo incontrò graviſſimi Oppoſitori, il Signor Doria non ha laſciato di loro riſpondere.

Nel Tomo 27. art. 22. carta 451.

Chi pende dalle altrui relazioni, è ſpeſſo ſoggetto ad eſſere ingannato, e ad ingannarſi: Tanto è occorſo anche a noi nel riferire che abbiamo fatto nel tomo antecedente tra le Novelle di Napoli una Lettera del Signor Agoſtino Ariani contra il Sign. Monforte, e un Opuſcolo di Giacinto di Criſtoforo contro il nuovo Metodo del Signor Doria; Il vero ſi è, che quello che riguarda la Lettera del Signor Ariani, que-

ſta non è ſtata veduta nè in Venezia, nè in Napoli; onde finora non abbiam altra contezza della ſua pubblicazione, ſe non quella che n' è ſtata comunicata da un noſtro corriſpondente, fondata ſopra un falſo rumore, che s'era ſparſo, da lui creduto per vero.

Nell' iſteſſo Tomo 27. artic. 12. carta 456.

Il Dottor Paolo Bonelli avendo propoſto un queſito mattematico al Signor Agoſtino Ariani, è ſtato dopo qualche tempo ſciolto il medeſimo dal Signor D. Lorenzo Belarde, Luogotenente Colonnello di S. M. Ceſarea in una dottiſſima Lettera, dove con molta eſattezza ha ſoddisfatto allo ſteſſo queſito, e l'ha dedicata a Monſignor D. Vincenzio Vidania Cappellano Maggiore del Regno, e Prefetto degli Studj. Alla medeſima Lettera ha ſoggiunta il Signor Belarde la ſoluzione di un altro Problema propoſtogli da un Geſuita Spagnuolo.

Novelle letterarie di Firenze dell' anno 1747. *dandoſi giudizio delle orazioni del* P. Giacco *alla facc.* 186., *e* 131. *di eſſe*.

MEritò egli la ſtima, e l'amicizia de' Letterati Napoletani, e ſpecialmente di Gregorio Caloprese, di Gio: Vincenzo Gravina, di Giuſeppe Porcelli, di Giacinto di Criſtoforo, di Giuſeppe Lucina, di Saverio Panſuti, di Giambattiſta Vico, di Paolo Mattia Doria, del Duca Brunaſſi, di Agoſtino Ariano, Giuſeppe Aurelio di Gennaro, Gio: Antonio Sergio, e di altri diſtintiſſimi Perſonaggi.

Gio:

Gio: Battista Vico *nel suo Libro* de Antiquissima Italorum Sapientia, *al fog.* 13.

TU, *& eximii hujus Civitatis doctrina viri*, Augustinus Arianus, Hyacinthus de Christophoro, & Nicolaus Galitia *me monuistis, ut eam rem a capite aggrederer, ut rite & ordine constabilita videretur. Itaque idem insistens originum latinarum iter hæc Metaphysica sum meditatus, quæ his nominibus Tibi inscribo: nam ex posterioribus curis aliquam præclarissimis iis tribus Viris dabo, in grati animi, & singularis observantiæ Testimonium.*

Niccolò Amenta nella postilla 12. al Capitolo X. in lode del Fico, diretto al Signor Anello di Napoli, a cart. 88. scrive così: Agostino Ariani, Gran Mattematico, e dolcissimo Poeta de'nostri tempi. Il verso è:
Palma, Ariano, Ippolito, e Chiarizia.

Il Marchese D. Salvatore Spiriti, nell'Elogio del Consiglier di Gennaro.
Sub institutione viri doctiss. Augustini Ariani *Geometriæ studio vacavit.*

Vir Clarissimus Nicolaus de Martino: *Elementa Statices in Tyronum gratiam tumultuario studio concinnata, ac edita Neap. anno* 1727. *Typis Felici Mosca in Præfatione pag. LI.*

ET quoniam consilium istud summo Mathematum Professori Augustino Ariano, *cujus provinciam vicario jure per quinquennium jam substinui, non displicuit; statim hæc Statices Elementa edenda curavi, editurus deinceps eadem forma Elementa Hydrostatices, cum Acrostatices, nisi quis ex transverso casus incurrat.*

Idem Nicolaus de Martino *in eodem libro pag. ult.*

Hoc primum ut Lectorem monitum facerem, Auctor fuit Vir Eximius Augustinus Arianus, *qui pro sua humanitate paginas hasce, ut ederentur, perlustrabat.*

Nicolaus de Martino *in Præfatione ad Alcebræ Elementa edita Neap. typ. F. Mosca anno* 1725. *pag. LI.*

ET sane regula ista pro cognoscendo genere infinitesimarum, quæ ex aliarum multiplicatione, vel divisione oriuntur, deficit in Analysi indefinite parvorum, quam Illustrissimus Marchio Hospitalius, haustam ex variis summorum virorum monumentis, erudito Orbi maximo disciplinarum mathematicarum emolumento impertivit. Eam supplere

ag-

aggressus Johannes Petrus de Crosa *in suis, quas ad calculum in Præfata Analysi contentum nuper edidit, notis, sed irrito quidem conatu; tum quia rem generaliter non concipit, tum etiam quia multa profert, quæ nec inter se, nec cum rei veritate congruere videntur; quemadmodum ante nos observavit Illustris nostri Lycei Neapolitani Mathematum Professor Eximius* Augustinus Arianus, *cujus Provinciam Vicario jure quatuor abhinc annis sustinemus.*

Idem *in Monito ad Lectorem ad Algebræ Elementa.*

Habet quippe hæc nostra Civitas, non secus ac Anglia, Gallia, vel Germania, suos, quos ostentat, Christophoros, Galitias, Cyrillos, & Arianos.

Il Consiglier Giacomo Salerno Baron di Lucignano: Vita di Antonio Monforte stampata innanzi al costui Libro *de Stellarum Motibus*. In Firenze presso Antonio Albizini 1710. 4.

Et a litteratis summo amore diligebatur, & Monfortium *cum laude memorabant, inter quos pluries Ego audivi insignes mathematicæ Professores,* Augustinum Arianum, & Nicolaum Galitiam *&c.*

Nell'

Mazzuchelli *Vol. II. pag.* 1594.

BOnelli (Paolo) Professore di Medicina, ha pubblicata *una Risposta* alle Osservazioni sopra di una Lettera del Signor Antonio Monforte fatte dal Sign. Agostino Ariani (senza nota di luogo, di stampatore, ed anno) in 4. Per intelligenza di che fa d' uopo sapere, che avendo Paolo Mattia Doria stampato il nuovo Metodo Geometrico in Napoli nel 1714. e 1715. in 4., ma colle finte date, cioè la prima di Augusta, e l' altra d' Anversa, Antonio Monforte lodò quel Metodo con una *Lettera*, cui indirizzò al Doria; e contro a questa avendo Agostino Ariani fatte alcune Osservazioni, il nostro Bonelli si fece con detta *Risposta* incontro all' Ariani in difesa del Doria, e del Monforte. Questa Risposta uscì di poi inserita nel Tomo I. delle Op. matematiche del medesimo Doria a cart. 123. In Venezia (ma seguì la impressione in Napoli) 1722. in 4.

PIUS

PIUS PP. VI.

DILECTO FILIO

VINCENTIO ARIANO.

Dilecte Fili Salutem & Apostolicam Benedictionem. Ut ingenii atque eruditionis ita pietatis, atque observantiæ in Nos ac Apostolicam hanc Sedem Tuæ indicem atque testem dono Nobis transmisisti una cum Tua Epistola a Te lucubratum de Claris Jurisconsultis Neapolitanis *Commentarium. Hunc Nos studiorum Tuorum fructum & libenter excepimus, & gratum idcirco Tibi Animum Nostrum profitemur. Plurima Nos quidem, Dilecte Fili, & commendatione, & benevolentia prosequimur illos omnes, qui Litteris operam navant, suoque labore aliquid ad eas provehendas ac illustrandas conferunt. Id Te vel ex ipso Libri Argumento præstare voluisse facile intelligimus (neque enim quidquam adhuc vacui temporis ad eum perlegendum nacti sumus) idemque ex aliis etiam, quæ Te evulgaturum polliceris, monumentis* (Augustini Ariani Patris tui) *in animo fixum ac decretum Te habere Tibi magnopere gratulamur, Tuisque propterea laudibus non mediocrem accessionem factum iri confidimus. Ac Te peculiari Paterna benevolentia complectentes Apostolicam Benedictionem Tibi, Dilecte Fili, permaneuter impertimur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XIX. Maij MDCCLXXV. Pontificatus Nostri Anno Primo.*

Benedictus Stay.

Lettera di Monsignor D. Francesco Testa, già dottissimo Arcivescovo di Morreale in Sicilia.

VINCENTIO ARIANO

JUVENI OPTIMO

FRANCISCUS *Archiepiscopus Monregalensis.*

S. P. D.

E*Xoptanti mihi quotidie ad Doctorum hominum, Juvenumque etiam tui elegantis, excultique ingenii amicitiam pervenire, eorumque consuetudinis excolendæ cupido nihil gratius accidere poterat tuis litteris, quas, ut primum, sed cumulatissimum humanitatis in me tuæ testimonium, ad me misisti, tuoque commentario de* Claris Jurisconsultis Neapolitanis, *in quo satis luculenter ostendis, te non deliciarum latini sermonis tantum, verum etiam rerum pulcherrimarum, quæ maximam attingunt Reipublicæ partem, intelligentiorem esse, quam ætas tua ferre in cæteris hominibus soleat. Valde enim recreatus sum, quum in jucundissimam, & honorificam mentionem incidi, quam jure optimo fecisti de* Nicolao Fraggiannio, *mihi amicissimo, de Equite* Francisco Vargas Macciucca, *de* Stephano Patritio, *aliisque virtutum, non hominum, nominibus, & tot præstantium virorum memoriam vetustate jam prope deletam per te revocatam, & eorum studia excitata intellexi, digna, quæ litteris commendarentur. Quapropter tibi ex animo gratulor; et, ut Patriam tuam jam satis Græcis, Latinisque commen-*

datam monumentis, ingenii tui luminibus una cum cæteris litteratissimis Viris magis magisque illustrare pergas, oro, obtestorque. In te nihil desideratur, non exquisita jurisprudentiæ cognitio, non rerum magnitudo, & dignitas, non orationis nitor, & elegantia, quæ suaviter fluit, & non diffluit, non aliter ac in homine, qui in libris, & litteris consenuerit. Demum quidquid de te honorifice dici potest, id me dixisse in tuo pervolvendo opere, & merito dicturum semper tibi persuadeto. En meum, qualecumque sit, judicium. Summi porro beneficii loco me accepturum tibi recipio, ut cæteras lucrubationes tuas, ita & opuscula Augustini Ariani, *Optimi tui Parentis, & Philosophi, ac Mathematici Clarissimi. Hæc tibi rescribenda putavi, ut, quas tibi debeo, immortales agerem gratias, & tu inde intelligeres, quam libenter voluntatem in me tuam conservare, & si fieri poterit, auctiorem reddere cupiam, quantique sit, eritque semper apud me & doctrinæ tuorum, & ingenium tuum. Interim non existimes velim, me supra quam res est, commendatorum more scribere, imo vero minus fortasse, quam tuæ merentur virtutes. Vale.*

Monteregali 9. Cal. Decemb. 1770.

JA-

JACOBUS FACCIOLATUS

VINCENTIO ARIANO

Adolescenti disertissimo

S. D.

Litteræ me tuæ tam eleganter scriptæ magnopere delectarunt; vixque mihi credibile videtur, adolescentem hominem annorum viginti maturitatem tantam fuisse assecutum. Sed cum magistros nominasti Mazzocchium, Genuensem, de Angelis, de Martino, *rem totam satis intellexi. Dii boni, quanta nomina! Admirationis impetu quodam abreptus eam litterarum tuarum partem semel atque iterum osculatus sum. Quod de Patris tui vita studiisque scribere cogitas, facis pro boni gratique filii officio. Ille tibi mortalem vitam dedit, tu immortalem reddes. Nullum mihi cum viro illo celeberrimo litterarum commercium fuit, quod studiorum genera valde inter se diversa uterque coleremus. Illud vero mirum est, neque cum* Poleno *hoc Mathematico nostro quippiam illi rei fuisse. Alter tamen alterum plurimi faciebat, ut a* Poleno *ipso, & ab aliis cognovi. Tu perge porro, ut cœpisti, ad patriæ Universitatis, totiusque Italiæ decus; & si qua in re tibi opera nostra usui esse poterit, in tuo arbitrio, ac potestate erit. Vale. anno* 1764.

Paulus Moccia *in Regio Neapolitano Ephebeo Eloquentiæ Professor in Epistolis editis Neapoli* 1764. *ex typogr. Simoniana* 8. *pag*. 335. *Epist. ad* Vinc. Arianum *data*.

M*Acte igitur esto tanta virtute, atque strenue perge, ut cœpisti. Ita enim nedum tibi tuæque patriæ ornamento eris singularis; verum etiam* Augustini Ariani *parentis tui tu* macaritu, *viri de politioribus litteris, mathematicisque studiis præclarissime meriti, cujus auro contra non cara opuscula jam jam in publicum emissurus es, famam ab interitu vindicabis. Illud igitur fac sedulo cures, ut, quantum potest, typis mandentur. Interest sane omnium quotquot mathefeon studiis tenentur, ut statim vulgata cunctorum manibus terantur. Quod si feceris, exspectationi, quam abhinc annum jam publice concitasti, abunde respondebis. Meis verbis eruditissimo* Boviani *Antistiti salutem plurimam dices officiose. Vale*.

MATTEO BARBIERI

Notizie Istoriche dei Mattematici, e Filosofi del Regno di Napoli: 1778. 8. *presso* Vinc. Mazzola-Vocola *cart*. 194. *a* 195.

NEgli anni stessi fiorì Agostino Ariani, il quale nella Filosofia, e nelle Mattematiche s'instituì con la lezione, e meditazione sù Platone, Aristotele, Cartesio, Euclide, Apollonio, Newtone. Sino a quel tempo

tempo la Fisica Ipotesi di Cartesio occupava l' Europa tutta, quando il Newtone nato nell' Inghilterra, sostituendo osservazioni, ed esperienze alla Ipotesi, e Geometria profonda agli astrusi imaginarj raziocinj, architettò questi una costruzione nuova dell' Universo - scosse l' Europa, e la trasse ad ammirarlo. Ma le Teorìe sue nella Fisica sì Terrestre, che Celeste erano di molto più sublimi, che comunemente intendere si potessero, ed esporsi ai Giovani senza un Maestro più che Geometra, e Fisico; e tale essendo appunto Ariani, esponeva ai suoi Giovani nell' Università le più astruse Teorìe Newtoniane, ed il primo sostituì in Napoli alla Filosofia di Cartesio, quella del Newtone più esatta. Scrisse in molti argomenti, ed il Pubblico ave di lui di Mattematico e Fisico argomento una lettera circa la *Duplicazione del Cubo*, ed un altra *de Virium incremento per Vectem*; presso il suo Figlio si conservano le sue Prelezioni in tutta la *Meccanica*, *l' Astronomia*, *e Perspettiva*, ed una Dissertazione delle Mofete, menzionandone una in Persia da Leonardo di Capoa tralasciata. Chiaro presso i Letterati tutti del suo tempo, e di Toga nella Patria ornato, si morì l' anno 1748.

Di Giambattista Sanseverino *de' Signori di Marcellinara*

SONETTO.

UN degno Figlio, alla memoria grato
Di Padre già d' Italia alto ornamento,

Erger volendo ſtabil monumento,
Che duri eterno incontro al tempo irato;
Quì ſcolpìo l'opre elette, a gloria intento
Verace, e ſalda del ſuo Nome amato,
E più, che in Pario marmo, o bronzo ornato,
E ricco per lavor d'oro, e d'argento.
Il Tempo, che ha Ragion sù noi mortali
Corſe, e ſpiò ſdegnoſo, e ad una ad una
Vide l'opere eccelſe, ed immortali,
A viſta a Lui sì amara, ed importuna
Diſſe, arretrando il dente, e colte l'ali:
Non ho ſopra Coſtui Ragion veruna.

A VINCENZO ARIANI

Degno Figliuol dell' Autore

Giuſeppe di Capua-Capece.

CH'io l'ineſperta, infievolita mano
Muova in lodar con propio ſtile, e degno,
Del tuo buon Genitor l'ovre d'ingegno,
Colme d'ogni ſaver ſommo, e ſovrano,
M'apri del petto tuo, pur troppo umano
Ver me, desìo, ch'ad appagare or vegno;
Ma a formar di ſue laudi il bel diſegno
Vien, che ſmarrita l'arte, io ſtenti invano.
Chiedil pure a Scrittor, che penna impetra
Pari a quella di LUI, alto Poeta,

E Fi-

E Filosofo egregio, e gran Geomètra;
Il cui nome non mai stanca s'acqueta.
Fama d'alzar, volando, insino all'etra,
Fors'anche al merto suo ben corta meta.

In morte del Signor D. Agostino Ariani, *Matematico, e Giureconsulto eccellentissimo.*

Antonio Migliaresi Patrizio della Città di Tropèa.

DIO, che in se il giusto, e 'l ver tutto ha ristretto,
Anzi ch'è la giustizia, e 'l vero stesso,
Del ver, del giusto il seme all'Uomo ha messo,
Perchè culto germogli, in mezzo al petto.
E in colui, che ferace ha l'intelletto,
L'arbore del saper, che spunta in esso,
Quanto più bene, o mal, di rado, o spesso.
Fia culto, o meno, o più ne vien perfetto.
In quello d'Arian (che tanto l'ebbe
Fecondo, ed egli sempre arte, e governo
Grande vi pose) oh che bell'arbor crebbe.
Ma or ch'egli è sotto i rai del Sol superno,
L'arbor più bello in Ciel tanto esser debbe,
Quanto più del mortal bello è l'eterno.

LO

LO STESSO.

Per l' edizione delle Opere del Signor D. Agoſtino Ariani, *che oggi ſi proccura dal Sig.* D. Vincenzo *ſuo figliuolo.*

L'Erto Monte, Arian, su cui locato
Sta della Gloria il Tempio, a te fu piano:
Leggier ſaliſti, e in quello or d' Ulpiano
Siedi, or d' Euclide, or del buon Dante a lato.
Ma ſe occulto ſtarà quanto ha trovato
Di grande il tuo penſier, ſcritto la mano,
Sarà il famoſo nome tuo pian piano
Roſo del Tempo col fier dente uſato.
Ma qual timore! ecco le dotte carte,
Del genio tuo, delle virtuti erede
Un figlio tuo fa note in ogni parte.
E intanto e' ancor col giovinetto piede
Poggia ratto al gran Tempio, u' toſto a parte
Fia di tue glorie, ed in eccelſa ſede.

In lode del Chiariſſimo Sign. D. Agoſtino Ariani *Regio Cattedratico di Matematica, già Maeſtro dell' Autore,*

D. Niccolò Giliberti Ab. Mitrato di S. Cecil. Null.

ALlor che leſſi il caſo acerbo indegno
Di que' che chiuſe in vetro anguſto il Cielo,
E dal Roman furor colmo di zelo

Salvò

Salvò lunga ſtagione il patrio Regno,
E quel di Archita, che con rado ingegno,
Sopra quanti veſtir noſtro fral velo,
De l'Orbe intero dal primier ſuo pelo
Varcò con le miſure ogni alto ſegno,
Umido il ciglio a' caſi acerbi e ſtrani,
Rea Parca, diſsi, e qual ſerbi mercede
A Que' cui PALLA aprìo tutti i ſuoi arcani?
Ma poi ratto ſclamai: goda chi vede
Archita, ed Archimede in ARIANI
De la Sirena in queſta chiara Sede.

Al Ch. Signor D. Vincenzo Ariani *degniſſimo Figlio del ſuddetto* D. Agoſtino,

D. Niccolò Giliberti.

MIrate, o voi che tardi i paſſi e lenti
De le Scienze volgete a l'erto Colle,
Il giovine ARIAN, che pien di ardenti
Spirti il piè vi fermò di ſudor molle.
Nò in ſua mente non fur que' lumi ſpe[illegible],
Che il ſuo gran Genitor, cui Fama eſtolle,
Vi ſparſe, e non potero iniqui venti
Spegnerli di rea ſorte, o piacer molle;
Ch'anzi più chiari ogn'or ne' ſuoi Volumi,
Li ſpande di alta invidia a l'Arno e a Roma,
O quì ſe di Eloquenzia E' verſa i fiumi.

Pur

Pur di Lui degno che diſs' io cui doma
Di malor turba per voler de' Numi,
E di anni aggrava l'importevol ſoma?

I precedenti Sonetti de' lodati gentiliſſimi Autori, oggi morti, furono ſcritti, e mandati al Sig. Ariani in tempo ch' e' giovanetto ancora meditava la preſente edizione.

Di Agoſtino Ariani *fan menzione altri Scrittori contemporanei, come*

Gio: Bernardino Tafuri: *Iſtoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli &c. Tom. 2, cart. 77.*

L' Abate Giacinto Gimma: ***Elogj Accademici Tom.I.*** *Elog. di* Luc'Antonio Porzio *cart.* 154.

Il P. Gherardo degli Angioli: *Orazioni Tom.III. Oraz. in morte di Frate* Lorenzo Pinelli *Correttor Generale dell' Ordine ſuo de' Minimi di S. Franceſco di Paola.*

Franceſco Daniele *nella Prefazione antimeſſa a gli Opuſcoli di* Marco Mondo: *Napoli* 1763.

Fauſto Franceſco Orlando: ***Elogio di*** D. Giacomo Martorelli *&c. Nap.* 1778.

Il Giovanetto Marcheſe Matteo di Ferrante *nella Prefazione al ſuo volgarizamento. della rinomata lettera di Cicerone a Quinto ſuo fratello, Pretore nell' Aſia: Napoli* 1777. *preſſo* Vincenzio Mazzola-Vocola, *ove ſcrive:*

Nec unus hic (Franciſcus ab Andrea) *Neapolitanæ Curiæ Orator phyſica, geometrica, aſtronomica didicit, ſed alii perplures: quorum omnibus noti ſunt* Auguſtinus Arianus, *qui, cum in Neapolitano Lyceo Mathematicæ diſciplinæ ordinarius Doctor eſſet, ad Forum denuo remigravit &c.*

NO.

NOTA DE' POCHI SIGNORI ASSOCIATI.

S. E. il Signor D. Clemente Filomarino de' Duchi della Torre.
S. E. il Sig. D. Francesco Caracciolo de' Principi di Marano.
S. E. il Sig. D. Michele Mormile Duca di Marzaniello.
S. E. il Sig. Duchino di Carinara.
Il Razionale della Regia Camera, e della Regal. Sopraintendenza Signor D. Saverio dell' Acqua.
Il Dottor D. Vincenzo Calvari Patrizio della Città di Reggio.
Il Dottor D. Antonio Vecchi.
L' Avvocato Signor D. Michele Nanni.
L' Avvocato Signor D. Felice Andrea Musacchi.
L' Avvocato Signor D. Francesco Verduzj.
Il Dottor D. Onofrio Montefuscoli.
Il Dottor D. Onofrio Laurelli d' Isernia.
D. Niccolò Cardamone Giannettasio.
Il Dottor D. Zaccaria Gargiulo.
Il Dottor D. Niccola de Nigris.
Il Dottor D. Rocco Fava.
L' Avvocato D. Domenico Cosmi.
L' Avvocato D. Michele Barra.
Il Dottor D. Gio: Bariściano.
Il Dottor D. Alcimiro Lucci.
L' Avvocato D. Pier'Antonio Mirra Carduino.
L' Avvocato D. Michele Arditi.

Errori	*Correzioni*
Pag. 6. verſ. 3. Oſſervatone	Oſſervatore
Pag. 112. v. 15. Agata	Ageta
Pag. 136. v. 20. 1774.	1714.
Pag. 112. v. 5. Robertu	Roberto
Pag. 100. v. 2. opportone	opportune
Pag 141. v. 16. fantaſmo	fanatiſmo
Pag. 110. da queſto foglio in avanti la foliazione non va diritta.	
Pag. 143. v. 1. laſciono	laſciano